

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Come i comunisti si preparano al 12 maggio

## 'Convenzione elettorale' del PCI: confronti programmatici, candidature

Conferenza stampa ieri alle Botteghe Oscure sul documento, sulle norme e i criteri. Una vasta consultazione nel partito e nella società dal 27 gennaio al 3 marzo

ROMA — Con una conferenza stampa di Zanigheri, Occhetto, Ventura e Barca (presenti anche Angius e Mussi), il Pci ha presentato ieri le norme e i criteri per la composizione dei programmi e delle liste per le elezioni del 12 maggio. L'incontro coi giornalisti ha consentito di puntualizzare gli obiettivi del partito (rilancio delle giunte di sinistra e democratiche ma nessuna pregiudiziale nei confronti programmatici, e convergenze, più ampie) ed esprimere giudizi sull'attualità (caso di Torino, linea del Psi, rapporti con la Dc e, soprattutto, superamento della democrazia bloccata).

so afferma che i programmi sono concepiti come base per la costruzione, nelle diverse realtà, di schieramenti sociali e politici di rinnovamento, e dovranno risultare dal confronto con gli strati fondamentali dei lavoratori e delle popolazioni, con categorie e ceti, con gruppi e movimenti della società civile. Singoli, organizzazioni, movimenti saranno sollecitati a esprimere proposte: da cui derivare le linee direttrici, le scelte, le priorità essenziali. Le liste saranno formate in coerenza con queste risultanze e convergenze programmatiche. Vi sarà un ampio rinnovamento, una marcata qualificazione, una maggiore rappresentatività sociale. I compagni e gli elettori potranno avanzare

anche proposte nominative; e così anche le associazioni e i movimenti. La procedura di consultazione prevede vari e distinti tempi: una prima discussione in ogni organizzazione sulle indicazioni generali e su un nucleo di candidature; una successiva sessione degli organi dirigenti che, sulla base della prima discussione, puntualizzerà ulteriormente le proposte; una nuova consultazione degli iscritti sulle proposte degli organi dirigenti territoriali; infine, e su questa base, i Comitati regionali e federali compiranno la definizione conclusiva delle liste. Tutto questo entro il 3 marzo.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 e 3

TRA la fine di gennaio e i primi giorni di marzo si svilupperà quella che è stata definita la «convenzione elettorale del Pci»: un processo molto articolato e sostanzialmente nuovo di consultazione interna ed esterna per i rendiconti degli eletti comunisti nella precedente legislatura, per l'elaborazione dei programmi, per la scelta dei candidati. L'ampia consultazione in vista delle scadenze elettorali è una tradizione permanente del Pci ma questa volta essa assume nella precedente legislatura, per l'elaborazione dei programmi, per la scelta dei candidati. L'ampia consultazione in vista delle scadenze elettorali è una tradizione permanente del Pci ma questa volta essa assume nella precedente legislatura, per l'elaborazione dei programmi, per la scelta dei candidati. L'ampia consultazione in vista delle scadenze elettorali è una tradizione permanente del Pci ma questa volta essa assume nella precedente legislatura, per l'elaborazione dei programmi, per la scelta dei candidati.

## La voce della gente, non solo il suo voto

di ENZO ROGGI

mitatamente ad esse. Perché questa enorme apertura dei comunisti? Anzitutto perché di essa ha bisogno il Paese il quale vive una fase critica di passaggio, dalle prospettive ancora indefinite, e che ha, dunque, bisogno di una dialettica aperta, non strumentale, non meschina che spezzi l'inerzia di un sistema politico bloccato e che sia capace di far emergere le risposte migliori e, con esse, i protagonisti coerenti, le intese omogenee. Non più partire dalla politica ridotta a patto di potere predefinito, ma partire dalla realtà del Paese, dalle sue spinte e esigenze per pervenire a sintesi programmatiche e politiche. Sapere cosa fare e unire coloro che intendono farlo.

Questo è il nostro approccio, che è radicalmente diverso da quello della Dc (ancora ieri confermato) che si basa, invece, sul predeterminare schieramenti, prima e a prescindere da una vera e libera verifica delle omogeneità programmatiche. Il nostro approccio è quello democratico, nella loro opposizione, rispecchiano non solo concezioni diverse della politica ma condizioni diverse dello stato di salute dei due partiti. La Dc, elettoralmente ridimensionata e in crisi evidente specie nelle grandi

no altro che il nostro «fallimento», dimostrano quanto siano devastanti le logiche e le pratiche di una politica e di una visione del potere contro cui quelle giunte democratiche di sinistra erano sorte. Non si può scambiare un'aggressione con un difetto dell'aggressito. Proprio quelle esperienze dicono che bisogna andare ben oltre nel rinnovamento, per mettere al riparo i buoni governi dalle tossine delle cattive politiche. E cattiva politica è quella enunciata da De Mita — che mette le migliaia di Comuni, di Province, di Regioni sul conto di una presidenza del Consiglio a termine. È incredibile che si debba rammentare che il 12 maggio si voterà su come, con chi e in vista di quali impegni saranno amministrare le popolazioni, e non per decidere se De Mita surrogi Craxi o se Forlani surrogi Pertini. Naturalmente non ci sfugge il rilievo anche politico generale che assumono le prossime elezioni. Ma vogliamo che tale rilievo si esprima in positivo, nel senso che il voto indichi come non più tollerabile il meccanismo delle pure e ciniche convenienze di potere, del disprezzo per la regola della rappresentanza. Si possono trovare i maramaldi per abbattere una giunta, più difficile è distruggere ciò che ha rappresentato e rappresenta nella coscienza e nel vissuto di una città l'opera enorme e l'immagine morale e politica di un sindaco. Qui è la ragione del nostro ottimismo, la ragione per cui — contrariamente alla Dc — non sogniamo recinti protettivi ma ci gettiamo in campo aperto, nel confronto e nella battaglia democratica.

Il maltempo cambia volto e aggiunge nuovi gravi danni

## Dopo la neve altri flagelli Sud: frane, allagamenti, mareggiate Nord: continua lo stato d'allarme

Un bilancio drammatico nelle regioni meridionali: mare forza nove sulle coste siciliane e calabresi - Quattro marinai dispersi - Piogge torrenziali - Emergenza in agricoltura: le proposte del Pci - Industrie chiuse



GENOVA - Numerosi passeggeri dirottati dagli aerei dell'Italia del nord, chiusi a causa del maltempo, s'abbracciano all'interno dell'aerostazione in attesa di partire

La neve continua a paralizzare città e paesi nel Nord, ma nel Mezzogiorno il maltempo ha ora il volto drammatico delle frane, delle mareggiate violentissime, degli allagamenti. Ed è proprio nel Sud che la giornata di ieri si è chiusa con un bilancio pesantissimo: tre morti, tra cui un bambino, e quattro dispersi in mare. Assieme ad un uomo assiderato in Trentino, sono otto le vittime che l'ondata di maltempo ha provocato nel corso delle ultime 23 ore in Italia. A questo quadro si aggiungono i quartieri di Catanzaro Lido, Catania e Gela allagati dal mare o da fiumi, le decine di paesi colpiti o minacciati da gigantesche frane, i ponti crollati, le centinaia di barche dritte sulle coste calabresi e siciliane. Tra queste, il peschereccio con a bordo cinque persone che un mare forza 9 ha capovolto nel pressi di Siracusa. Solo un marinaio è riuscito a trarsi in salvo a nuoto. Nel Nord, in queste ultime ore si sono attenuate le precipitazioni. Ma, Milano a parte, restano situazioni pesantissime nelle province di Vicenza, Belluno, Trento e nelle zone pianeggianti dell'Emilia. Molti paesi e vallate di montagna sono rimasti isolati. Sono decine i tetti crollati: molti capannoni industriali non hanno retto il peso della neve e hanno ceduto, lasciando senza lavoro centinaia di operai, e causando danni per miliardi. Danni ingentissimi anche per l'agricoltura. Le colture di vastissime zone del Mezzogiorno sono distrutte. Ma anche nel nord il gelo e le frane minacciano i raccolti. Il ministro per l'Agricoltura Pandolfi ha promesso il rifinanziamento per soli 200 miliardi del fondo per le calamità naturali. Il Pci ieri (con Barca e Occhetto) ha proposto di raddoppiare gli stanziamenti per l'emergenza. Fondo investimenti occupazione.

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3  
SINTESI UNITARIA MAI ANCHE PUNTUALIZZATO CHE NON SARANNO «ANNACQUATE» LE POSIZIONI SULLA RIDUZIONE GENERALIZZATA DELL'ORARIO E SULLA SCALA MOBILE. PER IL MOMENTO LA CISL NON CONTRAPPONE LA SUA PIATTAFORMA («SIGNIFICHEREBBE SANCIRE UNA FRATTURA INSANABILE»). MA TUTTO È PRONTO. ANZI, UN DOCUMENTO SULLE «IPOTESI RIVENDICATIVE PER LA VERTENZA GENERALE» È GIÀ STATO DIFFUSO ALL'INTERNO.

Ancora a rilento aziende e trasporti  
**A Milano ora c'è l'insidia dei crolli**

Nei generi alimentari  
**Sui prezzi più alti anche speculazioni**

MILANO — Dopo la neve, una notte di pioggia. E al mattino, al risveglio, bagliori all'orizzonte che si potevano immaginare in un pallido sole, oltre le nuvole, oltre le montagne di un profondo nord. Intorno a mezzogiorno addirittura qualche squarcio azzurro, che lascia filtrare una luce intensa, che si rifletteva con candori abbaglianti sulla neve. Tanta, tantissima neve, quasi monagnole, dove gli spazzaneve erano riusciti ad aggirar-

ROMA — S'abbassa il termometro della temperatura e sale quello dei prezzi. Come era fin troppo facile prevedere, l'ondata di gelo, che ha tra le sue prime vittime i raccolti, ha avuto un'immediata conseguenza nel listino di molti prodotti alimentari. Un'impennata dei prezzi che trova una spiegazione, in parte nella neve che ha danneggiato la produzione, nella estrema difficoltà nel trasporto, nella diminuzione delle scorte; ma anche con-

Oreste Pivetta (Segue in ultima)

Stefano Bocconetti (Segue in ultima)

Aspro contrasto con la Cgil

## La Cisl parla ancora di accordo separato

Polemica di Crea: «I dissensi sull'orario e la scala mobile sono strategici» - Pronta la piattaforma per una trattativa generale

ROMA — Al messaggio franco ma distensivo della CGIL, ieri la Cisl ha risposto con una vera e propria sfida che ha fatto aleggiare sui rapporti tra le tre confederazioni l'ombra di un altro accordo separato. «No, tra di noi — ha detto senza mezzi termini Eraldo Crea al giornalista dopo la sua relazione all'esecutivo della Cisl — le divergenze sono di notevole portata strategica ed è profondamente sbagliato minimizzarle e degradarle a divergenze politiche comunque amministrabili come ha fatto Ottaviano Del Turco nella relazione al direttivo della CGIL. Non è ancora la rottura, almeno non formalmente. Crea ha sostenuto che la Cisl ritiene di dover ancora fare uno sforzo per raggiungere una sintesi unitaria ma ha anche puntualizzato che non saranno «annacquate» le posizioni sulla riduzione generalizzata dell'orario e sulla scala mobile. Per il momento la Cisl non contrappone la sua piattaforma («significherebbe sancire una frattura insanabile»). Ma tutto è pronto. Anzi, un documento sulle «ipotesi rivendicative per la vertenza generale» è già stato diffuso all'interno.



## Socrates: questo è il mio Brasile oggi ritrovato

Intervista al popolare calciatore dopo la vittoria di Neves - «Tornerò presto»

Della nostra redazione  
FIRENZE — Parliamo con Socrates non di calcio ma del suo paese, il Brasile. È una risposta diretta anche a coloro che in questi giorni hanno ammonito il giocatore ad occuparsi più di calcio e meno di politica. Socrates vuole giocare, ma vuole anche restare se stesso. È questa la premessa da cui parte il nostro dialogo diretto: in una stanzina dello stadio di Campo di Marte, i capelli ancora odoranti di shampoo, gli occhi un po' smarriti, il volto tra l'imbarazzato e il serio da grande campione timido.

Viaggio tra le macerie di un sistema corrotto

## Tangenti ed espiazione a Bari

Come in pochi mesi gli arresti hanno falciato i gruppi dirigenti del Psi, della Dc e del Psdi

Dal nostro inviato  
BARI — Lasciati alle spalle gli ultimi palazzoni, nei vasti spazi di campagna abbandonata ma non degradata, compare la linea agile e mossa, il bel «design» architettonico del «polivalente» di Japigia. Strutture di cemento, ampie vetrate, spazi di verde bene ordinati e dentro aule, piscine, biblioteche, campi di tennis, palestre con parquet tutto funzionale, moderno, con le lavagne luminose, i piccoli «computer», i «videotape» nelle sale di proiezione. Abitano questo polivalente tre o quattro istituti tecnici baresi, ci gravitano alcune migliaia di giovani e di giovanissimi delle zone vicine e di tutta la città.

corruzione — e la buccia di banana sulla quale è scivolato irrimediabilmente il nucleo di quella classe politica dominante barese che ha gestito la città e il suo circondario per oltre un decennio. Di polivalenti, nella provincia di Bari, ce ne sono undici (Altamura, Andria, Bari, Bisceglie, Gioia del Colle, Mola, Molfetta, Monopoli, NoCI, Trani) e svolgono — di per sé — una egregia funzione. Erano anzi il fiore all'occhiello dell'ex presidente socialista della Provincia di Bari (ed ex presidente dell'Unione province italiane) Gianvito Mastroleo. Il loro costo aveva superato i cento miliardi solo di costruzione muraria nuda e cruda e la cifra è approssimativa per difetto.

tenzione stradale e fognaria, che è scoppio nell'ottobre scorso il secondo scandalo barese che veniva a ruota a quello di più antica maturazione giudiziaria: si cominciò alla fine dell'82 dei «corsi fantasma» di formazione professionale che riguardava la Regione. Una vera valanga che ha travolto, dicevamo, una intera classe politica, quella che segna gli anni del regime del centro-sinistra, prima a egemonia democristiana e poi segnato da un crescente ruolo socialista. Gli scandali si incrociano, i protagonisti sono sempre gli stessi che prima stavano alla Provincia e poi sono passati alla Regione, portandosi dietro sistemi collaudati, funzionari a loro fedeli, tecniche perfezionate; e lasciando puntualmente alle loro spalle successori bene addestrati a continuare l'impresa. Ognuno degli esponenti coinvolti nella vicenda,

e arrestato, aveva alle spalle feudi elettorali ben consolidati (Carbonara, NoCI, Conversano, Polignano) che fungevano da serbatoio sia di voti che di giovani «rampanti» pronti a seguire i loro leader (nella Dc, nel Psi, nel Psdi) nella loro vorticoso ascesa.



Nell'interno  
**Petrilli: «Sì, fondi neri sul mio conto»**

Chiamorosa ammissione ieri, davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere, del senatore dc ed ex presidente dell'Iri, Giuseppe Petrilli. «Sì — ha detto — mi furono consegnati due miliardi e 400 milioni che dovevano servire a pagare una tangente ad un grande uomo politico straniero. Ma nessuno è passato a ritirare la somma.

## Craxi chiede i documenti coperti dal segreto di Stato

Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi prima il direttore del Sismi, ammiraglio Martini, e successivamente il segretario generale del Cesis, Sparano. Al prefetto Sparano, Craxi ha chiesto di ricevere tutta la documentazione relativa alle stragi (da piazza Fontana ad oggi) sulla quale, a suo tempo, fu opposto il segreto di Stato.

## La Faranda: «Mancano due br tra gli imputati per via Fani»

Rivelazioni di Adriana Faranda sul comando che agì in via Fani. Secondo la dissociata tra gli imputati del processo non figurano due dei br che rapirono Moro e uccisero la scorta. Si tratterebbe, tuttavia, di nomi noti agli inquirenti. La dissociata non ha chiarito del tutto questo capitolo e la sua versione contrasterebbe con altre testimonianze. Oggi tocca a Morucci.

Insomma, un altro 14 febbraio? Il 14 febbraio — ha risposto Crea — non è stata una scelta, ma nemmeno un errore. Noi non cerchiamo l'accordo separato, ma rifiutiamo che il voto altrui ci costringa a stare fermi. I giornalisti hanno incalzato: la CGIL ha già detto chiaramente che non farà un accordo separato, e la Cisl? «Se avessimo la stessa cultura professata dalla CGIL — è stata la lapidaria risposta di Crea — il 14 febbraio non ci sarebbe stato. Nonostante le accuse rivoltegli (ha usato due bilanci diversi durante l'ora: una Pasquale Casella (Segue in ultima)

Marco Ferrari (Segue in ultima)

# I comunisti verso le elezioni

## Programmi e protagonisti per giunte di rinnovamento

Zangheri, Occhetto e Ventura presentano ai giornalisti la «Convenzione» - «Preferenza per le maggioranze di sinistra, confronto sui contenuti con tutte le forze democratiche»

ROMA — Ecco come il PCI si presenta al Paese per la grande tornata di elezioni amministrative e regionali del 12 maggio: priorità ai programmi di risanamento di rinnovamento; ampia consultazione democratica, nel partito e nella società, sulle scelte e sulle condizioni politiche per realizzarle; preferenza per le giunte di sinistra e democratiche che hanno dato ottima prova; nessuna pregiudiziale — di confronto e di possibilità d'intesa — con tutte le forze democratiche, nessuna esclusa, sulla base dei programmi e delle realtà locali. Su questo filo che legava insieme complessi problemi congiunturali e di prospettiva si è snodato ieri mattina nella gremita sala stampa di Botteghe Oscure l'incontro coi giornalisti dei dirigenti comunisti assente l'altro giorno per un imprevisto, indimenticabile impegno per l'illustrazione del documento preparatorio della «convenzione elettorale» in vista del voto di primavera. Perché parliamo di convenzione? Perché intendiamo andare — ha detto Michele Ventura, responsabile autonomie locali — ad una grande consultazione democratica di massa sulle priorità effettive e sui programmi realistici partendo da una considerazione che è dato di fatto: il positivo giudizio sulle giunte di sinistra e democratiche che hanno introdotto profondi e positivi mutamenti nel rapporto tra cittadini e amministrazioni, che hanno dimostrato la possibilità di governare anche le metropoli, che hanno riscosso un alto grado di investimenti, esteso la rete dei servizi sociali. Certo, si tenta di mettere in piedi meschine polemiche su Roma; ma si dimentica, o si passa sotto silenzio, quel che produce la scarsa governativa sui bilanci di previsione '85 delle grandi città.

Ecco il terreno su cui bisogna misurarsi, e che fa tutt'uno con la questione morale: il rinnovamento istituzionale, la riforma della pubblica amministrazione, la definizione dei nuovi diritti del cittadino, la difesa dell'ambiente. Su questo complesso vogliamo confrontarci con i singoli e con le masse, con le nuove aggregazioni, con tutte le articolazioni che fanno ricca la società italiana. E a maggior ragione di fronte a casi gravi come quelli di Napoli, di Firenze e di Torino (dove il PSI si è assunto la pesante responsabilità di demolire l'amministrazione unitaria di sinistra), inviteremo l'elettore non solo a giudicare i programmi ma a valutare la questione della rappresentanza politica e della stabilità.

Le liste, ha aggiunto Ventura, saranno strettamente legate a queste esigenze: apertura, qualificazione, rappresentanza. E per formarle innoveremo profondamente le procedure, perché la consultazione investa non solo il corpo del partito ma tutti gli elettori e le forze sociali tra fine gennaio e tutto febbraio.

Poi subito il via alle domande dei giornalisti cui hanno risposto Renato Zangheri e Achille Occhetto della segreteria. «IL MANIFESTO» — Considerate il caso di Torino come il segnale di una tendenza generale del PSI alla rottura delle giunte di sinistra e al privilegio del pentapartito? E, se sì, come intendete rispondere? ZANGHERI — A Torino, e sulla pelle di Torino, è stata compiuta un'operazione indebita e infondata. La crisi è del tutto artificiosa. Una città che era un dormitorio senza servizi e senza partecipazione è stata profondamente trasformata grazie ad un accordo, alla luce del sole, con PSI e PSDI. Ci auguriamo che prevalga il senso della ragione: a Torino il PCI è partito di maggioranza con più del 40% dei voti; non si comprende come i comunisti possano essere esclusi dalla partecipazione al governo della città. Lo stesso discorso (che tiene conto proprio di certe osservazioni di De Mita a proposito della DC estromessa là dove più pesa) vale per Firenze. Non possiamo non mettere in collegamento fatti pur profondamente diversi. Cominciamo a vedere insomma una linea di tendenza del PSI, cui rispondiamo chiedendo agli elettori di giudicare e di accrescere ancora la forza del PCI. O dovrebbero prevalere coalizioni eterogenee e incapaci, ma subordinate e omologate ad una formula nazionale che non ha nessun collegamento con le realtà locali? IL GIORNO — Novelli sarà ricandidato sindaco di Torino? ZANGHERI — Ci auguriamo che questa sia la decisione dei compagni torinesi, e ci auguriamo che torni ad essere lui il sindaco: egli esprime quel che di meglio si è saputo dare all'amministrazione pubblica. IL RESTO DEL CARLINO — Un anno e mezzo di polemica vostra nei confronti del governo Craxi. Come pretendete gesti di buona volontà dal PSI? OCCHETTO — Il PCI ha sempre mostrato lealtà e

franchezza nei confronti dei socialisti. Se facciamo il calcolo delle giunte di sinistra e democratiche in crisi, vedremo che, piano preordinato o no, le crisi sono nate solo dove il sindaco è comunista, non dove è socialista. Comunque, non è neppure il punto di partenza della sua osservazione: quando il governo Craxi ha operato scelte apprezzabili (il Concordato sui palloni di iniziativa internazionale, il passo poi rimangiato sul disguido nella politica del risparmio) non sono mancati i nostri segnali di consenso. La verità è che non è accettabile la scelta per schieramenti, per incomprensione politica: vogliamo misurarci sui programmi e sulle cose concrete. Ecco la risposta a Scalfari sulla nostra disponibilità. Ecco la «rivoluzione copernicana» in cui siamo impegnati e vogliamo impegnare tutti per sbloccare la situazione politica italiana. In tal senso assume valore esemplare la vicenda della legge Visentini. AGENZIA ANSA — L'of-

porre indiscriminatamente in periferia; la nostra si basa sui impegni programmatici precisi che vengono prima degli schieramenti. LA STAMPA — Forlani sostiene che se il PCI «cambia pelle», il suo interlocutore è la DC. ZANGHERI — Forlani sbaglia due volte. Noi non intendiamo cambiar pelle, semmai innovare la nostra proposta politica. Né accettiamo esami sulla nostra concezione della democrazia. Qui Forlani si sbaglia di grosso: a cambiar pelle dovrebbe la DC risolvendo una buona volta quel problema di rinnovamento e di pulizia di cui una volta parlava l'on. De Mita. Ma Forlani sbaglia anche pensando che i comunisti possano cercare interlocutori privilegiati: ci confrontiamo con tutti, senza privilegi. Comunque — ha aggiunto Zangheri rispondendo anche ad altri giornalisti — la nostra preferenza va alla conferma della esperienza positiva delle giunte democratiche e di sinistra, anche con forze laiche, come ad Ancona dove il sindaco è repubblicano. Non dimentichiamo certo le città che erano in mano alla spedizione edilizia, con i quartieri periferici abbandonati, i servizi del tutto assenti. IL MANIFESTO — Avete posto la questione morale tra i punti-chiave. Le proposte del PCI a questo proposito comprendono qualcosa di simile ad un codice di comportamento? ZANGHERI — Siamo molto severi su questo e non molteremo. L'andazzo al centro tende a trasferirsi in periferia. A Torino Novelli ha voluto non colpire un partito-partner — ma per combattere un sistema. E la questione vale per tutti. Mal che il PCI abbia operato per proteggere qualcuno dei suoi amministratori. Il caso di Nonantola fa scuola, per noi: tutto il partito del Movimento comunista vuole una soluzione della crisi che raccolga tutti i partiti che sostengono il governo nazionale, per evitare che soluzioni inadeguate ed equivocate lascino spazio all'iniziativa comunista. Ancora più esplicito Angelo Sansà: «Noi non possiamo essere aggiuntivi e non diamo viltà senza far parte della struttura organica di governo o quanto meno di essere organici nella maggioranza». Due riunioni si svolgono contemporaneamente a dieci metri di distanza. Nel salotto, gli assessori della giunta comunale caduta sull'ordine del giorno di sfiducia PCI-PSDI hanno approvato alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione e stanno sottoscrivendo singolarmente le loro dimissioni; oggi, col rientro del sindaco Novelli dal Parlamento europeo di Strasburgo e dopo la conferenza dei capigruppo, la giunta convocherà il Consiglio comunale per la presa d'atto delle dimissioni. In un'altra saletta, nel corridoio che conduce alle sedi dei gruppi consiliari, si svolge l'incontro delle delegazioni PSI-PSDI-PR-LI. Tre ore d'attesa, durante le quali giunge la notizia che l'ex assessore Domenico Russo, le cui dimissioni dalla giunta e dal PCI avevano innescato la crisi, si è dimesso anche da consigliere comunale



Achille Occhetto

Renato Zangheri

### Dimesso il monocolor PCI

## Per Torino la DC dice no a una giunta minoritaria

Bodrato vuole il pentapartito - Candidatura laico-socialista - Conferenza PCI

Dalla nostra redazione

TORINO — Dopo il voto di sfiducia provocato da PSI e PSDI nei giorni scorsi, la giunta monocolor comunista di Torino si è dimessa ieri. Socialisti, socialisti democratici, liberali e repubblicani hanno ufficialmente proposto il varo di una giunta «laica e socialista». Ma subito, in modo secco, la DC ha già fatto sapere il suo no. Il vicesegretario Bodrato ha annunciato che lo Scudo crociato vuole una soluzione della crisi che raccolga tutti i partiti che sostengono il governo nazionale, per evitare che soluzioni inadeguate ed equivocate lascino spazio all'iniziativa comunista. Ancora più esplicito Angelo Sansà: «Noi non possiamo essere aggiuntivi e non diamo viltà senza far parte della struttura organica di governo o quanto meno di essere organici nella maggioranza».

Due riunioni si svolgono contemporaneamente a dieci metri di distanza. Nel salotto, gli assessori della giunta comunale caduta sull'ordine del giorno di sfiducia PCI-PSDI hanno approvato alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione e stanno sottoscrivendo singolarmente le loro dimissioni; oggi, col rientro del sindaco Novelli dal Parlamento europeo di Strasburgo e dopo la conferenza dei capigruppo, la giunta convocherà il Consiglio comunale per la presa d'atto delle dimissioni. In un'altra saletta, nel corridoio che conduce alle sedi dei gruppi consiliari, si svolge l'incontro delle delegazioni PSI-PSDI-PR-LI. Tre ore d'attesa, durante le quali giunge la notizia che l'ex assessore Domenico Russo, le cui dimissioni dalla giunta e dal PCI avevano innescato la crisi, si è dimesso anche da consigliere comunale

e della presidenza del Consiglio intercomunale torinese con una lettera al sindaco in cui avverte di non essere stato manovrato e afferma di voler evitare ulteriori strumentalizzazioni da parte di tutti e chiarire definitivamente che non sarà presente alla prossima competizione elettorale» (in Consiglio gli succede l'operaio della Fiat Mirafiori Antonio Giallari). Poi, nel comunicato che il segretario socialdemocratico Lerro: «Abbiamo affermato la volontà politica di creare un fulcro di area laica e socialista per il governo cittadino». Ma questo «fulcro», che in Consiglio comunale conta poco più di un quarto dei seggi (23 su 80) su chi si appoggerà? Sulla DC? Sul PCI? Santoni, capogruppo liberale: «Non abbiamo ancora definito chi sarà il supporto. Il PLI però esclude una giunta appoggiata dal PCI. E i repubblicani come la pensano? «Non escludo niente — risponde il capogruppo del PRI, Ferrara — se il PCI, visti progetti politici e programmi, ritiene di dare il suo voto, non abbiamo pregiudiziali. Allora, parliamo del programma. Quello che il PSI e PSDI avevano concordato con il PCI e che il monocolor stava realizzando? O un altro? Ferrara è netto: «Più di una volta il PRI ha votato per la giunta, ma il programma non potrà certamente essere quello della maggioranza di sinistra. Dovrà essere altra cosa, un programma alternativo che per i suoi contenuti noi pensiamo potrà essere appoggiato dalla DC». Chi non sentiamo il segretario socialista Marzano: «È comprensibile — dice — che i repubblicani sentano l'esigenza di fare dichiarazioni del genere. Il programma, però, non potrà far finta che non ci sia stato un passato in cui i socialisti hanno svolto un ruolo importante». Si vedrà. Per ora, in questo ballamento, l'unico punto certo è la mancata designazione dell'eventuale sindaco della giunta laico-socialista: «Non ne abbiamo ancora parlato», affermano tutti.

La posizione del PCI è stata ribadita nella conferenza stampa in cui il segretario della federazione torinese Piero Fassino, il segretario regionale Marco Bosio e il responsabile degli enti locali Enrico Morando hanno discusso la situazione programmatica («Rilancio del regionalismo, lavoro e innovazione: i comunisti per una nuova fase del governo delle sinistre in Piemonte») che si terrà domani all'hotel Ambasciatori con l'intervento di Adalberto Minardi. Già le prime battute del confronto sulla soluzione da dare al problema della giunta, ha rilevato Fassino, dimostrano che si è trattato di una crisi al buio, con prospettive non chiare, senza aver verificato le possibilità di dare alla città un governo che fosse la soluzione del problema e in tempi brevi.

Nonostante la rottura che si è verificata, il PCI replica che la soluzione della crisi dovrebbe essere ricercata tra le forze di sinistra. Se altri hanno da avanzare loro proposte, lo facciano. Per i comunisti, l'esame di ogni proposta deve però basarsi su due punti fermi: il programma deve segnare una continuità con quello che era stato concordato da PCI, PSI e PSDI e che il monocolor stava attuando; la formula non potrà prefigurare in alcun modo un ribaltamento di alleanze nell'immediato e per il dopo elezioni.

Quali rapporti, ora, col PCI? Nessuna polemica frontale, ha risposto il dirigente comunista, non c'è stata e non ci sarà. La nostra critica va a quei settori che hanno utilizzato strumentalmente le dimissioni di Russo e Cerabona per aprire la crisi. Fassino ha confermato il testo dell'intervista pubblicata ieri da «Repubblica», in cui tra l'altro affermava: «Per esplicita conferma dei due compagni, le modalità con cui hanno lasciato il PCI sono state concertate e gestite insieme con qualche personaggio del PSI. Il titolo però era che si volesse coinvolgere tutti il PCI (Russo e Cerabona a me l'hanno detto, erano d'accordo con i socialisti) e invece una forzatura».

Pier Giorgio Betti

## Segreto di Stato sulle stragi Craxi ha chiesto tutti i documenti

In un incontro a Palazzo Chigi col capo del Cesis Sparano - Il Senato discute il disegno di legge per abolire gli «omissis» - Prosegue la polemica sulle giunte

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha chiesto al prefetto Sparano, segretario generale del Cesis, tutti i documenti che riguardano le stragi (da piazza Fontana in poi) sui quali è stato posto il segreto di Stato. Evidentemente questo materiale — o almeno una parte di esso: si tratterà di vedere quale, e in che misura — sarà poi messo a disposizione del comitato parlamentare sui servizi segreti che, probabilmente la prossima settimana, terrà una riunione per esaminare le documentazioni relative alla presunta subalterità del sistema di sicurezza italiano e cioè quelle promesse giorni fa da Craxi, sull'onda delle polemiche sollevate dal presidente dei deputati socialisti Formica. Proprio ieri le commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato hanno ripreso l'esame del disegno di legge di iniziativa popolare sul segreto di Stato: la proposta dei familiari delle vittime delle stragi tende ad affermare la necessità che mai esso venga opposto alla magistratura, per reati di terrorismo, eversione e strage. Il comunista Raimondo Ricci e gli indipendenti di sinistra Mario Gozzini e Gianfranco Pasquino hanno espresso pieno appoggio al disegno di legge. Da alcuni parlamentari dc, socialisti e repubblicani, che pure hanno espresso parere favorevole, sono venute alcune obiezioni formali che potrebbero però diventare di sostanza e bloccare l'iter del disegno di legge.

L'attenzione politica, intanto, è ancora puntata sull'affare giunte. Con un occhio a Torino e un altro all'imminente campagna elettorale per le amministrative, ieri si è riunita la Direzione della DC, con due punti all'ordine del giorno: commissione-Bozzi ed enti locali. In realtà si è parlato praticamente di una cosa sola: della proposta democristiana agli alleati del pentapartito di sottoscrivere un patto elettorale vincolante per l'estensione in periferia della coalizione di governo. La DC sembra intenzionata a giocarsi su questo

terreno molte carte. E infatti la richiesta è stata ribadita prima dal responsabile delle autonomie locali Sabatini, nella sua relazione, poi dal senatore Formica, nel rapporto sul segreto di Stato. Infine è stata rilanciata da De Mita nell'intervento conclusivo. La DC, in sostanza, pensa non solo ad una richiesta politica, ma anche ad una proposta di riforma istituzionale che faccia del «patto elettorale» un elemento importante della macchina politica italiana. E sembra per il momento poco preoccupata del fatto che degli alleati (da PSI, PRI e PSDI) vengono risposte fredde o addirittura ostili («Avanti di oggi torna a rispondere no a De Mita», fredda è la risposta di «patto», per la verità, l'ha stralata anche qualche dc: il gruppo di Donat Cattin si è astenuto sul documento finale, votato ieri dalla Direzione, e che sarà la base della discussione prevista per la fine del mese in occasione della conferenza nazionale sulle autonomie locali.

A seguire la DC sulla linea del «patto», per il momento, ci sono solo i liberali. Proprio ieri Zanone si è incontrato con De Mita, e sembra che si sia discusso di questo tema. In serata invece De Mita ha avuto un colloquio con Craxi. Si è parlato un po' di tutti i problemi politici sul tappeto. A partire dalle prossime scadenze parlamentari.

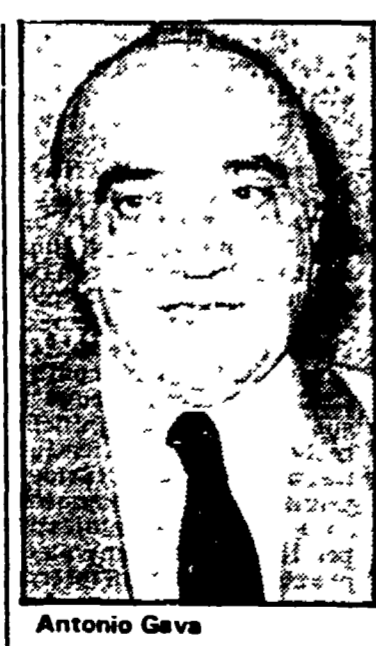
Una delle quali — decreto sftratti: ieri è iniziata la discussione generale alla Camera, la prossima settimana si passerà alla votazione. Il ministro dell'Interno, Paolo Pillitteri, non partecipa al dibattito perché sono in attesa che il governo definisca la propria politica sulla casa. È un accentuarsi della polemica.

Infine è da segnalare una «curiosa» intervista di De Mita al settimanale «Epoca». Il segretario della DC riprende un concetto recentemente illustrato in un'intervista al deputato liberale: il «rinnovamento» non paga perché nessuno lo vuole, e lo precisa meglio: «Bisogna prendere atto dell'esistenza — afferma De Mita —: la gente si lamenta, ma non chiede regole. Chiede solo la protezione dei privilegi».

Giorgio Frasca Polera

## PSDI, nuove aspre polemiche dopo la scissione a Milano

ROMA — Nuove aspre polemiche dentro il PSDI. L'uscita dal partito di venticinquere esponenti locali milanesi — tra cui uno, Enzo Colla, che è stato il più atteso, ha riacceso le tensioni interne. Ieri è stato smentito che dietro ai dissidenti ci sia l'ex segretario del partito socialista unificato Mauro Ferri, da tempo protagonista di una dura opposizione alla direzione di Pietro Longo. Ma tra maggioranza e minoranza si è incrociato un aspro scambio di battute. Così, per Antonio Cariglia «questi fatti sono inevitabili se continuano la situazione di illegalità nel partito, i comportamenti antistatutari, le minacce di esclusione dalle liste, la presenza di due federazioni del PSDI in città come Roma, Napoli, Torino e Firenze... Per il vicesegretario il partito non ha ancora commesso il reato di condannare e biasimare queste microscissioni quei dirigenti che favoriscono forme di ribellione con comportamenti opprimenti e discriminatori». Infine, un commento del presidente Giuseppe Saragat. Intervistato sull'ipotesi di fusione con il PSI, ha detto: «Il PSI deve ancora provare di essere davvero socialista democratico».



Antonio Gava

## Pacchetto fiscale al Senato: oggi la replica di Visentini

ROMA — È iniziato ieri pomeriggio nell'aula di Palazzo Madama l'esame del decreto Visentini. All'inizio della seduta, i missini hanno presentato una pregiudiziale di costituzionalità: è stata respinta da tutti gli altri gruppi. Subito dopo, si è aperta la discussione generale, che si concluderà stamane con la replica del ministro delle Finanze. Per il gruppo comunista sono intervenuti Sergio Pollastrelli e Renzo Bonazzi. Hanno detto che il PCI intende muoversi per far rispettare i tempi di conversione in legge (entro il 17 febbraio) e per ottenere ulteriori modifiche al testo del decreto. Pollastrelli ha quindi auspicato che il governo non ricorra di nuovo alla fiducia. Se accadesse, ha detto, avrebbe un solo significato: «Chiedere la bocca al Parlamento». Ed ha aggiunto: «Gli artigiani, i commercianti e i lavoratori dipendenti chiedono una discussione seria e di merito sul provvedimento». Il PCI deciderà quale atteggiamento tenere nel voto finale di conversione in base alle risposte che avrà dal governo.



Giorgio Bogi

## Accolte importanti correzioni proposte dal PCI, votati alla Camera i primi 5 articoli emendati

# Profonde modifiche al decreto sulle tv

Cancellata, tra le altre, la norma che aveva assegnato all'IRI la nomina del presidente RAI - Elevata la quota di produzione nazionale e di area CEE, limiti alla pubblicità - Il governo chiamato ad approvare il disegno di legge prima che il decreto passi all'esame dell'aula

ROMA — Il decreto sulle tv ha subito grosse modifiche e le commissioni Interni e Trasporti della Camera stanno lavorando ora su un testo molto diverso da quello uscito ai primi di dicembre da Palazzo Chigi. Governo e maggioranza hanno dovuto prendere atto che il provvedimento era insostenibile nella sua stesura originaria, a cominciare dalla stravagante idea di far eleggere il presidente della RAI dall'IRI.

Gli emendamenti concordati (e che riportiamo nella scheda qui accanto) sono stati valutati positivamente dall'on. Bernardi, capogruppo PCI nella commissione di vigilanza, perché, sia pure parzialmente, raccolgono modifiche qualificanti richieste dai comunisti. Resta la nostra opposizione — ha aggiunto — a quelle che hanno modificato il testo del decreto, in base a ragioni politiche più generali, alla pratica dei decreti e alla conversione in legge di questo provvedimento resta un problema della maggioranza. Ciò non attievisce il nostro impegno a ricercare intese e migliorare, al massimo possibile, il testo del governo e della maggioranza. Il che significa che ci riserviamo, nel proseguo dei lavori parlamentari, di proporre ulteriori emendamenti. Dal go-

### Queste le modifiche

- 1) il presidente non è più nominato dall'IRI, ma dal consiglio d'amministrazione che lo sceglie tra i suoi 16 componenti, tutti eletti dal Parlamento (approvato);
  - 2) i poteri del consiglio sono resi meno aleatori, soprattutto in relazione a quelli — dilatasti dal decreto — del direttore generale; in particolare al consiglio viene attribuita la facoltà di chiedere all'azionista (IRI) la revoca del direttore generale; il potere di definire i criteri generali per i piani annuali e pluriennali di spesa e investimento e per i programmi, viene aggiunto il potere di verificare l'attuazione dei criteri indicati (da approvare);
  - 3) viene specificato che il direttore generale è tenuto, per le nomine che gli competono, all'osservazione dei contratti collettivi di lavoro (da approvare);
  - 4) viene meglio specificata l'autonomia dell'azienda ad articolarsi secondo logiche di efficienza imprenditoriale (da approvare);
  - 5) vengono introdotti specifici richiami al codice civile per sottolineare il carattere della RAI di società per azioni di diritto privato.
- Per quanto riguarda le tv private:
- 1) viene introdotto il principio della differenziazione tra pubblicità nazionale e pubblicità locale, in vista di riservare la seconda alle piccole emittenti; nell'immediato vengono fissati i limiti: la pubblicità trasmessa non deve superare il 16% della programmazione settimanale, il 20% di quella giornaliera, il 20% nelle ore di massimo ascolto; alla commissione di vigilanza sarà chiesto di fissare, per la RAI, non soltanto il tetto finanziario annuale della pubblicità, ma anche le percentuali orarie massime (approvato);
  - 2) dal 1° gennaio 1986 le tv private — come la RAI — dovranno dedicare il 40% (ora nel decreto è il 25%) di film e televisione prodotti nazionali e di area CEE (approvato);
  - 3) prorogato di un mese (fino al 4 marzo) il termine di presentazione delle schede per il censimento delle emittenti private tale adempimento rende non punibili le violazioni al codice postale commesse prima dell'emanazione del decreto (approvato).

— con il varo della legge, il giorno dopo, e la richiesta di inserire il decreto nei lavori dell'aula — forse già per giovedì prossimo — confermare che effettivamente sono in grado e vogliono affrontare in tempi rapidi il problema di sostituire all'attuale precarietà del sistema radiotelevisivo — certamente non risolvibile col decreto — una nuova e organica regolamentazione.

Le modifiche al decreto hanno richiesto, tra ieri e martedì, un intenso e faticoso lavoro che ha impegnato — in un clima costruttivo — i rappresentanti dei gruppi parlamentari, il ministro Gava, il sottosegretario Amato e Bogi. Ieri mattina Gava, all'inizio dei lavori della commissione, ha dichiarato la disponibilità del governo ad accogliere gli emendamenti concordati, molti dei quali — ripeté — fanno capo a proposte avanzate da PCI e Sinistra indipendente. Un comitato ristretto ha lavorato successivamente a perfezionarli, poi si è tornati nelle commissioni plenarie che hanno votato — contrari DP e radicali — i primi 5 articoli. Il PCI si è astenuto sui testi pubblicitari fissati alle tv private — pur apprezzando l'introduzione di una normativa



# Frane e mareggiate in tutto il Sud Città e paesi paralizzati nel Nord Quattro marinai sono dispersi in un mare forza 9 in Sicilia

ROMA — Mareggiate, crolli di ponti, alluvioni, vittime e soprattutto molte, enormi frane. Il Sud è colpito non meno del Nord, in queste ore, dalla furia del maltempo. Interi quartieri di Catanzaro, e di Catania sono immersi in decine di centimetri d'acqua. Un peschereccio si è capovolto e quattro marittimi sono dispersi. Un bambino è stato travolto e ucciso da un torrente in piena, due coniugi sono annegati nella loro auto gettata in un fiume da uno smottamento.

za. Sono crollati muri di abitazioni. «Bassi e seminterrati sono allagati. Grandi frane minacciano seriamente alcuni centri abitati in provincia di Reggio Calabria. Pesantissima la situazione di Platì, un paese di quattromila persone, dove una frana di centinaia di tonnellate ha investito una quarantina di case. Ottanta famiglie sono state evacuate. La costa della Locride è stata flagellata da una violenta mareggiata. Un'altra frana è caduta a Grotreria, danneggiando molte abitazioni. Decine di persone sono state allontanate dal centro storico.

### Allagate Catanzaro Lido, Catania e Gela Evacuate centinaia di abitazioni Un bambino travolto da un torrente, due coniugi annegano in una macchina scaraventata in un fiume Un assiderato in Trentino

Basilicata Neve e pioggia hanno ingrossato i fiumi della Basilicata, mentre in tutta la regione si segnalano moltissime frane. Nel Materano, nei pressi di Stigliano, uno smottamento caduto su una strada ha gettato in un torrente due auto su cui viaggiava un'intera famiglia: padre, madre e tre figli. Ma mentre i ragazzi sono riusciti a salvarsi, i due coniugi Rocco Lasaponara e Lucia Colangelo, rimasti intrappolati nell'abitacolo, sono annegati. L'acqua è il grande flagello della campagna lucana. Nel Metapontino alcune zone sono sotto 20 centimetri d'acqua, 30 centimetri a S. Angelo, in provincia di Potenza. Decine di abitazioni sono state sgomberate sulla collina materana. E se al Sud sono le frane e l'acqua dei fiumi e del mare a provocare danni e vittime, al Nord sono ancora neve e gelo a mantenere intere province in situazioni di emergenza.

VENETO Pesantissima la situazione nelle province di Vicenza e Belluno. A Vicenza le scuole rimarranno chiuse sino a lunedì. Sono crollati i tetti di decine di capannoni e si calcola che almeno duemila persone siano rimaste senza lavoro. L'Associazione industriali ha chiesto provvedimenti straordinari e ha lanciato un appello perché i conducenti di mezzi pesanti evitino di transitare nel Veneto per non appesantire una circolazione già difficilissima. L'altopiano di Asiago è pressoché isolato: è raggiungibile solo, con grandi difficoltà, da Bassano del Grappa. Su tutte le montagne venete è gravissimo il pericolo di valanghe: la neve fresca, infatti, si accumula su quella ghiacciata e appena la temperatura si alza, tende a scivolare a valle.

### CALABRIA

Mareggiate violentissime hanno affondato decine di abitazioni a Catanzaro Lido e al litorale jonico. Nel quartiere più prossimo al mare del capoluogo calabrese l'acqua è arrivata sino a trenta centimetri d'altezza.

### SICILIA

È questa regione a vivere le ore più drammatiche. Quattro marinai sono stati gettati tra le onde da un peschereccio e sono dispersi nelle acque di Porto Palo, a 30 chilometri da Siracusa. I quattro — tre italiani e un tunisino — erano, assieme all'unico superstite del naufragio — Domenico Ruggero, di Bari — sul peschereccio «Giulosa», affondato da un mare a forza 9. Per tutta la giornata navi e motovedette hanno inutilmente cercato i marinai. A Sant'Angelo Muxaro, in provincia di Agrigento, un bambino di nove anni è stato travolto da un torrente in piena. Il bambino stava tentando di superarlo per tornare a casa: era quasi arrivato sull'altra sponda quando è scivolato in corrente violentissima, lo ha trascinato via. In serata, il suo corpo non era stato ancora ritrovato dai vigili del fuoco. Catania, dove è scattata l'emergenza, è ridotta ad un immenso pantano: scuole, uffici, negozi sono chiusi. A Gela si è dovuto evacuare la popolazione di numerosi quartieri. L'acqua ha invaso la città e il circondario. Un ponte sul fiume Gela è crollato. Ma molte famiglie, che dovrebbero essere allontanate dalle loro abitazioni, minacciate dalla piena dei fiumi, resistono ai vigili del fuoco: non vogliono lasciare le loro case perché, dicono, temono che possano essere saccheggiate. Allagate anche le campagne del Ragusano e in particolare a Vittoria, per lo straripamento del fiume Irmio. È allagata anche la stazione ferroviaria di Milazzo. Bloccati tutti i collegamenti marittimi con le isole

### TRENTINO

Neve da 80 ore e a memoria d'uomo non si ricorda un avvenimento simile. Decine di paesi e valli sono isolati. Alla neve che si accumula si aggiungono anche frane e valanghe. Un contadino di Rabbi, in val di Sole, è stato trovato assiderato nei pressi della sua abitazione: è morto mentre tentava di tenere sgombro dalla neve l'ingresso della abitazione dove viveva solo. A Trento città, si tenta di rendere transilabili le strade mobilitando decine di mezzi meccanici e l'esercito; ma si temono crolli per la neve che, fradicia dalla pioggia caduta per qualche ora, pesa sui tetti. Tutti i passi dolomitici sono chiusi al traffico.

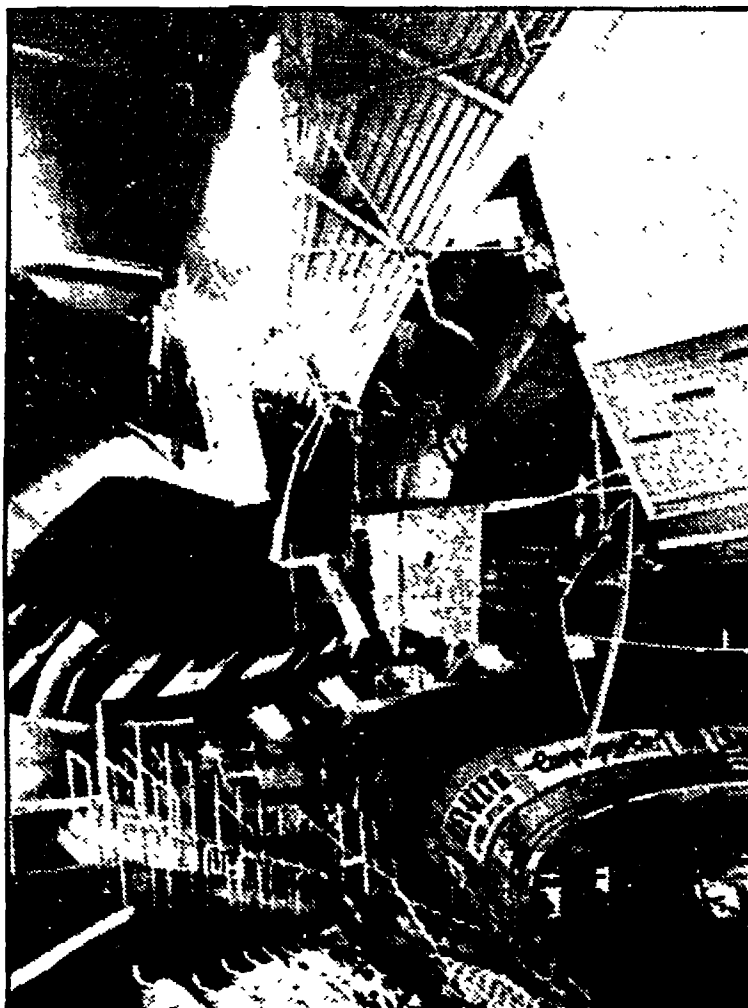
### EMILIA

Decine di crolli di capannoni e tetti in Emilia, soprattutto nella bassa reggiana. Alcune famiglie sono state

## «Governare i disastri e non cercar voti sotto la neve»

### Occhetto e Barca illustrano le proposte del Pci di fronte alle calamità naturali

ROMA — Di fronte alla gravità della situazione provocata dal maltempo ma non accennata dai comunisti, i deputati del governo e di tanti partiti pubblici, il Pci lancia un appello: tutti facciano il proprio dovere sino in fondo per soccorrere, per riparare, per meglio attrezzare il Paese. Lo ha formulato Achille Occhetto nella prima parte della conferenza stampa di ieri mattina a Botteghe Oscure sottolineando come la sfida democratica che i comunisti lanciano in vista della consultazione amministrativa di maggio si misuri e si concretizzi già oggi, di fronte al maltempo come ieri coi terremoti, con l'alluvione di Firenze che hanno sempre visto prevalere, nell'iniziativa del Pci, sentimenti e iniziative di solidarietà con chi soffre.



MILANO - Una veduta della volta crollata del Palasport

## A Milano il Palasport in pericolo La nevicata ha schiantato la volta

### Annullato il meeting di atletica di domenica prossima - In forse la «Sei giorni» di febbraio - 300 tonnellate di neve hanno distrutto l'impianto, collaudato per sopportare un peso massimo di 400 kg per metro quadrato

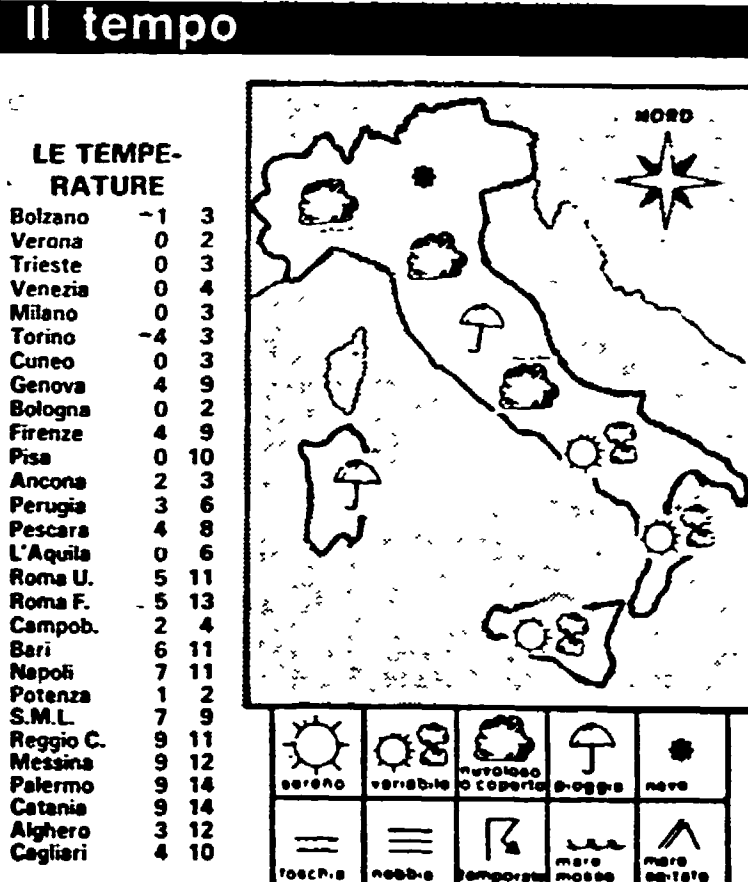
MILANO — Lo schianto ha lanciato il silenzio di San Siro verso la mezzanotte di mercoledì e si è ripetuto ieri alle prime luci dell'alba, circa sei ore dopo il primo allarme. Poco dopo, quando i managers del CONI assieme ai vigili del fuoco si sono recati sotto l'immensa volta del Palasport di via Tesio per verificare gli eventuali danni, si sono trovati di fronte ad una scena disarmante: uno squarcio di una decina di metri quadrati nel soffitto, nella zona nord dell'impianto, lasciava vedere i due enormi tiranti d'acciaio che sostengono il tetto e che avevano ceduto, sotto il peso della nevicata.

pra la volta, ha messo a nudo le vere dimensioni del disastro. Alle 15, dopo un colloquio telefonico con uno dei progettisti, il comandante dei vigili del fuoco, ingegner Corbo, ha dato l'ordine ai suoi uomini di procedere con i getti d'acqua sul tetto, per far sciogliere la neve e alleggerire, per quanto possibile, la pressione. Nel frattempo, fin dalla prima mattinata, quando il vero bilancio del crollo era ancora sconosciuto, la struttura era stata dichiarata inagibile.

Santo Spirito e passata all'IRI nel 1972. Nel pomeriggio, ieri, i tecnici hanno dato il via a nuove verifiche per stabilire le esatte dimensioni dei danni. Dice il comandante dei vigili del fuoco: «Dobbiamo accertare se la "maglia" ha subito solo una slabbratura — e in tal caso il suo abbassamento potrebbe trovare una giustificazione — oppure se il crollo è stato provocato da una sollecitazione superiore alla portata. In tal caso tutta la struttura si troverebbe in una situazione di tensione oltre i limiti progettuali».

Occhetto ha insistito sul concetto del governo delle calamità con un esempio sempre terribilmente attuale. Tutti gli esperti predicono da tempo che è necessario abituarsi a convivere con i terremoti, con l'alluvione di Firenze che hanno sempre visto prevalere, nell'iniziativa del Pci, sentimenti e iniziative di solidarietà con chi soffre.

## Ora nuovi allarmi: frane, valanghe e molta altra pioggia



LA SITUAZIONE — La situazione meteorologica attuale è caratterizzata da un vasto e complesso sistema depressionario che comprende tutta la fascia centro-meridionale del continente europeo e l'area mediterranea. In questa fascia depressionaria si notano due centri di minima: uno localizzato sulla Sicilia, quello che attraversando la nostra penisola ha causato le pesanti condizioni di cattivo tempo nei giorni scorsi, l'altro attualmente localizzato sulla Francia nord-occidentale e in spostamento verso sud-est. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite: durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni prevalentemente nevose sui rilievi e localmente anche in pianura. Per quanto riguarda l'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso; in mattinata tendenza di schiarite sulle fasce tirrenica ma nel pomeriggio tendenza ad intensificazione della nuvolosità e coperte precipitazioni. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge di metrino e tendenza alle variabilità nel pomeriggio. Temperature senza variazioni notevoli.

Attenti alle frane e alle valanghe. Dopo il gelo e le copiose precipitazioni (neve o pioggia) ecco i pericoli imminenti. L'allarme per le frane è stato lanciato ieri da Renzo Zia, presidente dell'Ordine nazionale dei geologi, che ha invitato le autorità a «non limitarsi a fare gli scongiuri ma a prendere tutte le iniziative utili a ridurre le conseguenze dei possibili fenomeni».

zone alpine. In alcune è calcolato un rischio 7 su una scala internazionale che ne conta 8: siamo al limite di guardia (ieri in Albania le valanghe hanno provocato cinquanta morti). Le previsioni non sono dunque incoraggianti. Se la neve è quasi scomparsa ora è il turno della pioggia. Sino a domenica secondo i calcoli di Afrodite, computer dell'Aeronautica militare, in quasi tut-

le le regioni è prevista la caduta di abbondanti piogge. Piovra molto domani, sabato e domenica. Lunedì dovrebbe essere una giornata anche schiarita sull'Italia intera, con condizioni di scarsa nuvolosità ma con presenza di nebbia specie in Val Padana. Oggi la pioggia cadrà prevalentemente sulle regioni nord-occidentali, poi si sposterà gradualmente al centro e al sud. I mari sono molto mossi.

## A Mosca, 6 mesi di neve, fanno così: ognuno si fornisce di badile e spala

### Altrimenti non basterebbero i settemila uomini a tempo pieno e i 2500 veicoli impegnati a ripulire le strade, i ponti e i viadotti - Regole tassative per condomini e impiegati - Si spendono ogni anno venti miliardi di lire

Dal nostro corrispondente MOSCA — Quando la neve è una condizione normale. Mosca è la più a nord tra tutte le grandi capitali del mondo. La neve arriva ai primi di novembre e regna sovrana fino ad aprile. Ma la vita non si ferma. Tutto procede quasi con gli stessi ritmi di sempre, magari arrancando un po' più del normale, ma solo quando grandi nevicata prolungate superano il lavoro metodico di sgombero che prende avvio immediatamente dopo la caduta dei primi fiocchi di neve.

re i marciapiedi, a spezzare il ghiaccio, a liberare i tetti delle case dalle enormi stiatitiche che pendono sulle teste dei passanti. Il Moscoviet (o, come diremmo noi (il comune) è occupato infatti soltanto di ripulire le strade. Non meno di 2500 veicoli sono impegnati quotidianamente a questo scopo: spazzaneve di ogni forma e dimensione, spargisale e spargiterra, macchine con bracci vorticianti, autocarri che corrono veloci come fulmini in un traffico che non usa le catene, scaricano dal 30 ai 40 milioni di metri cubi di neve nella Moscova sgelata. Enormi mucchi di neve rossastra di fango salata e annerita dal fango si accumulano sul ghiaccio spesso e bianco del fiume, per essere inghiottiti solo alla prima sgelata. Notte e giorno, senza un attimo di sosta, l'esercito della neve spazzola i cinque chilometri di strade, 1256 ponti e viadotti, mentre una miriade di mezzi minori (quanti siano nessuno sa dire), di piccoli spazzaneve, viene impiegata dalle am-

ministrazioni di caseggiato (si chiamano zhec e vogliono dire all'incirca uffici per la gestione abitativa) per spazzare i cortili, le vie minori, gli accessi e i territori interni delle fabbriche. Quando tutto questo non basta gli impiegati dei grandi uffici escono in strada imbucati e liberano il traffico di marciapiede che è stato loro assegnato in base a regole precise. Così dappertutto. Tutti i servizi hanno il loro distaccamento per la neve, dove — a rotazione o per incarico stabile — c'è chi si occupa di mantenere in funzione gli impianti. In certi esemplari a più piani gli inquilini che abitano a pianterreno hanno per contratto l'obbligo di tenere spazzolato a dovere un tratto di accesso alla casa abitativa.

# Ambiente Sinistra a confronto con le «liste verdi»

Le prossime elezioni amministrative produrranno, ormai è sicuro, una interessante novità: in un certo numero di città e forse di regioni si presenteranno «liste verdi». Il fenomeno non ha caratteristiche generalizzate e comuni a tutto il territorio nazionale, ma ciò nonostante riveste una certa importanza politica ed è soprattutto la spia di quanto abbiano camminato nel nostro paese due fenomeni fra di loro paralleli: la crescita, forte, di una matura coscienza ecologista, sempre più attenta agli elementi di qualità, e di pericolo, contenuti nel rapporto uomo-ambiente; l'incapacità complessiva del sistema politico di dare rappresentanza a questa nuova istanza, in termini non formali di un'attenzione strumentale.

Torrali «verdi» sono ormai presenti in buona parte delle nazioni europee, con risultati alterni, ma quasi sempre tutt'altro che trascurabili. Vale per tutti il caso della Repubblica federale tedesca, dove i «Grünen» sono divenuti in molte situazioni addirittura essenziali alla formazione di maggioranze di governo. Siamo quindi in presenza di una tendenza non effimera e non riducibile ad una variante particolare del proliferare di liste settoriali o corporative.

Sul tavolo sta infatti, per ampio riconoscimento, uno dei temi centrali degli anni Duemila: il rapporto fra l'uomo e il suo ambiente, il livello di degradazione raggiunto, le profonde disuguaglianze ormai provocate. La questione ambientale, da elemento percepito da sporadicamente e soprattutto impegnativa nella salvaguardia di habitat di particolare valore, è divenuta fatto mondiale, che rimette in discussione la nozione stessa di sviluppo. In Italia, negli ultimi anni, prolungandosi nel sistema politico, nel merito delle scelte principali dell'impegno su queste tematiche è stato un movimento ecologista che, nelle sue varie componenti, da quelle tradizionali del protezionismo fino ai nuovi gruppi e associazioni impegnati su un terreno più legato agli squilibri provocati dagli insediamenti industriali e dai processi di urbanizzazione intensiva, è andato via via maturando e crescendo. È inevitabile quindi che, con sempre maggiore forza, questo arcipelago verde di si ponga il problema di come incidere nei meccanismi della decisione politica, di come rendere stabile conquista ciò che fino ad oggi è stato materia, soprattutto, di protesta e di denuncia.

Il problema non è nuovo e fino ad oggi si è espresso lungo alcune linee consolidate. Principalmente tre: azione di pressione su partiti particolarmente sensibili del sistema politico; proposte programmatiche tendenti a modificare la cultura delle forze politiche; costruzione di un movimento di massa, capace di far raccogliere le proposte istanze. Queste strategie non si sono dimostrate del tutto impotenti: ad esse dobbiamo quelle poche significative conquiste nel campo delle politiche ambientali del nostro paese. Ma sono oggi insufficienti. Di fronte, infatti, all'acuirsi dell'emergenza ambientale, e soprattutto al riconoscimento del suo carattere globale, non esclusivamente naturalistico o protettivo, si fa avanti la necessità di

una svolta politica profonda. Per lo rito sottolineare la loro caratteristica di essere soggetti autonomi e impegnati su un terreno diverso da quello ecologico. Il che non significa nemmeno che esse manifestino un'ostilità di principio nei confronti di questa scelta. Tutte le associazioni sono, al contrario, attraversate da un forte dibattito interno, che vede in molti casi esponenti autorevoli pronunciarsi a favore delle liste verdi. Una parte non secondaria di questo movimento, peraltro, continua a ritenere decisivo condurre una battaglia politica nella sinistra, perché la cultura ambientalista non divenga uno dei motivi fondanti e rinnovatori.

Ma questo fatto è tutt'altro che scontato. Esso implica scelte decise. Una diversificazione stabile tra cultura ecologista e forze politiche non per la sinistra un fatto auspicabile, ma nemmeno impossibile, come ci dimostra l'esperienza europea. Bisognerebbe questi due fattori essere compresenti e non facili. Va colta con forza la dimensione grande del problema e la qualità dell'impegno necessario. Ciò che intanto le liste verdi ci segnalano è l'emergere di una diversificazione ancora limitata, ma che può approfondirsi, tra istanze ambientaliste e capacità di rappresentanza. Potrebbe essere un fatto non grave, solo a patto che si giudicassero queste istanze come secondarie. Ma è una cosa che non gioverebbe certo alla sinistra e tanto meno al suo rinnovamento.

Enrico Testa presidente della Lega Ambiente

## INGHIESTA / Basilicata, regione dove l'impiego giovanile è merce rara

# meno occupati d'Europa

Dal nostro inviato  
POTENZA — Bastano sei-cento chilometri per far cambiare senso al dibattito. Chiamate numeriche o nominative, l'annuncio di Annali di secondaria, non grande all'arbitrio imprenditoriale l'occupazione crescerà. Il sindacato convinto di dover abbandonare alcune «rigidità»: tutto ciò, «lontano dal centro», a Potenza, assume un significato diverso. Né potrebbe essere diversamente. I dati sono fin troppo noti: la Basilicata è la regione con il più alto tasso di disoccupazione in Europa (il 17 per cento) una percentuale già «scremata» da tutte quelle persone che si iscrivono al collocamento ma non sono davvero alla ricerca di un posto, «con un'industria presente solo nei settori vecchi, maturi», per dirla con Donato Fasanello, socialista, uno dei segretari regionali della CGIL, e «con un tasso d'innovazione molto vicino allo zero». Se poi si scompongono i dati (è il compagno Fasanello lo fa, mostrando una lunga serie di «grafici» elaborati a mano su un foglio di carta a quadretti) si viene a sapere che se il numero dei disoccupati nell'industria e nell'agricoltura subisce una flessione in alcuni mesi dell'anno, per le lavorazioni stagionali, la colonna di chi cerca un lavoro «da impiegato» cresce costantemente.



Su cento persone che lavorano, diciassette restano in attesa - Anche per le ultime generazioni, le speranze sono minime: l'industria locale è vecchia e con un'innovazione vicina allo zero

E con questa qualifica — «impiegato» — al collocamento si iscrivono soprattutto i giovani. Qui le nuove generazioni sotto i 29 anni sono addirittura i due terzi del totale dei disoccupati (in Italia la percentuale scende al 51 per cento). E allora, a questo «esito» che cosa bisogna dire che non c'è nulla da fare, né ora, né mai? «Certo bisogna parlare chiaro — è un altro compagno della CGIL, comunista, Mario Sarli — spiegare che non tutto si può risolvere nel giro di poco tempo, ma che bisogna sperimentare anche soluzioni tampone, d'emergenza, ma non si può pretendere che un'intera generazione rinunci al lavoro».

Dunque, il mercato del lavoro va sbloccato. In tutti i modi: percorrendo strade mai attraversate, trovando, e anche — perché no? — sbagliando. A questo punto, un episodio va raccontato. La legge sulle zone del terremoto stabiliva che nelle aree colpite dal sisma dovessero insediarsi parecchie industrie. Tra queste la Ferrero. La fabbrica ancora deve nascere, ma è già polemica (tanto che la CGIL ha presentato un esposto alla magistratura perché si sospetta che l'industria abbia indirizzato gli ingenti finanziamenti a ben altri scopi). Ma questa sarebbe la solita denuncia, comune a tutte le aree dove operano gli incentivi. L'episodio è un altro. Bene, la Ferrero, ora che si sta parlando di assunzioni, ha chiesto alla commissione regionale (un nuovo organismo sperimentale) di poter usufruire di quaranta contratti di formazione-lavoro. Il sindacato sembra intenzionato a rispondergli di no, ma il rifiuto di assunzioni di formazione hanno la durata massima di ventiquattro mesi, va bene che per l'azienda c'è la possibilità di scegliere tra chi resta e chi no, ma il rifiuto di assunzioni non è una «rigidità» anacronistica in una regione come questa? Siamo arrivati al punto: qual è la lettura in questa parte del Meridione del dibattito che investe tut-

to il sindacato? Allora: quel rifiuto non è un residuo del passato? «Sbagli, e di grosso — risponde allo stesso modo i nostri interlocutori —. Facciamo qualche conto. Allo stato attuale la Ferrero, tra legge 219 e simili, ha avuto finanziamenti che arrivano a coprire il 107 per cento della spesa per questo insediamento. In cambio di questi soldi la società deve garantire un "tot" d'occupazione stabile. Ora se ne esce con la storia della formazione, vuole arrivare ad avere il 140 per cento della spesa. Fuò anche andar bene, ma la Ferrero si era già impegnata a garantire quattrocento lavoratori fissi, non può ora pensare di scaricare quaranta dipendenti tra due anni».

Il ragionamento non fa una plega, ma resta il problema: che inventarsi per uscire dall'impasse? Idee non mancano: il sindacato ha in mente un piano straordinario per far rispettare agli imprenditori i vecchi impegni (con un'altra legge, la 185, ottennero parecchi miliardi in cambio di quattrocento posti, né hanno creato solo duemila), riempire i vuoti nelle «piante organiche» pubbliche, razionalizzare gli uffici, far decollare davvero i contratti di formazione. Il PCI ha presentato una legge regionale che prevede un «progetto straordinario», che dovrebbe essere in gran parte gestito dal Comune, per recuperare i ritardi storici nei servizi, nella protezione civile, nel recupero ambientale. Si pensano lavori eccezionali, anche a tempo. La proposta comunista mira pure a costruire un'imprenditoria giovanile, col sostegno pubblico, cooperativo, con incentivi, e che sappiano stare sul mercato e aprire spazi per le assunzioni nella piccola imprenditoria e nell'artigianato. Le due proposte non sono la stessa cosa: «Si ha l'im-

pressione — dicono al PCI — che al sindacato mirino più a gestire l'esistente che a programmare il futuro». In comune, però, hanno la richiesta di un ruolo nuovo, importante, che deve giocare l'ente pubblico, anche quello decentrato.

«Fuori dei luoghi comuni, bisogno di tentare qualcosa di nuovo: la rinuncia ai «lacci e lacci» nel collocamento non potrebbe essere un'idea? Nel sindacato si discute, ci si interroga, ma ecco che anche quel dibattito qui assume caratteristiche diverse. «Non siamo a Milano dove un'azienda d'informatica con tre persone ha bisogno del massimo di flessibilità», sostiene Piero Di Siena, segretario regionale del PCI —. Qui c'è un'imprenditoria vecchia, arcaica, e nonostante qualche segnale nuovo, legata a doppio filo con il centro del potere politico. Regolarla la gestione del mercato del lavoro vorrebbe dire mettere le sbarre all'autonomia delle forze del lavoro». Se ne esce con una battuta, forse un po' risentita: «A quegli intellettuali che scimmiettano con la Confindustria, digli di venire qui al Sud a vedere che cosa accadrebbe se saltasse il sistema di regole che abbiamo costruito in questi anni».

Al sindacato ancora più liquidatori. Mario Sarli: «Mi ricordo, tanti anni fa, quando vedevo arrivare nella piazza dei paesi il caporale a scegliere chi sarebbe andato a lavorare. Tu sì, tu no. Guarda che con la chiamata numerica qui abbiamo costruito il sindacato. Rinunciare vorrebbe dire rinunciare al sindacato». E loro, i diretti interessati, i giovani senza lavoro, che ne pensano? A che garanzie sono disposti a rinunciare pur di avere un posto? Ne incontriamo parecchi nella sede della FGCI. Non sono tutti comunisti, sono qui per caso, anzi meglio dire per comodità, in una città dove è impossibile arrivare alla periferia anche se non nevicava da ventiquattro ore. Qualche nome sfugge: c'è Vincenzo Santoglu, suo fratello Antonio, Gennaro Ragone, Roberto Romano. Altri entrano, ascoltano, dicono una frase e se ne vanno. Tutti d'accordo, però: non hanno parlato di chiamate nominative o numeriche a Potenza. Qui a lavorare va solo «chi ha amici». Raccontano storie di posti in banca assegnati «ai più fessi

di ragioneria, di concorsi falsi, di corsi di formazione truccati. E sul salario d'ingresso è ancora più duro. Gli studenti lavoratori, raccontano di alberghi sullo Jonio, dove sono stati pagati la metà, anche dopo anni d'esperienza nel campo, perché i datori sostenevano di fornire loro «un mestiere». «A Potenza il salario d'ingresso lo vorrebbero non per le qualifiche alte, ma anche per i portieri, i facchini. Qui insomma gli imprenditori vogliono pagare meno gente che ha la sola colpa di essere giovane».

«Dicono, le vecchie regole non vanno più bene. Ok, troviamo altre, tentiamo. Ma criteri devono esserci. Non ci spero, ma un lavoro lo voglio anch'io che non ho parenti tra gli assessori».

numerica qui abbiamo costruito il sindacato. Rinunciare vorrebbe dire rinunciare al sindacato».

«Fuori dei luoghi comuni, bisogno di tentare qualcosa di nuovo: la rinuncia ai «lacci e lacci» nel collocamento non potrebbe essere un'idea? Nel sindacato si discute, ci si interroga, ma ecco che anche quel dibattito qui assume caratteristiche diverse. «Non siamo a Milano dove un'azienda d'informatica con tre persone ha bisogno del massimo di flessibilità», sostiene Piero Di Siena, segretario regionale del PCI —. Qui c'è un'imprenditoria vecchia, arcaica, e nonostante qualche segnale nuovo, legata a doppio filo con il centro del potere politico. Regolarla la gestione del mercato del lavoro vorrebbe dire mettere le sbarre all'autonomia delle forze del lavoro».

Al sindacato ancora più liquidatori. Mario Sarli: «Mi ricordo, tanti anni fa, quando vedevo arrivare nella piazza dei paesi il caporale a scegliere chi sarebbe andato a lavorare. Tu sì, tu no. Guarda che con la chiamata numerica qui abbiamo costruito il sindacato. Rinunciare vorrebbe dire rinunciare al sindacato».

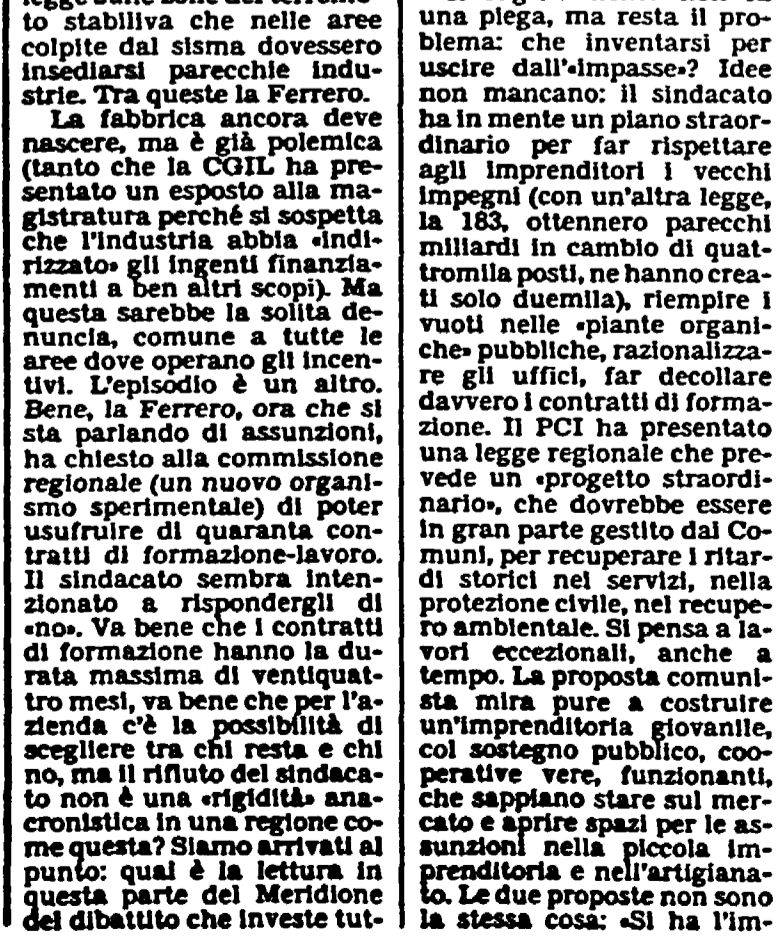
«Fuori dei luoghi comuni, bisogno di tentare qualcosa di nuovo: la rinuncia ai «lacci e lacci» nel collocamento non potrebbe essere un'idea? Nel sindacato si discute, ci si interroga, ma ecco che anche quel dibattito qui assume caratteristiche diverse. «Non siamo a Milano dove un'azienda d'informatica con tre persone ha bisogno del massimo di flessibilità», sostiene Piero Di Siena, segretario regionale del PCI —. Qui c'è un'imprenditoria vecchia, arcaica, e nonostante qualche segnale nuovo, legata a doppio filo con il centro del potere politico. Regolarla la gestione del mercato del lavoro vorrebbe dire mettere le sbarre all'autonomia delle forze del lavoro».

Al sindacato ancora più liquidatori. Mario Sarli: «Mi ricordo, tanti anni fa, quando vedevo arrivare nella piazza dei paesi il caporale a scegliere chi sarebbe andato a lavorare. Tu sì, tu no. Guarda che con la chiamata numerica qui abbiamo costruito il sindacato. Rinunciare vorrebbe dire rinunciare al sindacato».

«Fuori dei luoghi comuni, bisogno di tentare qualcosa di nuovo: la rinuncia ai «lacci e lacci» nel collocamento non potrebbe essere un'idea? Nel sindacato si discute, ci si interroga, ma ecco che anche quel dibattito qui assume caratteristiche diverse. «Non siamo a Milano dove un'azienda d'informatica con tre persone ha bisogno del massimo di flessibilità», sostiene Piero Di Siena, segretario regionale del PCI —. Qui c'è un'imprenditoria vecchia, arcaica, e nonostante qualche segnale nuovo, legata a doppio filo con il centro del potere politico. Regolarla la gestione del mercato del lavoro vorrebbe dire mettere le sbarre all'autonomia delle forze del lavoro».

Al sindacato ancora più liquidatori. Mario Sarli: «Mi ricordo, tanti anni fa, quando vedevo arrivare nella piazza dei paesi il caporale a scegliere chi sarebbe andato a lavorare. Tu sì, tu no. Guarda che con la chiamata numerica qui abbiamo costruito il sindacato. Rinunciare vorrebbe dire rinunciare al sindacato».

«Fuori dei luoghi comuni, bisogno di tentare qualcosa di nuovo: la rinuncia ai «lacci e lacci» nel collocamento non potrebbe essere un'idea? Nel sindacato si discute, ci si interroga, ma ecco che anche quel dibattito qui assume caratteristiche diverse. «Non siamo a Milano dove un'azienda d'informatica con tre persone ha bisogno del massimo di flessibilità», sostiene Piero Di Siena, segretario regionale del PCI —. Qui c'è un'imprenditoria vecchia, arcaica, e nonostante qualche segnale nuovo, legata a doppio filo con il centro del potere politico. Regolarla la gestione del mercato del lavoro vorrebbe dire mettere le sbarre all'autonomia delle forze del lavoro».



«Fuori dei luoghi comuni, bisogno di tentare qualcosa di nuovo: la rinuncia ai «lacci e lacci» nel collocamento non potrebbe essere un'idea? Nel sindacato si discute, ci si interroga, ma ecco che anche quel dibattito qui assume caratteristiche diverse. «Non siamo a Milano dove un'azienda d'informatica con tre persone ha bisogno del massimo di flessibilità», sostiene Piero Di Siena, segretario regionale del PCI —. Qui c'è un'imprenditoria vecchia, arcaica, e nonostante qualche segnale nuovo, legata a doppio filo con il centro del potere politico. Regolarla la gestione del mercato del lavoro vorrebbe dire mettere le sbarre all'autonomia delle forze del lavoro».

«Fuori dei luoghi comuni, bisogno di tentare qualcosa di nuovo: la rinuncia ai «lacci e lacci» nel collocamento non potrebbe essere un'idea? Nel sindacato si discute, ci si interroga, ma ecco che anche quel dibattito qui assume caratteristiche diverse. «Non siamo a Milano dove un'azienda d'informatica con tre persone ha bisogno del massimo di flessibilità», sostiene Piero Di Siena, segretario regionale del PCI —. Qui c'è un'imprenditoria vecchia, arcaica, e nonostante qualche segnale nuovo, legata a doppio filo con il centro del potere politico. Regolarla la gestione del mercato del lavoro vorrebbe dire mettere le sbarre all'autonomia delle forze del lavoro».

«Fuori dei luoghi comuni, bisogno di tentare qualcosa di nuovo: la rinuncia ai «lacci e lacci» nel collocamento non potrebbe essere un'idea? Nel sindacato si discute, ci si interroga, ma ecco che anche quel dibattito qui assume caratteristiche diverse. «Non siamo a Milano dove un'azienda d'informatica con tre persone ha bisogno del massimo di flessibilità», sostiene Piero Di Siena, segretario regionale del PCI —. Qui c'è un'imprenditoria vecchia, arcaica, e nonostante qualche segnale nuovo, legata a doppio filo con il centro del potere politico. Regolarla la gestione del mercato del lavoro vorrebbe dire mettere le sbarre all'autonomia delle forze del lavoro».

«Fuori dei luoghi comuni, bisogno di tentare qualcosa di nuovo: la rinuncia ai «lacci e lacci» nel collocamento non potrebbe essere un'idea? Nel sindacato si discute, ci si interroga, ma ecco che anche quel dibattito qui assume caratteristiche diverse. «Non siamo a Milano dove un'azienda d'informatica con tre persone ha bisogno del massimo di flessibilità», sostiene Piero Di Siena, segretario regionale del PCI —. Qui c'è un'imprenditoria vecchia, arcaica, e nonostante qualche segnale nuovo, legata a doppio filo con il centro del potere politico. Regolarla la gestione del mercato del lavoro vorrebbe dire mettere le sbarre all'autonomia delle forze del lavoro».

# LETTERE ALL'UNITA'

Ma chi li minaccia?

Caro direttore, mi chiedo chi è quel capo di Stato, quella nazione che minaccerebbe gli Stati Uniti d'America al punto da imporre a quest'ultimo un programma di riarmo, questa volta nello spazio. Mi chiedo qual è quel folle governo che oserebbe solamente minacciare una nazione come gli Stati Uniti d'America che possiede già circa 25.000 bombe nucleari di cui, probabilmente, la metà sono dieci volte più potenti di quella di Hiroshima. Chi? Chi fa simili minacce, paesi ed occulte che stiano? Chi minaccia gli Stati Uniti d'America per giustificare un simile ennesimo riarmo?

RICCARDO R. SPATARO (Querceta - Lucca)

Un po' di pubblicità a «Prima pagina»

Caro Unità, tu sai che siamo infaslati da tv private e da programmi di TV «governativa» che, nella maggioranza dei casi, sono una stupida evasione dalla realtà sociale e culturale che ci circonda, quando non vera e propria disinformazione o informazione interessata.

D'altra parte noi abbiamo pochi strumenti, anche se molto validi, per reagire a questa situazione di oligopolio della stampa (Unità, altri pochi quotidiani democratici, riviste tipo Calendario del popolo etc.)

Comunque non tutti sanno che abbiamo un ulteriore strumento per far sentire la nostra voce democratica ad almeno 300 mila cittadini: basta telefonare al numero 06/3612241 che corrisponde alla rubrica di P.13 Prima pagina trasmessa dalle 7,25 alle 8,30 circa.

Un giornalista, che cambia ogni settimana, fa una rassegna della stampa, dal proprio angolo visuale, con scelte e commenti che più o meno cercano di orientare l'ascoltatore. Subito dopo è data la parola agli ascoltatori che desiderano intervenire: la media usuale degli interventi è di circa sei o sette ogni mattina.

Ora, poiché un terzo degli italiani vota PCI, non potrebbero esservi, in proporzione, almeno due cittadini elettori-comunisti sui sei che intervengono, a far sentire la propria opinione democratica a circa trecentomila ascoltatori di RAI 3 dalle 7,30 alle 8,30 del mattino. La gente?

Anche questo sarebbe un modo di diffondere le nostre posizioni politiche e sociali.

GAETANO MATTAROCCI (Massa)

Si può apparire imparziali se retribuiti, a discrezione, da una delle parti in causa?

Cari compagni, i giudici tributari sono indipendenti ed imparziali? Possono essere o, quanto meno, apparire indipendenti ed imparziali i giudici che vengono «retribuiti» da una delle parti in causa?

«Questa è una domanda retorica, ma non astratta, perché la normativa sul trattamento economico dei giudici tributari stabilisce che il ministro delle Finanze deve annualmente determinare i compensi per i componenti delle Commissioni tributarie di primo e di secondo grado e prevede che l'Intendente di Finanza deve provvedere alla liquidazione e al pagamento dei compensi spettanti agli anzidetti giudici».

Trattasi di disposizioni, a mio parere, incompatibili con la situazione di indipendenza che la Costituzione vorrebbe per tutti i giudici.

Il ministro delle Finanze e l'Intendente di Finanza, infatti, sono parti necessarie del processo tributario o, quanto meno, a questo interessati ed anche alcuni atti dell'Intendente di Finanza sono impugnabili davanti alle Commissioni tributarie; e perciò il ministro delle Finanze e l'Intendente di Finanza, obiettivamente, possono condizionare l'attività (e le decisioni) delle commissioni e dei singoli giudici tributari.

Inoltre, la disposizione che attribuisce al ministro delle Finanze la determinazione dei compensi per i giudici tributari, a mio parere, non può essere in contrasto anche con un altro principio costituzionale secondo il quale «Le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura sono stabilite con legge» (art. 108).

In applicazione del suddetto principio anche il trattamento economico — aspetto non marginale di qualsiasi rapporto di servizio — dei componenti delle Commissioni tributarie dovrebbe essere stabilito direttamente con legge e non, come avviene attualmente, con provvedimenti amministrativi peraltro assolutamente discrezionali.

Anche l'indipendenza dei giudici, che non è e non deve essere un privilegio ma una garanzia di imparziale applicazione della legge, potrebbe e dovrebbe essere una delle garanzie a tutela dei contribuenti, specie in materia di accertamenti induttivi, dagli eventuali abusi o errori degli uffici tributarie.

Il Parlamento, al quale è stato presentato per la conversione in legge il decreto con il cosiddetto «pacchetto Visentini», tra gli emendamenti migliorativi potrebbe valutare anche l'opportunità di una maggiore indipendenza dei giudici tributari.

dr. MARIO PISCITELLO (Verbania Pallanza - Novara)

Il dolore di un «veterocomunista»

Caro Unità, cito dal giornale del 30 dicembre l'inizio dell'articolo del compagno Iba a pag. 7: «Una volta i compagni più anziani, se stavano qualche settimana senza la tessera sovrano. Erano i primi a passare nelle sezioni a ritirarla. Oggi non è sempre così». Lo scritto prosegue esponente e sviluppando considerazioni ed opinioni di compagni sullo stato del PCI a Genova, che perde annualmente iscritti anche se, in contraddizione, aumenta i voti alle elezioni.

Esprimo il mio plauso al compagno per la chiarezza con cui ha esposto le risultanze della sua inchiesta su tale spinoso argomento. Egli, infine, conclude il suo articolo così: «Credo che una risposta debba venire da una più stringente riflessione di tutto il Partito».

Cominciamo a riflettere dunque andando direttamente al nocciolo della questione. Chiediamoci: sono forse cambiate, oggi, le condizioni dei lavoratori nei confronti del capitalismo?

Certo, oggi se si chiama un operaio «proletario» magari si sente diminuito e si offende; se si chiama uno specialista da un tecnico solo

«lavoratore» li guarda di brutto; se si proclamano un dirgentuccio qualsiasi, strapiati del padrone, Dio ci aiuti. Ma al di là di tutte queste «promozioni» moderne, il padrone, sia esso nazionale o multinazionale, noto o anonimo, non è forse sempre quello di prima od anche peggio? Avrà magari avuto nel recente passato qualche botta in testa, avrà tranguigliato a malincuore qualche rasoio ma, piaccia o non piaccia, è ora in piena ripresa, si vuole vendicare delle utilità e parziali sconfitte subite.

Si comincia a intravedere che la situazione di colui che lavora e produce è pressoché simile a quella dei tempi passati, anche se oggi egli ha la lavatrice e la televisione in casa e l'automobile in strada, lo che, magari con qualche punta di compatimento, vengo giudicato «veterocomunista», non penso che un taxista debba ancora essere chiamato cocchiere; ma da questa mia breve riflessione non ritraggo la convinzione che i padroni della FIAT, per esempio, oppure quelli che hanno provocato il disastro aereo o di Bhopal e tanti altri simili, italiani o non, siano dei democratici. Rappresentano invece il feroce nemico da combattere duramente e tenacemente e non solo coi discorsi in Parlamento. Questo nemico oggi cerca di apparire democratico ma sappiamo che esso lo fa solo perché non ha ancora la forza di non esserlo, almeno nel nostro Paese.

Ciò che ho detto può sembrare elementare ma sono certo che chi lavora comprenderà che questa è la base di tutto ed è da essa che si generano tutti gli altri problemi.

Allora, compagni, in questo frangente il PCI, che pure conta validi dirigenti, si è dimostrato e dimostra di essere all'altezza della situazione? Il dubbio è lecito e, a quanto pare, non è solo mio. Ed è forse appunto per questo che gli anziani, disorientati, agiscono, come riporta il compagno Iba, in modo così stranamente fuori della tradizione e in contraddizione col loro stesso passato.

CLETO MINO (Tavigliano - Vercelli)

«Si rivive la vita del PCI dal 1972 al 1984»

Caro Unità, ho letto in questi giorni il libro «Conversazioni con Berlinguer» e mi rivolgo a tutti i compagni e non compagni che ancora non conoscono quest'opera perché facciano il possibile per leggerla.

Attraverso questa raccolta di interviste e scritti di Berlinguer si rivive la vita del nostro partito dal 1972 al 1984, si rivedono certe nostre posizioni, si riconsidera questo spazio di tempo e ci si rende conto che la costante azione di questo nostro compagno non era — e non è ancora del tutto — stata ben capita nella sua interezza e nella capacità di una sensibile volontà di muovere, per la conquista di una avanzata democrazia, non solamente il nostro partito ma tutte quelle forze sane che nel nostro Paese ci sono, anche se ancora non condividono le nostre proposte.

E un libro che fa testo, utile da consultare quando si senta l'opportunità di una verifica. Bisogna leggerlo.

LORENZO CONFALONIERI (Milano)

Nelle sedi squallidamente deserte

Caro direttore, oggi si discute tanto di micro-elettronica, di informatica, di computer, di programmazione. Nel contesto vengono organizzati da privati corsi con costi superiori al milione; che non tutti possono consentirsi.

Perché non organizzare al pomeriggio presso le Università o presso i nostri istituti superiori, squallidamente deserti nelle ore pomeridiane, seminari di studi ad hoc che farebbero risparmiare tanto denaro a molte famiglie?

Forse così si potrebbe contribuire a restituire fiducia a molti giovani.

prof. FRANCESCO P. SCHETTINI (Bari)

Liebkecht, von Moltke e la caverna platonica

Caro Unità, nel 1910 il deputato socialdemocratico Karl Liebkecht — il medesimo che disse poi «no» ai crediti per la 1ª Guerra mondiale — ebbe una singolare polemica col deputato conservatore conte von Moltke. Quest'ultimo, paragonando agli schiavi della spessa dimenicata caverna platonica (7° libro della «Repubblica») i socialdemocratici, sosteneva che se essi si fossero liberati dai loro pregiudizi marxisti, avrebbero visto e toccato con mano che il Reich germanico non era lo Stato di polizia della loro denuncia, bensì l'incarnazione stessa del diritto e della libertà.

Liebkecht, che amava sopra ogni altro filosofo Platon, fece osservare a von Moltke che se, al contrario, proprio lui e gli altri suoi reazionari colleghi si fossero dati la pena di esaminare detta incarnazione non solo con gli occhi e con le mani ma anche col cervello e col cuore, come i più intelligenti degli schiavi platonici, avrebbero scoperto che la libertà e il diritto non erano nelle vane apparenze proiettate sul fondo del loro squallida caverna, bensì in quel fuoco, antistante alla caverna stessa, che doveva rivelare più tardi e per sempre non solo la forza di carattere e l'eroismo ma la filosofica genialità di quel luminoso martire del movimento operaio tedesco e internazionale che fu appunto Karl Liebkecht.

UGO PIACENTINI (Berlino - RDT)

Il «Cerchio» (club)

Signor direttore responsabile, il Cerchio sovietico «Esperanto» di Volgograd (andato Stalingrad) fa una grande preghiera a pubblicare quest'appello nostro ai partigiani italiani della Pace nel giornale vostro:

«Amici italiani-partigiani della pace! «Noi, esperantisti-combattenti per la Pace, affilati del Cerchio «Esperanto» di Volgograd (URSS) vogliamo scrivervi con tutte le organizzazioni e gli uomini di buona volontà, gli quali lottano contro la guerra nucleare e il collocamento dei razzi americani della battuta primaria in Europa».

«In contraccambio invieremo il materiale di lavoro del Cerchio nostro: i fogli, le brosure, le esposizioni di belle arti ecc.».

A. MIHAJLOV per l'Interclub «Esperanto» A/a, 2 400113 Volgograd (URSS)

Stefano Bocconetti

## Arezzo, si uccide con la figlioletta credendola gravissima

AREZZO — Una donna si è gettata dalla finestra dell'ospedale pediatrico di Arezzo tenendo in braccio la figlia di quattro mesi che credeva irrimediabilmente ammalata. La donna e la bambina sono morte sul colpo. Alle 6 di ieri mattina Rita Rigoni, 34 anni, ha sollevato la piccola Elisa dal lettino ed ha attraversato il corridoio al terzo piano dell'ospedale pediatrico. Non ha incontrato nessuno: è entrata in cucina, ha aperto la finestra e con la piccola in braccio si è buttata di sotto. Un'infermiera è entrata poco dopo ha notato una pantofola per terra e la finestra spalancata: si è affacciata ed ha visto i corpi senza vita di Rita Rigoni e della figlia Elisa Menchetti. Madre e figlia sono morte abbracciate: a nulla sono valsi i tentativi di rianimazione praticati dai sanitari. Rita Rigoni, infermiera all'ospedale psichiatrico, sposata e con un'altra figlia di 13 anni, aveva portato al pediatra la piccola Elisa alle 10 della mattina di mercoledì. Era pallida e respirava male da un paio di giorni. I primi esami avevano diagnosticato broncopneumonia ma i medici si erano ben guardati dal comunicarglielo: avevano notato lo stato ansioso della donna e quindi avevano preferito informare il padre della piccola Elisa. Le preoccupazioni di Rita Rigoni sono però notevolmente aumentate. Il suo timore era che la salute della figlia fosse compromessa per sempre, che rischiasse di diventare un'handicappata. Una paura assurda. Elisa sarebbe guarita senza alcuna complicazione dalla sua broncopneumonia e per il resto, le sue condizioni fisiche erano ottime, una bambina sana sotto tutti i punti di vista. Rita Rigoni non si è però fatta convincere. Fino alle 2 della mattina è rimasto con lei suo cugino, medico di guardia al pediatra proprio l'altra notte. È stato tutto inutile.



**RFT, una tigre uccide un guardiano dello zoo**

STROHEN — Una tigre dello zoo di Strohen, nella Germania occidentale, ha ucciso un giovane apprendista-guardiano ed è stata abbattuta mentre fuggiva. Il ragazzo, diciassettenne, stava pulendo la gabbia quando la bestia gli si è avvicinata contro ed è poi scappata dalla porta rimasta aperta. È stata uccisa da due cacciatori due ore dopo il tragico incidente.

## Proteste a Salerno: in galera anche chi denunciò la truffa

NAPOLI — Sorpresa e indignazione. Questa la reazione della segreteria regionale del Pci campano dopo l'arresto, effettuato all'alba di mercoledì, del compagno Giovanbattista Perrotta e dell'indipendente di sinistra Vittorio Saleme. I due stimati esponenti politici sono finiti in galera, insieme ad altre quindici persone, nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Salerno su una serie di irregolarità compiute nella gestione dell'USL salernitana. Di sconcertante in questa vicenda c'è il fatto che Perrotta e Saleme in qualità di componenti del Comitato di gestione, avevano denunciato ben un anno fa alla magistratura una serie di atti sospetti compiuti dal presidente dell'USL, il dc Pasquale Adinolfi (anch'egli arrestato) e dai suoi più stretti collaboratori. «Come è possibile confondere i rei con i loro accusatori?», si interroga giustamente la segreteria del Pci. In una nota diffusa ieri il Partito comunista nel sollecitare che in tempi rapidissimi venga fatta piena luce sulla vicenda accertando e colpendo i responsabili, riconferma «stima e solidarietà» al compagno Perrotta e all'indipendente Saleme. Va sottolineato che per i due rappresentanti del Pci l'accusa si riferisce alla nomina illegittima — voluta dal presidente dell'USL — di un primario dell'ospedale salernitano. Un episodio del tutto marginale rispetto agli appalti truccati per i quali sono stati arrestati gli altri membri dell'USL. Proprio per marcare il loro dissenso rispetto ai criteri usati per le gare di appalto, Perrotta e Saleme si erano dimessi dal Comitato di gestione nel dicembre scorso. E oggi stranamente si ritrovano addirittura trattati alla stessa stregua di chi ha sempre gestito il potere nell'USL di Salerno.

## Mancia di 2 miliardi, è l'ultimo capitolo del processo Zampini

TORINO — Il tribunale chiamato a giudicare gli imputati al processo delle tangenti ha cominciato ieri ad affrontare l'ultimo capitolo finora inesplorato dello scandalo: quello relativo alla retribuzione, da parte del Comune, di un grande magazzino informatizzato dell'assessorato all'Economia. È un dei capitoli più importanti del processo, quello in cui, secondo Zampini, si era concordata la tangente più elevata (2 miliardi) ed in cui è stata coinvolta anche la FAI, nella persona dell'ex responsabile delle relazioni istituzionali Umberto Pecchini. Il tribunale dovrà appurare, fra l'altro, come Pecchini (non certo dirigente di primo piano della casa automobilistica torinese) potesse promettere di propria iniziativa una tangente di 2 miliardi. Prima di passare all'esame di questa vicenda, il tribunale aveva ascoltato due imputati minori del processo: l'ex deputato socialista Franco Froio (accusato di aver suggerito a Zampini di dare del denaro all'allora capogruppo comunista in Regione Franco Reventi) e l'ex segretario dell'assessore socialista Claudio Simonelli, Massimo Leccardi imputato di aver ricevuto 2 milioni da Zampini quali anticipo su una tangente di 20 milioni). Entrambi hanno negato ogni addebito. A margine del processo va rilevata una protesta dei difensori di Franco Reventi per l'informazione «incompleta e distorta» riservata da alcuni quotidiani all'interrogatorio del loro assistito. Si è trattato — affermano gli avvocati — di una precisa ed analitica dimostrazione, condotta sugli stessi atti d'accusa, delle contraddizioni in cui sono caduti i suoi accusatori Zampini e Zattoni e dell'inattendibilità di altre supposizioni. Non di divagazioni a ruota libera si è trattato, ma di una rigorosa e puntuale contestazione dell'impianto accusatorio. Intanto nella seduta di ieri il Consiglio regionale ha nominato una commissione di gestione della vicenda del laboratorio cartografico regionale. Il processo riprende lunedì.

## Siglato il protocollo d'intesa

# Finalmente anche a Roma «trasporti integrati»

Un piano per il coordinamento dei mezzi pubblici - Finanziamento di 2000 miliardi

ROMA — Dopo Milano, Torino, Genova, anche Roma avrà un sistema integrato di trasporti pubblici. Un protocollo d'intesa — piattaforma fondamentale per un «progetto mirato» che doti la capitale di un'efficiente cintura ferroviaria, di una linea metropolitana, di parcheggi e nuovi collegamenti con gli scali aeroportuali — è stato firmato ieri al ministero dei Trasporti dal ministro Signorile, dal sindaco Vetere, dal presidente della Regione, Panzini, e dal direttore generale delle Ferrovie, Misiti.

Il documento, unificando gli interventi tra Stato ed enti locali, affronta in modo razionale e organico il problema del traffico e della viabilità cittadina. Tra le varie priorità elencate nel programma, un posto preminente è occupato dal potenziamento del trasporto pubblico su rotaia che d'ora in poi, grazie a un vasto dispiegamento di posteggi, sarà strettamente connesso alla rete degli autobus e a quella delle metropolitane. Il piano, quindi, dovrebbe far fronte anche allo scardinamento delle varie aziende (Atac, Acetral, FS) di trasporto pubblico a Roma, delegando con chiarezza le rispettive responsabilità. Infine il capitolo finanziamenti. «Le ferrovie statali — ha detto ieri Signorile, prima di siglare il protocollo — dispongono per i problemi legati all'area metropolitana di un budget di circa ottocento miliardi; la Motorizzazione Civile per le ferrovie Roma-Lido, Roma-Fiuggi e Roma-Viterbo prevede un impegno complessivo di circa quattrocentosessanta miliardi. Nel bilancio dell'Aviazione Civile ne sono programmati trentacinque destinati a Fiumicino e altri seicentotrentacinque sono previsti, sempre per l'area romana, dal disegno di legge all'esame del Parlamento. Tirando le somme, il pacchetto di interventi ordinari dello Stato si aggira intorno ai duemila miliardi, a cui bisogna aggiungere i cinquantamiliardi inseriti nella legge finanziaria dell'85».

Per definire con precisione la scadenza degli interventi è già stata fissata una data. Il 28 febbraio le parti torneranno ad incontrarsi e stipuleranno una prima convenzione. In quell'occasione verranno presi in esame le spese per gli ultimi tratti della ferrovia Nord, il collegamento della linea S della metropolitana e la stazione Toscolana, la sistemazione dell'attestamento Roma Ostiense e il riassetto della stazione Tiburtina. Per la capitale, insomma, è in arrivo una boccata d'ossigeno. Finalmente.

NELLA FOTO: la metropolitana di Roma



VENEZIA — Dopo quattro ore di camera di consiglio, la Corte d'Assise d'Appello di Venezia ha condannato all'ergastolo «Giusva» Fioravanti e la moglie Francesca Mambro, che avevano avuto rispettivamente, in primo grado, 30 e 24 anni di reclusione per aver ucciso, il 5 febbraio '81, due carabinieri di pattuglia alla periferia di Padova. I giudici hanno così accolto la richiesta del procuratore generale, attribuendo ai due imputati la responsabilità di aver compiuto un attentato per finalità terroristiche, e non già un duplice omicidio. A 13 anni, invece, è stato condannato il «pentito» Cristiano Fioravanti, al quale in primo grado era stata inflitta una pena di 18 anni di reclusione. Condanna ridotta anche per Gilberto Cavallini: sette anni contro i 18 che gli erano stati inflitti a Padova: è stato infatti assolto dall'accusa di concorso in omicidio per non aver commesso il fatto. I giudici d'appello, inoltre, hanno revocato, nei suoi riguardi, il risarcimento del danno alla parte civile. Conferma, infine, nella sentenza di primo grado per gli altri terroristi neri, Stefano Soderini e Pasquale Belisio, condannati in primo grado a sei anni di reclusione per associazione per delinquere.

## Omicidio di 2 CC, ergastolo a «Giusva» e alla Mambro

## Processo Vitalone Tutti assolti i 23 magistrati

L'AQUILA — Sono stati tutti assolti, perché il fatto non costituisce reato, 23 magistrati romani di cui 18, per diffamazione aggravata a mezzo di stampa da Claudio Vitalone. La sentenza è stata emessa alle 19.10 di ieri dal Tribunale dell'Aquila, dopo circa un'ora di camera di consiglio. I magistrati sono: Gianfranco Viglietta, Antonio Giuseppe Veneziano, Giuseppe Barbagallo, Giuseppe Calzone, Felice Terracciano, Marco Fivetti, Gabriele Balimelli, Ottorino Gallo, Beniamino Zagari, Ernesto Rossi, Aliboniti, Francesco Misiani, Gabriele Cerminara, Luigi Saraceni, Pietro Federico, Pier Fausto Ciuchini, Franco Marro, Riccardo Morra, Giuseppe Bronzini, Vincenzo Piacco, Giovanni Briacco, Gaetano Dragotto e Massimo Carli. 300 milioni lire di multa, pena scondanata, e la pubblicazione della sentenza giudiziale e del magistrato sono stati condannati Vitalone e i 23 magistrati. In un documento, redatto al termine di un'assemblea e consegnato all'ANSA, i magistrati criticarono la decisione della Procura romana affermando che avrebbe «costituito un espediente per pilotare il processo di gravissimi riflessi politici nel senso gradito ad una determinata fazione della Dc, alla quale sarebbe stato collegato Claudio Vitalone».

Adriana Faranda ha finito. Chiude la cartellina che ha portato con sé nei sette giorni della sua deposizione e guarda con aria interrogativa i giudici popolari che stanno ascoltando la sua deposizione. «Sì accomodi, signora», conclude emblematica, quella della Faranda. La «dissociata» ha lasciato per l'ultimo giorno una delle poche (e incomplete) rivelazioni che ha fatto nei suoi interrogatori. «In questi interrogatori farei sui «modi» dell'operazione Moro. Ieri mattina, nel silenzio dell'aula ha detto: «Un paio di persone che parteciparono alla strage di via Fani non sono imputate in questo processo». Rivelazione significativa (anche se non decisiva) che la Faranda ha integrato con altre affermazioni, già fatte nelle udienze passate. La prima: «I due brigatisti di via Fani che non sono imputati qui, sono comunque nei suoi interrogatori accusati in altri procedimenti». La seconda: «Agrano a via Fani complessivamente nove persone con 4 auto, di cui 3 portate via dal luogo della strage». Le rivelazioni della «dissociata» si ferma qui. «Mi ha detto di non scrivermi, di non farne. Il resto, in questo che è uno dei grandi capitoli ancora non definiti dalle indagini sull'operazione Moro, è affidato a qualche giorno fa. E può darsi che non sia una cosa di cui considerare, che tuttavia sembrano mettere in discussione le stesse affermazioni della dissociata».

Considerando infatti che la Faranda ha detto di non aver preso parte materialmente all'agguato di via Fani e che ha indicato la presenza di una sola donna quel 16 marzo sul luogo della strage, se ne dedurrebbe che almeno due terroristi sono stati ingiustamente accusati della strage. Una sentenza di primo grado, infatti, che raccoglie faticosamente un numero impressionante di tasselli provenienti da varie fonti, i br indicati come i killer di via Fani erano Moretti, Faranda, Morozzi, Zaccaria, Seghetti, Fiore, Azzolini, Bonisoli, Gallinari. A dar credito alla versione della Faranda, quelle conclusioni andrebbero riviste in parte. Ma questo è il punto: è credibile l'affermazione della dissociata che indica in nove il numero dei partecipanti a via Fani? Le testimonianze raccolte dai giudici dell'istruttoria e poi dalla prima Corte d'Assise parlano di almeno 11 persone, che sarebbero addirittura 14 o 16 secondo altre fonti. Lo stesso Morucci, che ha confermato il numero di nove nelle recenti rivelazioni, aveva parlato di almeno 12 persone davanti alla commissione Moro. Insomma, a sette anni dalla strage, una vicenda ancora da appurare. Anche se gli inquirenti hanno a questo punto senz'altro individuato altri tasselli mancanti di questo delicato capitolo. Sì, ma, infatti, che si indaga su una cosa di cui si sa poco, oltre quelli già accusati e condannati.

## Adriana Faranda conclude con una rivelazione il suo interrogatorio

# «Devono essere accusati per via Fani altri due br»

Ma molti interrogativi restano senza risposta. Oggi tocca a Morucci: chiarirà questo capitolo?

La dissociata ha ribadito che i nomi dei due terroristi sono noti agli inquirenti e che il 16 marzo agirono 9 persone - Una versione che contrasta con molte testimonianze

«Sì, certo, intendendo per «pratica rivoluzionaria» la lotta politica al di fuori dei metodi costituzionali». Nel quadro di approfondimento del percorso politico e militare della Faranda prima e dopo l'esperienza nelle Br andava anche una richiesta del procuratore generale De Gregorio di acquisizione agli atti della serie di sentenze istruttorie sui gruppi armati denominati FAC e MCR nonché sulle posizioni di Pace e Piperno relativamente al caso Moro. Una richiesta parsa opportuna anche alle parti civili (ma non ai difensori degli imputati) che tuttavia la Corte, nella evidente intenzione di non approfondire i rapporti tra il duo Morucci-Faranda e l'Autonomia, ha respinto dopo una camera di consiglio di quattre ore. Esaurita la deposizione della Faranda, tocca ora al suo compagno Valerio Morucci. Riemplirà i vuoti, pur nella scelta di non fare nomi, che ha lasciato aperti la Faranda? Si andrà a una ricostruzione più penetrante delle grandi domande degli inquirenti sull'operazione Moro? Lo vedremo fin da questa mattina. Ieri pomeriggio Morucci si era affacciato alla gabbia chiedendo che venisse allegato agli atti un lungo documento, ma il presidente De Nicolici, tra lo sbalordimento generale, ha detto: «Chi è lei? Dica il suo nome...».

Stato a questo punto che la «dissociata» ha risposto a una singolare domanda. «Lei si riconosce nella Carta Costituzionale del '47?», ha chiesto il giudice a l'etera Cas. Attimo di estasi per la Faranda dice: «Penso di sì». Subito dopo, a una domanda di un giudice popolare che chiedeva se la sua dissociazione era anche nei confronti di «qualunque pra-

argomenti degni di ogni attenzione. I magistrati della prima sezione civile del Tribunale di Roma affermano, infatti, che se «risulta evidente che le affermazioni contenute nel materiale propagandistico presentamento dal Pci e nei articoli di "L'Unità" non riflettono le posizioni del Partito Radicale e del Comitato promotore in merito alla questione dell'aborto, risulta però parimenti evidente che esse rappresentano il frutto di una valutazione politica delle conseguenze riferibili all'approvazione del referendum radicale. In altri termini — sostengono i giudici — si tratta di giudizi formulati nell'esercizio della libertà di propaganda, che costituiscono un aspetto insopprimibile della libertà di manifestazione del pensiero e della quale non è possibile concepire una limitazione senza alterare, nello stesso tempo, l'equilibrio su cui poggia il sistema democratico voluto dalla Costituzione e in alcune affermazioni, come quelle propagandistiche, di un problema sottoposto al voto del corpo elettorale; deve, quindi, riconoscersi che detta interpretazione, come tale ed indipendentemente dalla fondatezza, non può essere sottoposta a controlli di merito che possano condizionarne le autonome possibilità di estrinsecazione, anche se — come può riscontrarsi in alcune enunciazioni sopra trascritte — le opinioni ed i giudizi sono talora carenti di idoneo supporto argomentativo, ed altre volte si rinvengono in una semplificazione tendenziosa dei risultati collegati alle tesi degli avversari politici.»

Questi giudizi, secondo il Pci, semplificando (o non rispettando affatto) gli obiettivi che erano alla base della campagna referendaria, sarebbero stati appunto lesivi dell'identità politica del Partito Radicale e del Comitato promotore. E, quindi, diffamatori. Il giudice, come detto, ha invece accolto le ragioni del Pci e de «L'Unità» (difesi dagli avvocati Giuliano Gramigna ed Ignazio Fiore) motivando la sentenza con

## Strasburgo sulla strage: «Verità al più presto»

Approvata a larghissima maggioranza una risoluzione dal Parlamento Europeo

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha ieri approvato a larghissima maggioranza una risoluzione d'urgenza sulla «strage di Natale», il gravissimo attentato del 23 dicembre scorso sui rapidi Napoli-Milano. Nella risoluzione, che è stata illustrata dal compagno Guido Fanti, si chiede che le indagini in corso permettano di scoprire al più presto la verità sulla matrice della strage e portino all'arresto immediato di tutti i responsabili, ricordando tra l'altro che le terribili azioni terroristiche da quella di piazza Fontana a quella dell'Italcas a quella della stazione di Bologna, tendono a creare una situazione di tensione tale da giustificare un sovvertimento dell'ordine democratico. Queste stragi, che sembrano avere tutte la matrice dell'eversione fascista, ha detto Fanti nel suo intervento, sono rimaste finora impunte, come ha re-

centemente ricordato il presidente Pertini. Fanti ha anche ricordato le connivenze oscure in delicate apparati dello Stato che stentano a rendere pienamente alla luce. Chiediamo giustizia, chiediamo verità, ha detto Fanti, anche per gli allarmanti intrecci tra terrorismo, organizzazioni segrete, mafia e criminalità. Nella risoluzione, che rende omaggio alle vittime innocenti ed esprime tutta la sua solidarietà ai feriti e al popolo italiano, si esprime profonda preoccupazione circa l'ipotesi di centri cive esversivi internazionali miranti a destabilizzare le democrazie in Europa e chiede ai governi degli stati membri di moltiplicare gli sforzi per un'azione coordinata e comune di lotta contro tali organizzazioni criminali. Si fa inoltre riferimento ai lavori attualmente in corso in seno alla commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza del fascismo e del razzismo in Europa.



Franco Nicolazzi

## Anche il pretore può sequestrare le case abusive

Sentenza innovativa della Corte di Cassazione - Facoltà finora concessa solo ai sindaci

ROMA — Da oggi il magistrato potrà sequestrare le costruzioni abusive, prerogativa fino ad ora attribuita solo ai sindaci. A riconoscerlo anche ai giudici questo potere sono state le sezioni unite penali della Corte di Cassazione che, con una sentenza innovativa, hanno posto fine ad incertezze e contrasti nella giurisprudenza della stessa Cassazione, mentre il Parlamento sta discutendo la sanatoria dell'abusivismo edilizio proposta dal ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi. Nella decisione — presa dal supremo collegio riunito sotto la presidenza del dottor Marcellino Mazza e di cui è stato estensore il dottor Vittorio Martuscelli — si afferma: «La Corte ritiene che la vigilanza sulle costruzioni edilizie e le relative attribuzioni del sindaco, previste dalla normativa urbanistica (ordine di sospensione dei la-

vori, ordinanza di demolizione, ordinanza di acquisizione, non costituiscono una riserva di intervento a favore dell'autorità amministrativa e non escludano, quindi, il compito istituzionale della polizia giudiziaria e del magistrato penale d'impedire che il reato sia portato ad ulteriori conseguenze. «Quando — prosegue la sentenza — la costruzione edilizia abusiva costituisce reato, oltre che illecito amministrativo, il magistrato penale e la polizia giudiziaria possono far ricorso, in base ai principi generali, al potere, essenzialmente processuale, di cui all'art. 219 del Codice di procedura penale (di notevole ampiezza, per l'ambito di applicazione, per la forma e per il contenuto preventivo) e sequestrare, al fine preventivo di impedire la permanenza o la prosecuzione dell'illecito, manufatti e cose pertinenti, nel-

## Una sentenza che ha visto assolti «L'Unità» e il Pci

# Il giudice: «Fare propaganda è cosa diversa dal diffamare»

La causa era stata intentata dai radicali all'epoca della campagna referendaria per l'aborto - È un aspetto insopprimibile della libertà di pensiero

ROMA — In un periodo segnato da ordinanze e sentenze frutto di interpretazioni spesso gravemente limitative dei diritti di libertà di stampa, di informazione e di critica, vale la pena di segnalare una sentenza della prima sezione civile del Tribunale di Roma la cui motivazione è stata resa nota qualche giorno fa. È pur opportuno segnalarla non solo e non tanto per sottolineare come un successo il giudizio in sé (il rigetto di una domanda di risarcimento danni avanzata dal Partito radicale contro il Pci e «L'Unità») quanto, soprattutto, per alcune delle argomentazioni attorno a cui ruota la sentenza stessa.

La causa fu intentata nel 1981 dai radicali i quali credettero di ravvisare in alcuni opuscoli di propaganda del Pci ed in una serie di articoli di «L'Unità» relativi al referendum sulla politica dei Pr e del Comitato promotore del referendum abortivo. Vediamo subito, quindi, alcuni dei giudizi che tanto offesero i radicali. «Liberalizzando l'aborto, in realtà si costringono le donne a contrattare col mercato»; «l'aborto torna ad essere un fatto privato, soltanto della donna, da controllare al libero mercato»; «l'aborto potrebbe essere praticato dovunque e da chiunque, senza alcuna normativa ed alcuna garanzia. Si riaprirebbe un infame mercato. Verrebbe negata nei fatti l'assistenza alle donne».

Questi giudizi, secondo il Pci, semplificando (o non rispettando affatto) gli obiettivi che erano alla base della campagna referendaria, sarebbero stati appunto lesivi dell'identità politica del Partito Radicale e del Comitato promotore. E, quindi, diffamatori. Il giudice, come detto, ha invece accolto le ragioni del Pci e de «L'Unità» (difesi dagli avvocati Giuliano Gramigna ed Ignazio Fiore) motivando la sentenza con

argomenti degni di ogni attenzione. I magistrati della prima sezione civile del Tribunale di Roma affermano, infatti, che se «risulta evidente che le affermazioni contenute nel materiale propagandistico presentamento dal Pci e nei articoli di "L'Unità" non riflettono le posizioni del Partito Radicale e del Comitato promotore in merito alla questione dell'aborto, risulta però parimenti evidente che esse rappresentano il frutto di una valutazione politica delle conseguenze riferibili all'approvazione del referendum radicale. In altri termini — sostengono i giudici — si tratta di giudizi formulati nell'esercizio della libertà di propaganda, che costituiscono un aspetto insopprimibile della libertà di manifestazione del pensiero e della quale non è possibile concepire una limitazione senza alterare, nello stesso tempo, l'equilibrio su cui poggia il sistema democratico voluto dalla Costituzione e in alcune affermazioni, come quelle propagandistiche, di un problema sottoposto al voto del corpo elettorale; deve, quindi, riconoscersi che detta interpretazione, come tale ed indipendentemente dalla fondatezza, non può essere sottoposta a controlli di merito che possano condizionarne le autonome possibilità di estrinsecazione, anche se — come può riscontrarsi in alcune enunciazioni sopra trascritte — le opinioni ed i giudizi sono talora carenti di idoneo supporto argomentativo, ed altre volte si rinvengono in una semplificazione tendenziosa dei risultati collegati alle tesi degli avversari politici.»

La neve che imperversa al Nord ha bloccato molti relatori

Bormio, sollievo e mugugno: festa orfana di dibattiti

Le reazioni alla cancellazione dei confronti: «quasimali», «effimeristi» e «normali» - Attività ludiche a pieno ritmo

Dal nostro inviato BORMIO - «Finalmente una festa dell'Unità senza dibattiti... La battuta, maligna quanto si vuole ma non sprovvista di una sua dignità, circola tra gli ospiti della festa sulla neve di Bormio incrementando il tasso di buonumore, già alto per la prima, seria nevicata da quando sono arrivati questi... Piste finalmente perfette, dolci, scorrevoli, senza sassi e ghiaccio che ringhiano sotto gli sci... In sostanza, in Alta Valtellina neve quanto basta per sembrare in montagna, e giù da basso quanto ne basta per far squillare il telefono: sono i relatori dei vari dibattiti - quest'anno, tra l'altro, tutti di ottimo livello - ci avvertono di non poter venire...»

Pare proprio, per esempio, che il dibattito di oggi non salti, e che i relatori riescano ad esserci al gran completo. Ed è un dibattito che cade proprio a fagiolo: «A quindici giorni dai mondiali, tornerà la valanga azzurra». Ci saranno Mario Cotelli, ex direttore tecnico di Thoeni e compagni; Arrigo Gattai, presidente della Federsci; e giornalisti Giorgio Viglino della Stampa e Remo Musumeci dell'Unità. Sui mondiali, questa, si discute parecchio già da tempo: ci si chiede se il grosso impatto promozionale di una manifestazione così importante potrà essere messo a frutto per il futuro e in che modo; se i nuovi costosi impianti e le nuove strutture resteranno la classica cattedrale nel deserto o se potranno essere utilizzati in modo razionale e utile anche per il dopo mondiali; si discute, ovviamente, anche dello spreghiatto taglio di 3 mila alberi per fare posto alla nuova pista, che molti giudicano indispensabile e altri evile.

Gli organizzatori, intanto, grazie alla neve caduta ieri possono tirare un grande sospiro di sollievo. Pur provvisti di cannoni sparaneve, si sentivano disarmati di fronte alla perdurante siccità e la necessità di portare grandi quantità d'acqua sulle piste, tra l'altro aveva creato grossi problemi per l'approvvigionamento idrico già in paese, suscitando il legittimo malumore di quei valtellinesi che mettono a raffronto i grandi sforzi straordinari messi in atto per i mondiali e i piccoli insufficienti sforzi fatti per l'ordinaria amministrazione quotidiana da anni a questa parte. La festa serve anche per parlare di questo, e la partecipazione della gente del posto alle varie manifestazioni conferma l'originalità e l'utilità di questa nostra manifestazione politico-turistica: passare le vacanze in una zona della quale si vogliono anche capire i problemi, ripartirsene con un'idea un po' più completa e meno superficiale della vita locale. Anche se l'offensiva dell'inverno ha congelato i dibattiti, ci sono argomenti, come appunto i mondiali, che fanno di questa vacanza in una zona della quale si vogliono anche capire i problemi, ripartirsene con un'idea un po' più completa e meno superficiale della vita locale. Anche se l'offensiva dell'inverno ha congelato i dibattiti, ci sono argomenti, come appunto i mondiali, che fanno di questa vacanza in una zona della quale si vogliono anche capire i problemi, ripartirsene con un'idea un po' più completa e meno superficiale della vita locale.

Michele Serra



Un milione di questionari

Emiliani, vi piace come governano i comunisti?

L'invito ad esprimere critiche e ad indicare candidature - I risultati saranno pubblici

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Il Pci si prepara alla prossima campagna elettorale chiamando a gran consulto i cittadini. E per farlo non esita a mettersi in discussione con un questionario che sarà distribuito in un milione di copie a partire da domenica. «Uno strumento semplice e immediato - ha osservato Renato Cocchi, della segreteria regionale comunista - per conoscere il giudizio dei cittadini su come, in questa legislatura, sono stati governati il Comune, la Provincia, la Regione; per raccogliere idee e proposte su cosa fare in futuro; per rispondere meglio alle esigenze delle popolazioni».

«Ci aspettiamo apprezzamenti - ha aggiunto il segretario regionale del Pci Luciano Guerzoni - ma anche critiche severe e circostanziate. Se queste non dovessero venire avremmo ragione di preoccuparci; la critica è la testimonianza più lampante che c'è una cittadinanza che investe su di noi, che ci ritiene credibili».

Il questionario ha una base, uguale per tutta la regione, costituita di sedici domande che sollecitano un giudizio sulle capacità di governo del Pci e pongono alcune questioni politiche cruciali: moralità, sanità, diritti dei cittadini, economia, ambiente, rapporto tra pubblico e privato. A questa parte in molti casi se ne aggiunge una seconda con domande più specifiche di carattere locale.

Finora sono 150 le organizzazioni comunali e di zona del partito che hanno deciso di effettuare questa integrazione. In coda al questionario - questa è una novità assoluta - c'è una scheda nella quale il cittadino può avanzare proposte di nuove candidature per la lista del Pci. Non sono le elezioni primarie - come demagogicamente sta strombazzando la Dc in queste settimane con il solo risultato di incentivare gruppi di pressione clientelare e corporativa - ma di un contributo di rilievo al processo di formazione delle liste, di un tentativo di raccogliere indicazioni che siano espresse nel grande pluralità dei movimenti che vivono nella società. Si punterà molto anche sull'indicazione di candidature femminili: i cittadini sono infatti invitati a suggerire almeno un uguale numero di donne e uomini.

Raffaele Capitani

L'«Anonima» inaugura l'85 con un sequestro nel Nuorese

CAGLIARI - Primo sequestro dell'85 in Sardegna: il commerciante di laterizi Tonino Caggiari, di 30 anni, di Oliena, è stato rapito poco prima delle 18 davanti al suo negozio di materiali edili in via Su Sune a Oliena (Nuoro). Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri Caggiari è stato immobilizzato e prelevato da tre malviventi che hanno fatto irruzione nel suo negozio e hanno legato un commesso. Al rapimento avrebbe assistito, impotente, anche la madre patrilica del commerciante.

Il 24 il Parlamento in seduta comune per l'Eni-Petromin

ROMA - Il Parlamento si riunirà in seduta comune il 24 gennaio prossimo per le determinazioni di sua competenza in ordine al procedimento Eni-Petromin. Questo il formale annuncio dato nell'aula di Montecitorio oggi, ad inizio di seduta, dal presidente di turno dell'assemblea, onorevole Lattanzio.

Perquisizioni «spinte» nelle aziende: no della Cassazione

ROMA - All della Cassazione alle aziende che dispongono perquisizioni personali troppo spinte sui propri dipendenti per prevenire furti interni. Ad esempio non può essere loro illecito di spogliarsi quasi completamente. Una sentenza della sezione lavoro della Corte ha fissato il principio che le visite personali di controllo sul lavoratore, al fine di verificare se questi ha sottratto qualcosa, non possono, anche se indispensabili per la tutela del patrimonio aziendale, andare oltre i limiti del riserbo e della intimità dell'individuo.

«Regioni, bilanci e prospettive» Lunedì convegno con Pertini

ROMA - Il presidente della Repubblica, on. Sandro Pertini, parteciperà al convegno su «Le Regioni nella realtà sociale e politica di oggi: bilanci e prospettive». Il convegno, promosso dalla commissione parlamentare per le Questioni regionali, si aprirà lunedì 21 gennaio con la partecipazione delle più alte autorità dello Stato, dei rappresentanti delle Regioni e degli enti locali, dei dirigenti delle principali organizzazioni politiche, economiche e sociali. Dopo una introduzione del presidente della commissione, compagno Armando Cossutta, svolgerà la relazione generale il giudice costituzionale prof. Livio Patindori. Interverranno nel dibattito, fra gli altri, i presidenti del Senato, Cossiga, della Camera, Jotti, del Consiglio dei ministri, Craxi.

Grande folla a Napoli ai funerali di Mario Palermo

NAPOLI - «Un patriota, un antifascista, un comunista». Con queste parole Giorgio Napolitano ha commemorato la figura di Mario Palermo, spentosi mercoledì mattina a Napoli. Le esequie si svolgono lunedì pomeriggio alle 10 in Duomo. Direzione del Pci era rappresentata dai compagni Paolo Bifulco, Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte e Antonio Bassolino. Tra le numerose personalità presenti l'ex segretario del Psi Francesco De Martino, il corteo funebre, con in testa il corteo della città di Napoli, dell'Anpi e dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, si è mosso dalla Federazione comunista napoletana - dove era stata allestita la camera ardente - e ha raggiunto Piazza Municipio. Una gran folla ha seguito il feretro. Tra le corone di fiori quella di Pertini e dei presidenti di Camera e Senato. Infine davanti a Palazzo S. Giacomo le orazioni funebri di Napolitano e dell'avvocato Maurizio De Tilla in rappresentanza dell'ordine forense partenopeo.

Fino al 29, 8 ore di sciopero dei poligrafici per il contratto

ROMA - Un «pacchetto» di otto ore di sciopero articolati, da attuarsi entro il 29 e da gestire territorialmente, è stato deciso dalla Federazione unitaria dei poligrafici (FLSI) dopo la tornata di trattative contrattuali conclusasi ieri. Gli scioperi intendono sottolineare l'insoddisfazione complessiva per un contratto di lavoro che non ha risposto alle richieste di affrontare l'aspetto retributivo - nella giornata di martedì 29.

Clamorosa ammissione del senatore dc davanti alla commissione per le autorizzazioni a procedere

Petrilli: «Sì, fondi neri IRI sul mio conto»

Due miliardi e mezzo da destinare alle tangenti gli sarebbero stati versati da Moneta, dirigente della Scai Italstrade, morto due mesi dopo la consegna della somma - Nessuno l'ha mai ritirata - Cifra della stessa entità trasferita sul conto dei figli - Ha chiamato in causa Moro e Bisaglia

ROMA - Quasi 2 miliardi e mezzo di fondi neri dell'IRI sono finiti nelle casse della finanziaria familiare dell'ex presidente Giuseppe Petrilli, attualmente senatore democristiano. Lo ha ammesso lo stesso Petrilli di fronte alla giunta per le autorizzazioni a procedere di Palazzo Madama. La magistratura sospetta che quei soldi siano stati successivamente «girati» ai due figli dell'ex presidente dell'IRI. Per quale ragione, ammesso che il sospetto dei magistrati milanesi sia fondato, non è ancora noto. Petrilli ha fornito una sua spiegazione, anche se l'episodio non è citato nella richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti, inoltrata dai giudici lombardi al Senato. Ha raccontato che nell'83 andò da lui Moneta, dirigente della Scai Italstrade, società del gruppo IRI. Questi, nella sua veste di gestore di fondi fuori

bilancio, aveva promesso una «forte tangente» ad un «grande personaggio politico straniero». «Moneta - ha riferito Petrilli - mi disse che essendo ormai stanco e malato non voleva più fare «queste cose» e mi chiese che a pensarci fossi io». Il dirigente della Scai Italstrade consegnò quindi al senatore dc - che nell'83 non era più presidente dell'IRI da 4 anni - 2 miliardi e 400 milioni in titoli, dicendogli che qualcuno, munito di una sua lettera, sarebbe passato a ritirarli. Petrilli depositò la somma nei conti della sua finanziaria, che ammonta anche a conti della moglie e dei due figli. Però, finora, nessuno è mai passato a ritirare quei 2 miliardi e mezzo. «Forse perché ha sentito odore di bruciato», ha spiegato Petrilli. Nell'attesa del fantomatico «personaggio politico straniero» o di un suo emissario, una somma della stessa entità è stata trasferita ai figli del senatore dc. Il quale si è



Giuseppe Petrilli

non avevano più intenzione di occuparsi di tangenti. E che cosa fece, Petrilli, che nel '76 aveva appena compiuto il quindicesimo anno al massimo vertice dell'IRI, quando si trovò fra le mani quella patata bollente? Chiese consigli ad un ministro, il quale, dopo avere a sua volta parlato con il capo del governo in carica, gli disse di continuare a pagare tangenti, «ma con prudenza». Quel ministro e quel capo del governo erano Antonio Bisaglia e Aldo Moro, ambedue, com'è noto, scomparsi.

Giovanni Fasanella

«L'inchiesta a Roma», dice il sostituto procuratore Ferri

ROMA - Le indagini sui «fondi neri» dell'IRI devono essere concentrate a Roma, in un unico procedimento. E quanto sostiene il sostituto procuratore generale della Cassazione Nicola Ferri, che ha espresso il proprio parere sul conflitto di competenza sollevato da alcuni imputati che hanno sollecitato la supremazia a stabilire se debbano essere inquisiti dal giudice di Milano o da quello della capitale. Per il rappresentante della pubblica accusa non esistono dubbi: il reato più grave (falso ideologico commesso da pubblico ufficiale) è stato compiuto a Roma e quindi in questa città dovrebbe essere trasferita l'istruttoria avviata da tempo dall'autorità giudiziaria milanese. In un documento di 19 pagine il magistrato osserva che a Milano sono stati contestati i reati di appropriazione indebita e di falso in bilancio nei confronti di diversi imputati, come Sergio De Amicis, già presidente delle società del gruppo IRI «Scai» e «Italstrade», Ettore Bernabei, presidente dell'«Italstat», Fausto Calabria e Alberto Boyer, rispettivamente direttore centrale e direttore generale dell'IRI, il sen. Giuseppe Petrilli, che fu presidente dell'istituto e per il quale è stata chiesta l'autorizzazione a procedere. A Roma, invece, contro gli stessi imputati si procede per malversazione aggravata e continuata e per falsità ideologica.

Risoluzione del direttivo regionale del PCI

La «nuova» Dc in Sicilia, un'operazione di facciata

Dalla nostra redazione PALERMO - Mentre all'interno dei partiti siciliani la soluzione della crisi di governo viene cercata con l'occhio prevalentemente rivolto alle amministrative di primavera, il direttivo regionale comunista, presieduto dal segretario Luigi Colajanni - con una risoluzione approvata ieri mattina all'unanimità - ha già raffreddato molti «entusiasmi». Interessati, soprattutto in casa democristiana. Qui infatti, con un'operazione che il Pci definisce di «ricambio ai vertici», si vuol dimenticare troppo in fretta ciò che ha significato l'84 in termini di crisi per lo sceriffo: in galera i Salvo e i Ciancimino, per 40 anni espressione del sistema di potere democristiano; crollo elettorale alle europee; crisi interna asprissima; netta presa di distanza da parte di ampi settori del mondo cattolico. Tutto ciò impone scelte di rinnovamento che la triade Mattarella (commissario)-Mannino (segretario)-Nicolosi (uomo della sinistra in corsa per la presidenza della Regione), non appare in grado di garantire. Alla Regione infatti «la crisi che si presenta di difficile soluzione è aggravata - sostengono i comunisti - dalla pretesa di ricostituire un governo nel quale partiti che hanno ripetutamente

fatto fallimento in questi anni, dal mancato rinnovamento delle linee politiche, dai ruoli e i comportamenti di questi partiti di fronte alla disoccupazione, alla lotta alla mafia, alla militarizzazione, alla crisi dell'autonomia». Il ricambio ai vertici avviene senza che sia stata avviata una riflessione e una revisione di idee e comportamenti su tali questioni. In assenza di un confronto si spiegano «l'unanimità» (tanto sponsorizzata da De Mita), il «limbo dei vecchi notabili» (compreso Salvo Lima) che accettano il «cambio» di alcuni uomini. La crisi dell'egemonia democristiana, insomma, continua. Né vale a scorderla la teorizzazione del neo segretario Mannino secondo cui per pentapartito di ferro sarebbe da intendersi una «maggioranza che fa la maggioranza» e un Pci che se ne sta invece all'opposizione. «Il Pci - si legge nel documento - non ha intenzione di offrire stampelle a nessuno. Né intende auto-rinchiusersi in un recinto minoritario, rinunciando ai compiti di forza di governo stretta e collegata ad un'area di progresso (forze laiche, cattoliche autonomiste) destinata ad estendersi, ad esprimere «un nuovo schieramento di governo alternativo».

Saverio Lodato

Da ieri a Roma conferenza dell'Anci

Usl sotto accusa, cosa fare per migliorare il servizio

ROMA - Partiti e governo si confrontano su disegni di legge di modifica, i liberali invece ne chiedono apertamente l'abolizione minacciando di promuovere un referendum abrogativo, mentre i repubblicani, per bocca del senatore Gualtieri, auspicano che il governo intervenga con un decreto per definire gli aspetti istituzionali: le 653 USL che in Italia gestiscono il sistema sanitario nazionale sono insomma al centro dell'interesse e del dibattito politico. Ma i più interessati, e troppo spesso dimenticati, sono sicuramente i cittadini che a volte, con ragione, sono insoddisfatti del sistema sanitario e chiedono un servizio pubblico più efficiente e razionale, in grado di eliminare lente e difficili procedure burocratiche, migliorando la qualità delle prestazioni. E sono proprio loro a contribuire in maniera determinante alla spesa sanitaria, visto che in questi anni è diminuito l'onere a carico dello Stato che è ormai inferiore al 20% del totale della spesa. Su tutti questi problemi si confronta da ieri a Roma l'Associazione nazionale comunisti italiani che ha organizzato la sua prima conferenza nazionale organizzata

va delle USL. «La conferenza è un primo bilancio e una riflessione sulla fase di avvio della riforma - ha detto nella relazione introduttiva Renzo Santini, presidente della consulta ANCI per la Sanità - ma anche un confronto sulle proposte del governo e dei partiti di «riforma della riforma». Vogliamo indicare iniziative concrete su quattro punti fondamentali per la sanità pubblica: il governo tecnico delle USL; la collocazione e le funzioni della struttura ospedaliera all'interno delle USL e il ruolo della direzione sanitaria e amministrativa; i servizi di igiene e il Comune; i nuovi bilanci delle USL. Secondo l'ANCI è complessivamente positivo il giudizio sul servizio sanitario; ma certo la qualità delle prestazioni dev'essere migliorata perché è reale il rischio di un ulteriore degrado della sanità pubblica. «Non sono poche - ha sottolineato Santini - le forze potenti interessate a scardinare e ad impoverire il servizio sanitario nazionale per accaparrarsi fette consistenti di un «mercato della salute» che raggiunge nel nostro paese ormai i 60 mila miliardi annui di fatturato. Per questo grave è la posizione del segretario liberale Zanone: a colpi di referendum si distruggerebbe il servizio pubblico per regalare al settore privato larghe fette di profitto sulla pelle del cittadino malato. Un'operazione che invece afferma il Pci, alcun risparmio; una «polizza salute» offerta dalle assicurazioni costa in media un milione e mezzo l'anno. Il sistema privato verrebbe quindi a costare circa 85 mila miliardi annui, contro i 40 mila circa del fabbisogno del servizio sanita-

COMUNE DI VILLARICCA

PROVINCIA DI NAPOLI IL SINDACO Vista la delibera di G.M. n. 347/84 rende noto Che questa Amministrazione deve procedere all'acquisto di uno scuolabus di n. 41 posti, con affidamento della fornitura al migliore offerente. Per partecipare alla licitazione è necessario far pervenire istanza in bollo, nel termine perentorio di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. IL SEGRETARIO GENERALE Dr. Sergio Spagnuolo IL SINDACO Avv. Raffaele Mastrantuono

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville. Prezzi settimanali a partire da: Adriatico 60.000 - Liguria/Terreno 100.000 - Jugoslavia 115.000 - Francia 130.000 - Richiedete catalogo alla vostra Agenzia Viaggi oppure Viaggi Generali Via Alghero 9 - Ravenna (28) 0544/33166

STATI UNITI Il programma delle iniziative ufficiali per l'insediamento del presidente

# Iniziati i festeggiamenti per la rielezione di Reagan

Lunedì prossimo la cerimonia del giuramento - È previsto anche un ballo per i giovani - La partecipazione della «gente comune» - Si ritiene che il costo complessivo dell'operazione si aggiri sui 12 milioni di dollari

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Una rutilante sparata di fuochi d'artificio dà il via, stasera a Washington, alle cerimonie inaugurali del secondo mandato di Ronald Reagan. Il presidente entra ufficialmente in carica il 20 gennaio successivo alla giornata in cui si svolgono le elezioni e in questa data egli deve giurare, ponendo la mano destra sulla Bibbia, dinanzi al presidente della Corte suprema. Quest'anno di giuramenti ce ne saranno due: uno in privato, alla Casa Bianca, nel giorno designato che capita di domenica (proprio nella domenica in cui le due più forti squadre di football americano, i 49 di San Francisco e i Dolphins di Miami si disputano la supercoppa, un evento sportivo che calamita gli americani davanti agli schermi televisivi), l'altro in pubblico lunedì. All'esterno del Campidoglio se è bel tempo, all'interno se continuerà a nevicare come ieri, Ronald Reagan ripeterà la scena sotto gli occhi delle telecamere, osservando il copione che in questi giorni è stato provato e riprovato da volenterosi militari con appesi al collo i cartellini coi nomi dei personaggi che rappresentavano «Mr. President», «Mrs. Reagan», ecc. ecc.  
La resa scenica del presidente sarà certamente perfetta, sia per la bravura con cui impersona la parte, sia perché «ha già recitato quattro anni fa, e nessuno dei suoi predecessori è arrivato così carico d'anni a questo storico appuntamento...

mentito: esattamente 17 giorni dopo il giuramento, Ronald Reagan festeggerà il 74° compleanno e la sua Bibbia sembra quanto mai solida. Il leader che era arrivato alla presidenza alla più tarda età, Eisenhower, aveva 70 quando lasciò la Casa Bianca, dopo un infarto e una grave operazione intestinale. Washington e Jefferson giurano a 57 anni, Lincoln a 52, Roosevelt (Franklin Delano) giurò la prima volta a 51 anni, Kennedy a 43. Ma il presidente più vecchio della storia americana ha ottenuto l'innatso consenso degli elettori giovani (il 60 per cento dei votanti tra i 18 e i 29 anni), ribaltando una tendenza già favorevole ai democratici. E per celebrare questo successo cerimonie speciali saranno dedicate ai giovani un ballo (senza obbligo di abiti da sera) nella serata di lunedì, una sfilata, concerti, un'assemblea con tremila invitati e un discorso del vicepresidente Bush.  
L'altra novità politica che darà il tono alla seconda inaugurazione di Reagan è il tocco populista che il maestro delle cerimonie, il vicecapo di gabinetto Michael Deaver, ha impresso alle manifestazioni. Per la prima volta sarà invitata alla Casa Bianca una piccola rappresentanza di gente comune, ma con qualche caratteristica esemplare o simbolica: un camionista, un poliziotto (che da trent'anni è impegnato nella lotta agli spaccatori di stufe facenti), un sindacalista, una donna d'affari natalista (così che anche gli handicappati, che in America godono del massimo rispetto, saranno rappresentati), un pompiere, un agricoltore. E un omaggio alle prime due celebri parole della costituzione americana: «We the people...» (Noi il popolo, cioè la gente comune).  
Alle novità derivanti da una scelta politica si combinano quelle imposte dalle circostanze. Il pericolo del terrorismo che già ha imposto misure straordinarie di protezione in prossimità degli edifici del potere inciderà anche sulle cerimonie inaugurali. I 140 alti personaggi ammessi sul palco del giuramento indosseranno tutti giubbetti antiproiettile. Chiunque sarà ammesso anche a debita distanza del presidente dovrà passare attraverso i «metal detectors» che sono diventati obbligatori negli aeroporti. Al Campidoglio e alla Casa Bianca sarà assicurata una protezione anche antiaerea con missili trasportati a spalla e reparti speciali di aerei da caccia in stato di allarme.  
Quattro anni fa si spese un fiume di danaro e l'ingresso di Reagan alla Casa Bianca fu una sorta di «fiesta» di ricchezza. Questa volta lo sfarzo sarà contenuto. La pachianeria hollywoodiana che celebrò allora i suoi trionfi sarà frenata. Allora si sperò 16 milioni di dollari, questa volta se ne spenderanno 12. (La cerimonia per Carter costò soltanto tre milioni e mezzo di dollari). Ma buona parte di questo rivolo di dollari sarà sicuro perché nulla o quasi nulla è gratuito. Ai balli, alle sfilate, ai gala si accede a pagamento, secondo un siste-

URSS Rinnovate voci su un anticipo della XXVII assise del partito

# Entro l'anno il congresso del PCUS?

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Si profila un anticipo del XXVII Congresso del PCUS? Voci in tal senso si sono nuovamente diffuse a Mosca, talvolta sostenute da valutazioni attendibili che collocerebbero il prossimo congresso del partito entro il corrente anno 1985, tra novembre e dicembre, alcuni mesi prima della scadenza quinquennale pressoché esatta che è stata seguita dal convocare il XXV e XXVI. I due ultimi congressi si erano infatti svolti entrambi tra la fine di febbraio e i primi di marzo rispettivamente nel 1976 e nel 1981 e il XXVII si sarebbe dovuto tenere sulla base dello stesso principio — all'inizio del 1986. Nessuna comunicazione ufficiale in tal senso è finora giunta a suffragare questa ipotesi che, peraltro, aveva già cominciato a circolare l'anno scorso, ancora vivente il segretario del partito, Nicolaj Cernomyrdin, che aveva parlato del progetto di un anticipo congressuale. Egli ha infatti invitato i quadri ad utilizzare l'anno che si separa dal Congresso del partito per studiare con attenzione le novità emerse negli ultimi tempi sul piano organizzativo.  
Un Congresso a dicembre dunque? L'indicazione è ancora piuttosto vaga. Lo statuto del partito consente comunque un anticipo in quanto prevede che il Congresso si tenga «almeno una volta ogni cinque anni». Restano tuttavia da scoprire le

ragioni dell'eventuale anticipo. C'è chi ritiene che esse siano legate all'esigenza formale di fare in modo che le linee di indirizzo del piano quinquennale vengono decise e approvate dal Congresso prima che esso inizi e non — com'è avvenuto in passato — a piano iniziato. L'anticipo al 1985 darebbe modo di «lanciare» il piano quinquennale «90-90» (cento col piede giusto). Altri ritengono che la spinta di un anticipo sia venuta dallo stesso leader sovietico per ragioni analoghe a quelle che furono attribuite, a suo tempo, a Yuri Andropov.  
Altri ancora ritengono che la svolta generazionale, da tanto tempo attesa abbia bisogno di una risistemazione

congressuale e che quindi un Congresso più ravvicinato sarebbe il segno che si punta ad un energico rinnovamento dei quadri per sostenere la svolta del paese verso la «fase intensiva» dello sviluppo. Ipotesi comunque. Un Congresso ordinario può essere convocato, a termini di statuto, fino a un mese e mezzo prima della data di effettuazione. Di solito ciò viene annunciato invece con un certo anticipo. Questa volta l'importanza di almeno uno dei temi all'ordine del giorno, l'approvazione della nuova stesura del programma del partito, dovrebbe richiedere un'ampia «discussione di base» e quindi tempi di preparazione abbastanza lunghi.  
Giulietta Chiesa

MEDIO ORIENTE McFarlane conferma l'intesa di «scambiare i punti di vista»

# USA e URSS tornano a parlarsi

## Il primo banco di prova sarà il nuovo ruolo delle forze dell'ONU nel Libano meridionale

Smentendo di fatto le smentite dei giorni scorsi, il consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, ha ammesso ieri che URSS ed USA hanno convenuto di «scambiarsi i loro punti di vista» sulla crisi del Medio Oriente. La voce che a Ginevra, fra Shultz e Gromiko, si fosse parlato anche di Medio Oriente era stata diffusa da una rete televisiva americana ed era stata poi ripresa dai giornali israeliani; in particolare «Haaretz» aveva scritto che, in base all'intesa di massima raggiunta a Ginevra, «gli USA non si oppongono ad una partecipazione sovietica alle discussioni su questo tema (cioè sui modi di risolvere la crisi mediorientale).  
Quelle voci, subito ridimensionate da «fonti ufficiali» americane, vengono ora nella sostanza confermate da McFarlane, anche se que-

Giordania da un lato ed Egitto dall'altro, ma come dimostra soprattutto il costante crescere dell'influenza — o quantomeno della nuova presenza — di Mosca nella regione: dal consolidamento del sostegno alla Siria alla ripresa di normali rapporti con l'Egitto (rotti a suo tempo da Sadat), dalla firma di un accordo di cooperazione con lo Yemen del nord (parallelo a quello con il Sud-Yemen «marxista») alla fornitura di attrezzature militari al Kuwait e alla Giordania.  
Nelle dichiarazioni di McFarlane si legge dunque, al di là di tutti i distinguo, un'ammissione di fondo: che l'URSS, cioè, ha da dire la sua su quanto avviene oggi nel Medio Oriente.  
Il primo banco di prova è costituito proprio dall'annuncio di ritorno israeliano dal Sud Libano. Perché l'operazione non sia traumatica e

CIPRO Incontro diretto Kyprianu-Denkash all'ONU

solo dalla Turchia e condannata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU) ha indotto i dirigenti turco-ciprioti a più miti consigli; ed è così che nei colloqui in corso — la cui durata è prevista in tre giorni, salvo prolungamenti — si è tornati a discutere sull'ipotesi di un unico Stato federale, sia pure composto da entità largamente autonome, anziché di una confederazione fra due Stati separati, come era nella logica della proclamazione secessionista del turco-cipriota nel novembre 1983. Significativo anche che da parte di Denktash si sia accettato di discutere anche solo il principio di una «ridistribuzione del territorio fra le due entità del futuro Stato federale. I turchi occupano ora il 40% dell'isola, pur essendo i turco-ciprioti solo il 18% della popolazione; si parla ora di ridurre la loro superficie al 29%.  
Come che sia, una base di discussione è stata trovata, anche se nessuno si nasconde le difficoltà che ancora sussistono per il raggiungimento d'un'intesa.

NEW YORK — Con il faccia a faccia tra il presidente greco-cipriota Spyros Kyprianu e il leader turco-cipriota (nonché presidente della sedicente Repubblica turca di Cipro del nord) Rauf Denkash la travagliata vicenda dell'isola mediterranea è forse entrata in una nuova fase. L'incontro — sotto gli auspicci delle Nazioni Unite — è avvenuto ieri sulla base dei sondaggi che il segretario generale Perez de Cuellar ha compiuto negli ultimi mesi e che hanno, appunto, fatto registrare almeno una base di dialogo fra i rappresentanti delle due comunità.  
Del resto il fatto stesso che Kyprianu e Denkash abbiano accettato di incontrarsi direttamente, per la prima volta dopo il 1979 e dopo il sostanziale fallimento dei «dieci punti» che furono concordati allora, è considerato negli ambienti del Palazzo di Vetro un fatto positivo.  
Senza dubbio, il totale isolamento internazionale della cosiddetta Repubblica turca di Cipro del nord (riconosciuta

BELGIO

# Oggi il governo decide il rinvio per i «Cruise»

Perle polemiche sul legame fra i tre negoziati - Incontro Andreotti-Genschel

**Dal nostro corrispondente**  
BRUXELLES — Il governo belga deciderà la data della installazione dei Cruise non prima della fine di marzo. In una conferenza stampa convocata al ritorno dal suo viaggio a Washington, il primo ministro Wilfried Martens, ieri, ha confermato per la prima volta in modo ufficiale il rinvio dell'inizio del dispiegamento. La data prevista, ha detto egli stesso, era quella del 15 marzo (precedentemente si era parlato più genericamente di «fine di marzo»), ma non cominceremo allora ad installare i 48 Cruise destinati dal piano NATO alla base di Florennes. Ci impegnamo, però, ha aggiunto il premier belga, a comunicare il nuovo termine entro la fine di quel mese.  
Insomma, da quanto si è capito tra le righe di una dichiarazione un po' fumosa, Martens ritiene che non ci sarà bisogno di una nuova valutazione dello stato del negoziato sovietico-americano prima di stabilire il giorno in cui i missili cominceranno ad arrivare in Belgio. Concede a sé e al suo governo, però, altri due mesi di respiro prima di dover annunciare ciò che la stragrande maggioranza dei belgi esprimerà sempre più ampi della coalizione che lo sostiene (a cominciare dal suo stesso partito cristiano-sociale fiammingo) non vogliono. Tutti sono convinti, per altro, che la nuova data che sarà indicata a metà settembre (il mese di dicembre, quando si terranno in Belgio le elezioni politiche che Martens — e non a torto — è convinto di perdere se si dovesse presentare come il primo ministro che ha fatto installare i missili).  
A parte l'irritazione americana, si sa che nei giorni scorsi gli ambasciatori di RFP, Italia e Gran Bretagna hanno consegnato al ministero degli esteri note pepate, ancorché dal contenuto ufficialmente ignoto. E gli stessi olandesi sono alquanto critici: avrebbero preferito che i vicini belgi si fosse mossi con la chiarezza di un governo olandese, non certo fin d'inizio a una data certa la valutazione sull'opportunità, e il calendario, della installazione.  
Oggi, comunque, si riunirà il governo per concordare il mandato da affidare al ministro degli esteri, Tindecens, il quale farà il giro delle capitali alleate per spiegare il senso della posizione di Bruxelles e molto presto dovrebbe incontrare il segretario generale della NATO Lord Carrington. Per lunedì, intanto, si annuncia sull'argomento un infuocato dibattito parlamentare.  
Paolo Soldini

WASHINGTON — Polemiche e scambi d'opinione rendono molto vivace il dopo-Ginevra, soprattutto il seno all'amministrazione Reagan dove si accavallano le prese di posizione sulla questione del «linkage», ovvero il grado di collegamento necessario fra i tre tipi di negoziato da concludere con l'URSS: sulle armi strategiche, gli euromissili e i sistemi difensivi (in specie quelli relativi alle cosiddette «guerre stellari»). Dopo aver incontrato mercoledì il presidente Reagan, Richard Perle assistente segretario alla Difesa per la sicurezza nazionale, presente a Ginevra, ha dichiarato ieri che, sebbene esista un «legame logico» fra i tre tipi di negoziato, tale legame non dovrebbe essere considerato «vincolante» con le sue parole: «Se si raggiungono accordi in uno o due settori, perché mai aspettare un'intesa globale per la loro attuazione?». La frecciatata polemica era rivolta soprattutto ad Andrei Gromiko, il quale ha ricevuto una conferenza stampa televisiva ha ribadito (come del resto faceva ieri la «Pravda») che non ci saranno accordi sulle armi strategiche e sugli euromissili se non si raggiungeranno contemporaneamente intese sui sistemi difensivi.  
Mentre Reagan dal canto suo continua a ripetere di essere interessato solo a una vera riduzione degli armamenti (e lo ha ribadito mercoledì nell'incontro con Perle e tutta la delegazione USA di Ginevra), il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, in un'intervista di ieri al «New York Times», ha ribadito che occorre un aumento del bilancio della Difesa USA dell'ordine del 6% rispetto all'ammontare attuale. L'aumento del 6%, della spesa, vorrebbe approvare gli stessi parlamentari repubblicani, vorrebbero approvare un grave danno alla sicurezza nazionale, ha affermato Weinberger che, per incrementare la capacità difensiva dello scudo spaziale antinucleare USA, vorrebbe anche ripristinare la difesa aerea continentale cui gli Stati Uniti rinunciarono 10 anni fa ritenendola obsoleta.  
Echi di Ginevra anche nei colloqui di ieri tra Andreotti e il collega tedesco-occidentale Hans Dietrich Genschel: Italia e Germania dicono impegnate ad una concentrazione bilaterale molto intensa volta a favorire «la riduzione dello sforzo militare tra Est e Ovest».

FRANCIA

# Viaggio difficile di Mitterrand in Nuova Caledonia

L'intransigenza dei kanaki e le pressioni della destra gli ostacoli maggiori

**Nostro servizio**  
PARIGI — Cosa detta, cosa fatta. Mitterrand è partito ieri sera per la Nuova Caledonia, 24 ore dopo aver annunciato in televisione la propria decisione di portare personalmente al delegato del governo Pisani e al suo «piano» l'appoggio politico e morale del capo dello Stato.  
Per Mitterrand, come per Pisani, la sola soluzione possibile per la Nuova Caledonia è l'indipendenza abbina all'associazione con la Francia. Ma, qualsiasi possa essere il risultato del referendum di luglio su tale proposta, la situazione caledoniana sfocerà inevitabilmente nello scontro se le due comunità, quella francese e quella kanaka, non accetteranno come condizione fondamentale la convivenza pacifica sullo stesso territorio.  
Ed è proprio questa ineluttabile convivenza che Mitterrand vuole spiegare prima di tutto ai francesi di Nuova Caledonia per convincerli che una loro vittoria, cioè una vittoria del «no all'indipendenza», provocherebbe a termine una nuova esplosione insurrezionale da parte di un popolo che è arrivato al limite della sopportazione dopo decenni di progresso non mantenuto.  
Va detto che il viaggio di Mitterrand è un po' un salto nel buio perché, da una parte, i kanaki, inizialmente disponibili all'esperienza proposta dal governo francese, hanno rivestito gli abiti dell'antica e comprensibile diffidenza verso la Francia dopo l'uccisione del loro leader Machoro e, dall'altra, la popolazione di origine francese, appoggiata dalla propaganda gollista e dagli agenti dell'estrema destra, è decisa a respingere il «piano Pisani» e a farlo sapere al capo dello Stato.  
Da ieri mattina a Noumea si distribuiscono manifesti che invitano i francesi a scendere per le strade in occasione della visita presidenziale, a manifestare nella dignità l'attaccamento alla Francia e il rifiuto dell'indipendenza e a esporre il tricolore francese a tutte le finestre delle case.  
Sul versante kanako si sa

che la famiglia della vittima s'è costituita parte civile, che una decina di associazioni progressiste francesi chiedono l'inchiesta giudiziaria sulle circostanze in cui Machoro è stato ucciso dai tiratori scelti della gendarmeria e che tutte le testimonianze raccolte dagli inviati speciali smentiscono la versione del «scontro a fuoco» data dal comandante delle forze dell'ordine.  
Vale la pena, in questo contesto, di citare un passaggio rivelatore dell'editoriale del «Figaro» secondo cui Mitterrand è stato costretto a partire per Noumea perché un granello di sabbia ha inceppato il meccanismo governativo dell'indipendenza. Ma quale granello di sabbia? «Alcuni gendarmi, contrariamente agli ordini ricevuti, hanno deciso di ristabilire l'ordine». Ammazzando cioè il turcolento Machoro.  
Tutta la stampa francese ha praticamente polarizzato i propri commenti sull'intervento presidenziale in tv, durata oltre un'ora e in gran parte dedicato alla situazione economica e sociale francese, alla sola decisione del viaggio in Nuova Caledonia: un po' per il modo spettacolare in cui è stato annunciato, un po' perché, in realtà, sugli altri problemi Mitterrand non ha detto nulla che già non si sapesse forzando più del solito, forse, la nota ottimistica sui risultati positivi che dovrebbero maturare alla fine del 1985.  
Qui è però necessario sottolineare due cose: prima di tutto l'appello di Mitterrand a coloro che condividono le scelte politiche del governo, «dunque a quei centristi tentati dalla «coabitazione» con i socialisti, e in secondo luogo la sua decisione di andare fino alla fine dell'esperienza presidenziale rispettando il mandato di sette anni ricevuto nel 1981 dalla maggioranza del popolo francese. Anche in caso di vittoria dell'opposizione alle legislative dell'anno prossimo.  
Di qui il titolo significativo e riassuntivo di un quotidiano parigino: «In Nuova Caledonia ci vado, all'Eliseo ci resto».  
Augusto Pancaldi

Brevi

**Da Craxi Senghor e vicepresidente somalo**  
ROMA — Craxi ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi l'ex presidente del Senegal Leopold Senghor che l'ha ringraziato per l'aiuto italiano ai paesi vicini della fame e in via di sviluppo. Nella stessa giornata il presidente del Consiglio ha discusso con il ministro generale Mohammed Ali Sarwar i rapporti bilaterali di cooperazione tecnica e la situazione nel Corno d'Africa.  
**Per una frana tragedia in Brasile**  
RIO DE JANEIRO — Una frana ha travolto un quartiere di baracche a Vitoria, capitale dello Stato brasiliano di Espírito Santo. Le vittime accertate sono 95.  
**Taiwan: arrestato capo degli 007**  
TAIPEI — Il capo dei servizi di sicurezza dell'esercito di Taiwan è stato destituito e arrestato. È coinvolto nell'omicidio di un giornalista cino-americano in USA.  
**Nuovi combattimenti in Afghanistan**  
KABUL — Tre razzi sparati da guerriglieri sono esplosi accanto al palazzo presidenziale a Kabul. Intanto è entrato l'assalto aereo sovietico per liberare le truppe governative assediata da ribelli di Chamkani, nell'Afghanistan orientale.  
**Incontro di Gromiko con Gary Hart**  
MOSCA — Gary Hart ha avuto oggi un colloquio di due ore con Andrei Gromiko. Al termine ha dichiarato ai giornalisti di essere convinto che il colloquio USA-URSS per il controllo degli armamenti comincerano nel giro di qualche settimana.

COMUNE DI RONDISSONE

**IL SINDACO rende noto**  
che il Consiglio Comunale ha adottato il progetto preliminare del piano regolatore comunale e che lo stesso è depositato presso gli uffici comunali per la durata di 30 giorni dal 12-1-1985. Chiunque può prenderne visione e presentare nei successivi 30 giorni osservazioni e proposte nel pubblico interesse.  
**IL SINDACO** Adriano Rigasio

**MARIO VECLIE**  
di anni 53  
la moglie, la figlia, il genero e i compagni della sezione «Machaca» nel ricoriaro con affetto sottoscrono 20.000 lire per l'Unità.  
Genova, 18 gennaio 1985

**MARIO PALERMO**  
presidente onorario dell'ANPI esemplare figura dell'antifascismo, prestigioso combattente della lotta per la pace, la libertà, la democrazia, il socialismo  
Napoli, 18 gennaio 1985

**MARIO VECLIE**  
di anni 53  
la moglie, la figlia, il genero e i compagni della sezione «Machaca» nel ricoriaro con affetto sottoscrono 20.000 lire per l'Unità.  
Genova, 18 gennaio 1985

**MARIO VECLIE**  
di anni 53  
la moglie, la figlia, il genero e i compagni della sezione «Machaca» nel ricoriaro con affetto sottoscrono 20.000 lire per l'Unità.  
Genova, 18 gennaio 1985

**ANGELO GIUSTO**  
le figlie nel ricoriaro con affetto sottoscrono lire quindicimila per l'Unità.  
Savona, 18 gennaio 1985

**ENRICO AMORETTI**  
di Imperia, grande diffusore dell'Unità, scomparso un anno fa, i familiari nel ricoriaro sottoscrono lire 40 mila per il nostro giornale.  
Imperia, 18 gennaio 1985

# Tragica morte di Jean Colpin dell'Ufficio politico del PCF

PARIGI — Jean Colpin, membro dell'Ufficio politico del PCF, si è dato la morte ieri mattina nel suo domicilio parigino del 19° Arrondissement. Avrebbe lasciato una lettera per spiegare le ragioni del suo gesto. Nato in Dordogne 56 anni fa, è nel Nord che, giovanissimo, aveva cominciato la sua attività prima come militante sindacale e poi politico nelle file del Partito comunista. Eletto segretario della federazione del Nord nel 1955, era entrato nel Comitato centrale nel 1970 e nell'Ufficio politico due anni dopo. La direzione del PCF pubblica questa mattina sul «Humanité» un messaggio di cordoglio alla moglie Françoise, giornalista all'«Humanité»-«Dimanche» e al due figli.

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Merello  
Editorio S. p. a. s'Unità  
Iscrizione al n. 2940 del Registro del Tribunale di Milano  
Iscrizione come giornale mensile nel Registro del Tribunale di Milano  
numero 2959 del 4 gennaio 1985  
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Feltrina, 75  
CAP 20100 - Telefono 8440 - Roma, via del Taurini, 15 - CAP 00188  
Telefono 4.96.03.51-2-3-4-5 - 4.96.12.61-2-3-4-5  
Tipografia R.L.G. S.p.A.  
Direc. e uffici: Via del Taurini, 19 - Subscrittore: Via del Palagi, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/493143

# Il «vertice» cerca puntelli alla ripresa: tassi fermi in Germania, calano in USA

La riunione di Washington è stata tenuta a porte chiuse - La crisi della sterlina e il credito ai paesi più indebitati - Chi punta ai ribassi del petrolio e perché

WASHINGTON — Non si conosce nemmeno la sede del colloquio a cinque (Stati Uniti, Giappone, Germania, Inghilterra e Francia) sulla situazione monetaria internazionale. Non si attendono annunci finali. Eppure è un dilagare di voci, sia sugli argomenti nell'agenda che di possibili provvedimenti rivolti a sanare qualcuno dei punti di crisi ed impedire che la ripresa economica cada. La banca centrale tedesca (Bundesbank) ha inviato il primo messaggio: il tasso di sconto tedesco resta al 4,5%. La decisione presa ieri trova eco negli Stati Uniti dove Henry Kaufman, uno dei più noti analisti della Borsa di New York, prevede anch'esso tassi d'interesse in leggera riduzione fino alla metà dell'anno. Dovrebbero scendere dell'1,5%. E poco o lo stesso Kaufman afferma che non saranno questi ribassi a far scendere la quotazione del dollaro. Inoltre, Kaufman avverte che si tratta pur sempre di un ribasso temporaneo con possibilità di rialzo a settembre. Tuttavia nell'immediato questi ritocchi sembrano bastanti a tranquillizzare i tedeschi. Il caso della sterlina è invece molto serio. Tutti parlano di una causa apparente di ribasso — la discesa dei prezzi del petrolio — però è

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	17/1	16/1
Dollaro USA	1956,71	1953
Marco tedesco	614,50	613,475
Franc francese	200,72	200,37
Florino olandese	544,285	543,205
Franco belga	30,713	30,669
Sterlina inglese	2181,85	2183,50
Sterlina irlandese	1909,25	1906,50
Corona danese	171,885	171,42
Dracma greca	15,07	15,838
Dollaro canadese	1477	1478,625
Yen giapponese	7,691	7,661
Franc svizzero	731,608	729,79
Scellino austriaco	87,53	87,347
Corona norvegese	212,355	211,685
Corona svedese	214,36	213,835
Marco finlandese	293,705	292,05
Escudo portoghese	11,337	11,318
Peseta spagnola	11,126	11,097

la piazza finanziaria di Londra nel suo complesso che ha ricevuto i colpi maggiori dal rafforzamento di New York. Non a caso viene reso noto un progetto di collegamento elettronico e regolamentare fra le Borse valori di New York e Londra. E questo nel momento in cui la Borsa di New York lancia il progetto di un mercato globale, continuato 24 ore su 24, in modo da servire tutto il mondo al di là dei fusi orari. La City di Londra sarà la prima provincia di questo mercato globale nel quale non tramonta mai il sole? In tal caso molte società, banche ed operatori che hanno cercato un posto a

La preoccupazione è legittima, vista che Agnelli e i vertici hanno minacciato di non anticipare più la cassa integrazione ai lavoratori sospesi, se il CIPF non autorizzerà sollecitamente il rinnovo. Il dubbio nasceva da una circolare INPS del maggio 1983, rispolverata nei giorni scorsi, che renderebbe incompatibile la cassa integrazione straordinaria con la cassa integrazione ordinaria, cui la FIAT-Auto ricorre mensilmente per migliaia di lavoratori. Ma ieri la stessa INPS ha precisato che l'incompatibilità sussiste solo se i due tipi di cassa integrazione vengono chiesti per lo stesso motivo, e non per cause diverse: ad esempio la cassa straordinaria per ristrutturazione e quella ordinaria per mancanza di ordini o commesse. Michele Costa

Il vertice odierno sembra confermerà l'indirizzo — già emerso in queste settimane — a rifinanziare i paesi più indebitati. L'Argentina di Alfonsín e il Brasile di Neves sono i primi beneficiari di questa politica di minor rigore. Ma anche Jugoslavia e Polonia stanno ricevendo delazioni e nuovi crediti. Evidentemente sono mutate due cose: le prospettive di rimborso a più lunga scadenza, grazie al minor deficit petrolifero, ed al tempo stesso le condizioni di bilancio delle banche nordamericane. Sul piano politico questo allentamento creditizio sarà seguito, si teme, da un irrigidimento nello sbarrare la strada al potenziamento del Fondo monetario, della Banca Mondiale e di altre istituzioni collettive internazionali. Giappone, Germania e Inghilterra potrebbero concordare con gli Stati Uniti una linea contraria al rafforzamento del Sistema monetario europeo e della sua moneta, l'Ecu, già oggi più usato internazionalmente del marco e del yen. Si tratta quindi di un vertice importante perché riaspirerà tutti gli equilibri mondiali partendo da concezioni niente affatto favorevoli all'estensione delle basi dell'attuale ripresa su scala internazionale.

# Europrogramme in liquidazione di fatto col ritiro di Bagnasco

## Infondata l'ipotesi dc di salvataggio

È un nuovo tentativo di scaricare in Italia le responsabilità del danno inferto a 75 mila investitori? Gli effetti di una eventuale quotazione in Borsa - Dichiarazioni di Bonazzi - Inchiesta a Lugano

ROMA — La mossa di Orazio Bagnasco di tirarsi fuori dalla gestione del fondo Europrogramme, nel tentativo di scaricare su altri la responsabilità della liquidazione, ha trovato una sola persona soddisfatta: il sen. de Berlusconi. Questi ha infatti annunciato che riproporrà l'emendamento del Tesoro alla legge sui fondi immobiliari in discussione al Senato — emendamento già respinto per l'opposizione anche del ministro delle Finanze — in base alla quale si concederebbe un'agevolazione fiscale alla trasformazione delle quote del fondo in azioni. In pratica, si metterebbe a carico del contribuente una parte delle perdite della gestione Bagnasco. Il sen. Berlanda e altri dc sostengono questo costoso «salvataggio» pur sapendo che non esiste alcuna sicurezza che i 75 mila investitori di Europrogramme potranno ottenere indietro il denaro versato. Infatti una volta trasformato Europrogramme in società quotata in Borsa può ancora accadere: 1) che il mercato deprezzi gli 800-900 miliardi di nuovi titoli in modo drastico, anche del 50% o 60%; 2) che si produca una corsa alla vendita

pratica, si metterebbe a carico del contribuente una parte delle perdite della gestione Bagnasco. Il sen. Berlanda e altri dc sostengono questo costoso «salvataggio» pur sapendo che non esiste alcuna sicurezza che i 75 mila investitori di Europrogramme potranno ottenere indietro il denaro versato. Infatti una volta trasformato Europrogramme in società quotata in Borsa può ancora accadere: 1) che il mercato deprezzi gli 800-900 miliardi di nuovi titoli in modo drastico, anche del 50% o 60%; 2) che si produca una corsa alla vendita



Orazio Bagnasco

te tale da rendere persino impossibile un regolare mercato borsistico. Del resto, tutto gira attorno a questo interrogativo: se Bagnasco è sicuro che il valore del patrimonio di Europrogramme è adeguato a rimborsare tutte le quote perché non procede alla vendita restando al suo posto? L'autorità svizzera di controllo gli ha già concesso due proroghe — ed altre ne concederebbe, desiderosa com'è di scaricare sul governo italiano le proprie responsabilità — per cui c'è tutto il tempo per realizzare gradualmente le operazioni. La garanzia di poter ritenerne tutto il denaro versato, d'altra parte, può indurre i sottoscrittori ad aspettare per i tempi tecnici necessari. Ma Bagnasco se ne va. E lascia i sottoscrittori in mano a «salvatori» e liquidatori che non possono garantire loro niente. La situazione è definita dal sen. Renzo Bonazzi (PCI) come «una liquidazione già in atto». Infatti, ricorda Bonazzi, «Bagnasco ha cessato la vendita delle quote; ha liquidato la Gedeco che vendeva ai risparmiatori; si è preoccupato di fornire elementi di valutazione del patrimonio in vista della vendita e di offrire al sottoscrittore, mediante l'affidamento della gestione ad una società specializzata, la vendita estranea al gruppo, la garanzia di una vendita corretta; questi, mi sembra, sono atti di liquidazione». L'intervento legislativo è inutile perché, dice Bonazzi, al fondo non ha prospettive di funzionare come fondo, e cioè di vendere e gestire le quote ma solo quella di essere liquidato al meglio. E per questo non c'è bisogno di nessuna nuova società italiana, senza contare i problemi per crearla dato che sarebbe una società immobiliare e non un fondo. Creata l'immobiliare dovrebbe essere quotata in Borsa e si pensi al terremoto che potrebbe causare la valutazione del patrimonio. Il progetto di italianizzazione di Europrogramme aveva una sua motivazione ma ora mi sembra che non presenti più alcuna convenienza. Il versante giudiziario della vicenda resta intanto aperto. L'inchiesta in corso a Lugano ha dietro di sé un evidente favore da parte di quegli ambienti politici e finanziari che vedono nelle avventure finanziarie in Italia un motivo di peggioramento dell'immagine professionale della «pizza» svizzera. Non a caso una legge di recente approvazione nel Canton Ticino vieta l'esercizio dell'intermediazione finanziaria a persone che abbiano avuto precedenti giudiziari per reati economici. In molti vi hanno visto un riferimento alla partecipazione di Bagnasco al crack del Banco Ambrosiano. Renzo Stefanelli

## Agusta in crisi per tre anni 1500 cassintegrati a zero ore

MILANO — La notizia è ufficiale: dal 4 febbraio prossimo millecinquecento dipendenti del gruppo Agusta (diecimila addetti direzionali in diversi stabilimenti tra i quali il più importante è quello in provincia di Varese) saranno sospesi a zero ore per un anno. Ma la richiesta di stato di crisi dell'azienda non si fermerà al 1985, durerà, secondo quanto ha comunicato ieri al sindacato la direzione della società, almeno tre anni. Questo il risultato dell'incontro che si è svolto ieri a Milano tra i rappresentanti dell'Agusta e dell'Uilim) e la delegazione della Fim. Il motivo addotto dall'azienda è la crisi che attraverso il settore aeronautico a livello mondiale. Se però nella progettazione e costruzione degli elicotteri l'Agusta può considerarsi al riparo, per quanto concerne la costruzione degli aerei ha subito pesanti colpi della concorrenza, anche a causa di scelte produttive avventate. Sta di fatto che i produttori nazionali come Aeritalia e Aviomacchi si trovano in più floride condizioni rispetto alla pur agguerrita concorrenza internazionale.

# La cassa integrazione negata ai 10.000 sospesi della FIAT?

Oggi il CIPF dovrebbe esaminare le domande di proroga - Molta preoccupazione tra i lavoratori - La riscoperta di una vecchia circolare e le minacce di licenziamenti

Dalla nostra redazione TORINO — Il governo si prepara ad approvare il licenziamento di migliaia di cassintegrati torinesi? L'allarme si è diffuso negli ambienti sindacali cittadini, che hanno raccolto attendibili indiscrezioni sulle decisioni assunte dal CIPF (Comitato interministeriale politica industriale) nella seduta dello scorso 20 dicembre. In quella riunione, i cui esiti non sono stati ancora comunicati ufficialmente, i ministri del CIPF avrebbero esaminato le domande di cassa integrazione (prima autorizzazione oppure rinnovo) presentate da un'ottantina di aziende della provincia di Torino e ne avrebbero accolte integralmente meno di metà. Ad una quindicina di aziende sarebbe stato negato il riconoscimento della crisi aziendale,

presupposto per ottenere la seconda cassa integrazione. Per un'altra ventina di casi, ogni decisione sarebbe stata rinviata a successive riunioni del CIPF. Infine una quindicina di aziende avrebbero ottenuto la prima autorizzazione, ma con l'avvertimento che si tratta dell'ultima proroga. E poiché la precedente cassa integrazione era già scaduta da tempo, i lavoratori di queste aziende rimarrebbero privi di copertura salariale tra pochi mesi. Sommando le bocciature con i casi di ultima proroga, si conterebbero alcune migliaia di cassintegrati che rischiavano entro breve tempo di ricevere la lettera di licenziamento. Tra le aziende cui la cassa integrazione è stata concessa per l'ultima volta, figurerebbero grosse industrie come la Phillips di Alpi-gnanao. Tra quelle la cui pra-

tica è stata accantonata, pur essendo in corso licenziamenti scaturita da mesi o da anni, vi sarebbe la Fergat di Rivoli, che fa le ruote per le autovetture FIAT. Intanto stamane alle 10 tornerà a riunirsi il CIPF presso il ministero del bilancio. All'ordine del giorno, oltre ai contributi per imprese siderurgiche che smantellano impianti ed al varo di alcuni programmi di innovazione tecnologica, figura l'esame di almeno un centinaio di altre pratiche di cassa integrazione. Tra queste, ci si domanda con preoccupazione negli ambienti sindacali ed industriali, figurerà il più grosso caso di crisi dell'area torinese, vale a dire la circa diecimila cassintegrati a zero ore della FIAT-Auto, per i quali l'ultima «tranche» di cassa integrazione è da tempo scaduta? Michele Costa

La preoccupazione è legittima, vista che Agnelli e i vertici hanno minacciato di non anticipare più la cassa integrazione ai lavoratori sospesi, se il CIPF non autorizzerà sollecitamente il rinnovo. Il dubbio nasceva da una circolare INPS del maggio 1983, rispolverata nei giorni scorsi, che renderebbe incompatibile la cassa integrazione straordinaria con la cassa integrazione ordinaria, cui la FIAT-Auto ricorre mensilmente per migliaia di lavoratori. Ma ieri la stessa INPS ha precisato che l'incompatibilità sussiste solo se i due tipi di cassa integrazione vengono chiesti per lo stesso motivo, e non per cause diverse: ad esempio la cassa straordinaria per ristrutturazione e quella ordinaria per mancanza di ordini o commesse. Michele Costa

## Brevi

- Una regalia dell'Iri ai dirigenti del gruppo**  
ROMA — Il Pci giudica una regalia l'offerta da parte dell'Iri ai suoi dirigenti di piani di investimento basati su titoli azionari e, contemporaneamente, vuole vederli chiari sulle attività effettuate da Sifa e Cofiri, le due società del gruppo specializzate in operazioni di intermediazione finanziaria. La denuncia è contenuta in una interrogazione al ministro fatta dai compagni Macciotta e Castagnola.
- Firmato l'accordo beticolo-saccarifero**  
ROMA — Dopo venti ore consecutive di trattativa è stato firmato, alla presenza del ministro Pandolfi, l'accordo beticolo-saccarifero per la campagna del 1985. I nuovi prezzi che le aziende pagheranno ai produttori sono i seguenti: nelle aree del Nord un quintale di barbabietola costerà 8100 lire, nelle aree del Centro 8300 e in quelle del Sud 8700. Per i tempi e le modalità del contratto di vendita dell'Etim) e la delegazione della Fim. Il motivo addotto dall'azienda è la crisi che attraverso il settore aeronautico a livello mondiale. Se però nella progettazione e costruzione degli elicotteri l'Agusta può considerarsi al riparo, per quanto concerne la costruzione degli aerei ha subito pesanti colpi della concorrenza, anche a causa di scelte produttive avventate. Sta di fatto che i produttori nazionali come Aeritalia e Aviomacchi si trovano in più floride condizioni rispetto alla pur agguerrita concorrenza internazionale.
- Manca la firma di De Michelis e 260 restano senza salario**  
GENOVA — La sentenza senza cassa integrazione perché manca la firma del ministro De Michelis. È la situazione in cui vivono 260 lavoratori della fabbrica di Mulders. Per risolvere il problema occorre che venga approvato il provvedimento di proroga della cassa.
- «Assemblea dei lavoratori sovrana», dice il pretore**  
SAVONA — L'assemblea dei lavoratori è sovrana e la segreteria sindacale debbono ritirare alle opinioni espresse dai propri iscritti. È questo il senso della sentenza del pretore di Savona che ha accolto il ricorso di 90 dipendenti della «Formiche» di Vado Ligure che avevano contestato l'applicazione del nuovo contratto integrativo di lavoro.
- Pci i sospesi non devono pagare i contributi**  
ROMA — L'abolizione, dalla legge finanziaria, della norma che nel 1985 impone ai lavoratori in cassa integrazione il pagamento dei contributi previdenziali e di malattia (prima esclusa), è stata chiesta a Montecitorio dai comunisti e dalla sinistra indipendente. La proposta è contenuta in due emendamenti di Gasparotto (Pci) e Bassanini (S.i.) al decreto con cui il governo proroga la fiscalizzazione degli oneri sociali e contributivi nel Mezzogiorno, in discussione alla commissione lavoro.

# Per le nomine alla CONSOB sarà sentito il Parlamento

ROMA — Il comitato ristretto della commissione Finanze della Camera ha praticamente concluso il lavoro sugli emendamenti all'attuale statuto giuridico della Commissione per lo stato e la Borsa. Importanti proposte del Pci e della Sinistra Indipendente sono entrate nel progetto di modifica legislativa che mira a rendere la CONSOB operativamente autonoma dal Tesoro e, in alcune fasi, in collegamento con il Parlamento. È stata accolta la proposta di sottoporre le nomine dei commissari ad una valutazione parlamentare e, nell'ambito delle disposizioni regolamentari, anche la possibilità di audizione preventiva. Vengono precisati i motivi per l'eventuale scioglimento della Commissione. La relazione annuale di attività, anticipata al 31 marzo, dovrà contenere indicazioni programmatiche. Sono state infine chieste garanzie circa i criteri di professionalità ed efficienza che devono presidiare la formazione dell'organico. Lon. Sarri (Pci) ha sottolineato l'urgenza dell'azione di risanamento dei mercati finanziari, a favore del risparmio e degli investimenti, ai quali si collega ogni sforzo concreto per promuovere la ripresa dell'occupazione.

# Legge valutaria modificata: più libertà ma con ampie verifiche

ROMA — Numerosi emendamenti al progetto di legge governativo che innova la legislazione valutaria sono stati introdotti in sede di «comitato ristretto». Il testo che torna ora in commissione precisa i contenuti delle deleghe al governo, facendo corrispondere ad una maggiore libertà delle operazioni valutarie ed dei movimenti dei capitali con l'esterio rilevazioni e controlli più efficaci all'interno. Le nuove disposizioni dovrebbero rendere possibile non soltanto la prosecuzione ma anche una più efficace prevenzione e repressione di uso della libertà dei movimenti valutari a scopi criminosi. Insoddisfacenti, invece, tutta quella parte di disposizioni che dovrebbero rendere chiare le responsabilità penali. Il sen. Raimondo Ricci (Pci) ha criticato il testo governativo per la confusione che contiene venendo meno all'impegno di rendere più chiara la normativa e ridurre il contenzioso. Su questa parte i senatori del Pci mantengono le più ampie riserve che torneranno ad esprimere al ritorno del testo in commissione, fin dalla prossima settimana.

# «Elevare minimi e assegni sociali»

Il sindacato avanza una proposta per il sistema pensionistico - Gli obiettivi più urgenti in attesa della riforma complessiva - Polemiche a un convegno di socialisti e radicali sull'aumento delle pensioni «povere»

ROMA — Adeguamento delle pensioni del settore pubblico, del settore privato e degli assegni sociali: è quanto chiedono i sindacati del pensionati CGIL-CISL-UIL in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio Bettino Craxi. Di che si tratta in sostanza? Di una rivalutazione (sta pure in misura diversa fra loro) delle pensioni in origine superiori al minimo con oltre 780 contributi settimanali; delle pensioni superiori al minimo risalenti a epoche remote e fino al 1982. Inoltre si propone un assegno mensile di 30 mila lire agli ex combattenti pensionati dei settori privati non considerati nella legge 336

del 1970. Infine i sindacati chiedono un assegno speciale in aggiunta alle pensioni minime — o inferiori — i cui titolari siano privi di altri redditi. Questa ultima richiesta riguarda le pensioni sociali, per le quali si chiede di porre termine «agli interventi assistenziali, a pioggia», attraverso la separazione netta dell'assistenza dalla previdenza e il riconoscimento dell'effettivo bisogno assistenziale, tenendo conto non solo dei redditi individuali ma anche di quelli del coage. Come giungere all'attuazione di questi impegni? Nel documento i sindacati avanzano la richiesta — fermo restando l'impegno per una so-

luzione rapida dell'intero riordino pensionistico — di un provvedimento urgente ed esprimono anche preoccupazione e disappunto per le «strumentali manovre» messe in atto da più parti e che «si risolvono a danno dei pensionati». Un'eco immediata alla proposta sindacale si è avuta già ieri sera da parte di socialisti e radicali che al circolo Mondoperaio di via Tomacelli hanno organizzato un convegno sull'adeguamento delle pensioni sociali. Al sindacato è stata mossa un'accusa grave: quella di portare richieste in qualche modo correlative, a difesa dei sogget-

ti contrattualmente più forti perché più rappresentati. Tutto questo mentre «l'urgenza delle urgenti» per usare le parole del deputato socialista Agostino Marianetti, è quella di alzare il livello delle pensioni sociali, attualmente attestate sulle 180 mila lire. Ma attenzione, hanno detto un po' tutti i socialisti, questa priorità — già fortemente limitativa rispetto al ventaglio di esigenze richiamate nella lettera dei sindacati — deve essere qualificata. L'aumento non dev'essere di solo 90 mila, come propongono i sindacati pensionati. Non dev'essere di 150-200 mila come vogliono i radicali. Non dev'essere esteso ad altre categorie

che venissero a trovarsi con il minimo sotto la pensione sociale. Questa strada è stata però definita dai sindacati molto pericolosa. Essa non solo è inadeguata rispetto alle questioni reali ma aprirebbe «una assurda guerra tra poveri». Molto vivace lo scambio di battute tra Spadaccia e i rappresentanti del sindacato, mentre Marielli ha dovuto rispondere all'accusa di elettoralismo. Tutti d'accordo invece sulla necessità di ricorrere ad accertamenti veri e propri dei redditi individuali, non solo per l'assegnazione delle pensioni sociali ma nell'interesse dell'intero sistema fiscale.

**Lama: ecco perché la CGIL ha scelto Militello**  
ROMA — Quattro commissioni, nominate dal Comitato direttivo della CGIL, prepareranno il Congresso che si terrà a novembre-dicembre, usufruendo della collaborazione di esperti e studiosi. Gianfranco Militello, in una apposita relazione, ha anche annunciato che a giugno si terranno le assemblee di base, mentre a luglio è previsto un apposito consiglio generale. Verranno organizzati anche tre specifici convegni. La CGIL ha deciso poi di proporre a CISL e UIL Giacinto Militello per la presidenza dell'INPS. La discussione su questa scelta — come ha dichiarato Luciano Lama — «ha messo in grande evidenza il valore della designazione per i compiti difficili e di altissimo rilievo che sono demandati all'INPS e al suo massimo esponente. Militello — ricorda ancora Lama — «di fronte alla designazione unanime che veniva dal Comitato Direttivo ha accettato l'incarico, esponendo contemporaneamente e con grande sincerità le ragioni di una propria preferenza a continuare il

proprio lavoro nell'ambito della Confederazione, secondo una scelta che data da anni ormai lontani. Egli ha peraltro affermato di condividere pienamente l'importanza fondamentale del ruolo dell'istituto ed ha assicurato quindi che si impegnerà nell'incarico con tutte le sue energie. «Il Comitato Direttivo — prosegue la dichiarazione di Lama — «ha compiuto una scelta che accelera da parte di Giacinto Militello della candidatura a presidente dell'INPS, ha assicurato l'impegno di tutta l'organizzazione. Ha precisato inoltre — così conclude Lama — che, fino alla nomina a presidente, Militello dovrà continuare a far parte della segreteria confederale. Solo dopo tale nomina Militello, pur uscendo dalla segreteria, continuerà a far parte degli organismi dirigenti della CGIL (Comitato esecutivo, Comitato direttivo e Consiglio generale) e lavorerà nelle commissioni preparatorie del Congresso, poiché la CGIL continuerà a godere dell'appoggio di Militello che resterà uno dei membri più autorevoli del suo massimo gruppo dirigente.

per essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie — per avere una raccolta per la consultazione celere

per conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici

nelle aziende per evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

nel 1984 "il fisco" ha pubblicato su 578 pagine 293 commenti esplicativi ed interpretativi, 37 migliaia utenti, 255 leggi tributarie e decreti ministeriali pubblicati nella Gazzetta Ufficiale, 615 circolari e note ministeriali, 510 decisioni delle Commissioni tributarie e di Cassazione, 773 risposte gratuite a questi dei lettori

## il fisco

1985: anno nono

**La rivista "il fisco" è vitale per le aziende importanti: per essere fiscalmente più tranquilli, tempestivamente informati, e per ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali**

**"il fisco" gratis per tre mesi**  
 Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 28 febbraio 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7





# Spettacoli

## Cultura

Novembre '68: le acque dell'Arno inondano Firenze. In quegli anni solo l'8% del territorio dei grandi bacini idrografici era coperto di cemento. Cosa succederebbe oggi, visto che la superficie urbanizzata è arrivata al 15%?

Usiamo una quantità di cemento pari a tre volte quella degli Stati Uniti e dai danni dell'urbanizzazione ci difendiamo con altro cemento: dighe, argini, scogliere artificiali. Di questo passo...

# Nostra Italia dei disastri

Se un evento meteorico di ritorno statistico 3 su 100 (in parole povere, una nevicata di quelle che capitano ogni trenta o quarant'anni) può mettere in ginocchio mezz'Italia per una settimana, ebbene, gioverà notare che sono molte le ragioni che rendono invisibile il territorio di questo paese, le coste, le valli dei fiumi e le montagne. Pochi anni fa ancora decantati paradisi, delizia di chi poteva viverci, perché altri eventi naturali altrettanto probabili possono metterci in ginocchio... aggiungere emergenza e terrore al disagio costantemente lentamente montante, d'ogni giorno e d'ogni stagione. Un evento meteorico (cioè una pioggia diffusa) identico a quello del novembre del 1961 provocherebbe oggi una piena del Po di 15 o 16.000 metri cubi al secondo (cioè maggiore del trenta per cento della grande alluvione di allora) perché nel frattempo la valle del Po è stata asfaltata, cementata, autostradata, «valorizzata» per una superficie «doppia» di quella consumata (in un milione di anni prima del '51).

Per un po' di tempo la crescente desolazione ebbe tacita giustificazione nel progresso, nella crescita della tecnologia e dell'industrializzazione: l'aumento (pur disuguale) del tenore di vita di tanta gente valeva pur bene il sacrificio di boschi idilliaci e di spiagge incantate! Dei quali v'era, comunque, inesaurita abbondanza. Anzi, essendo solo i ricchi in grado di godere una tale bellezza e l'aire salubre (che una maggioranza di affamati e di sfruttati e di infelici non poteva certo apprezzare) ecco che la bellezza diventava un lusso colpevole, il piacere la felicità un peccato da consumare in segreto, uno sfacelo oltraggio alla miseria. Ma le sovrastrutture culturali sono dure a morire, anche quando il cambiamento è violento. Il consumo irreversibile del suolo in Italia, la degradazione della terra e delle acque procedono a un ritmo che non ha uguali nella storia recente (e che trascende la possibilità d'un adeguamento culturale. Si che ognuno parla, e lavora, in un contesto già tutto diverso da quello in cui si è formati, e si comporta come se visse, su di un Paese che non esiste più).

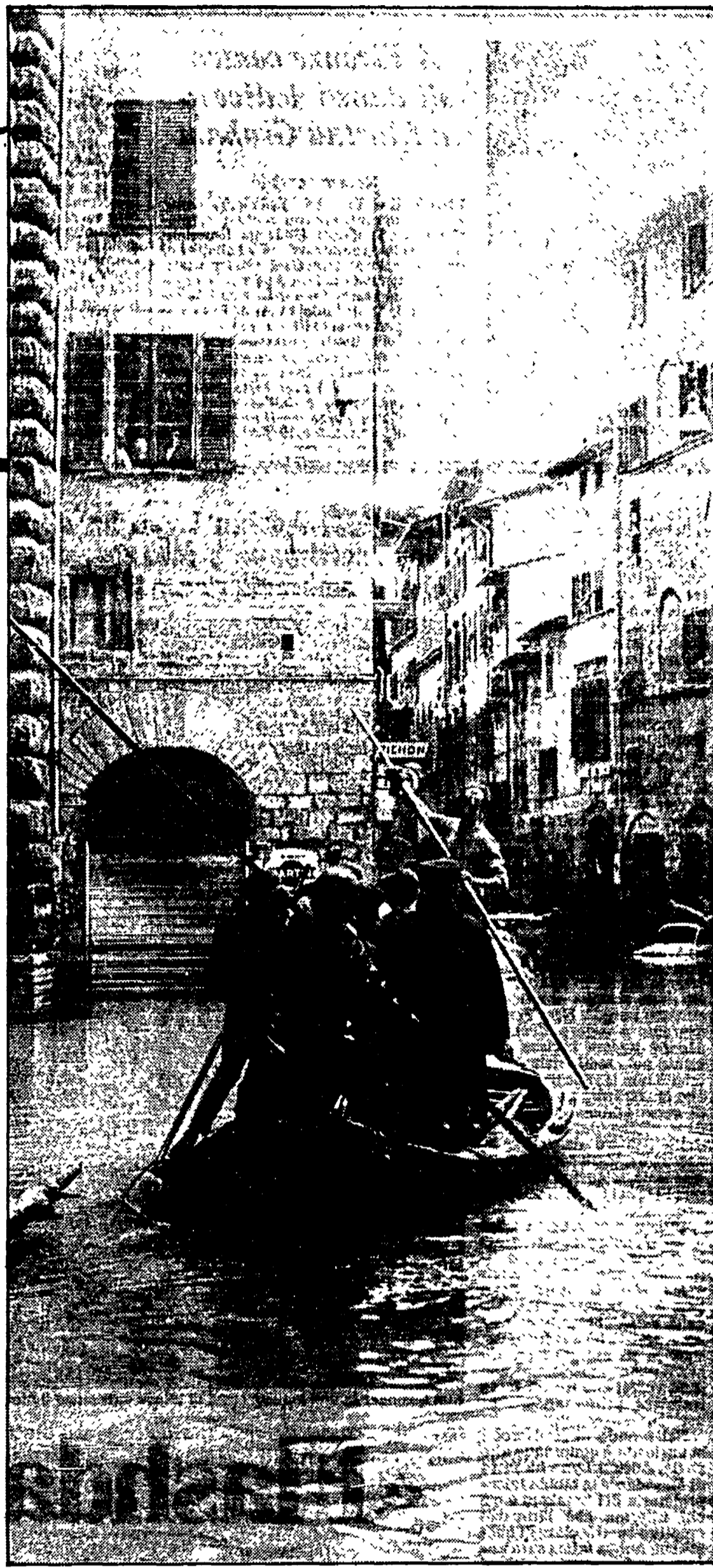
Amministratori locali anche onesti e di sinistra cominciano a bollare come protezionisti e estetizzanti le proposte di piano degli ambientalisti, «convinti che una saggia ed adeguata utilizzazione delle risorse naturali ambientali le valorizzi anche sul piano estetico...». Valorizzazione, in terreni collinari, significa poi taglio di legna e cave di pietra: o strade di penetrazione per lottizzazioni turistiche.

Ma la possibilità di creare benessere collettivo, posti di lavoro, o miglioramento di vita reale consumando e spendendo il territorio e l'ambiente, è finita da un pezzo (dal punto di vista strutturale): e la domanda di salubrità, di qualità della vita, di sicurezza, di felicità, di piacere è aumentata intanto in modo angoscioso, ha trovato sfogo nelle più agiote diversioni, il consumo della violenza gratuita (droga, cresciuti l'affranchamento dai bisogni elementari (da un lato) e l'usurpazione (alienazione) del patrimonio ambientale collettivo).

Un paese che ha costruito in dieci anni 22 milioni di stanze, un miliardo e mezzo di metri cubi di capannoni e di magazzini, che consuma il doppio di cemento dell'Unione Sovietica e il triplo degli Stati Uniti, può continuare a divorare il suo già scarsissimo suolo solo in virtù d'un accordo tra cementieri e abusivi, lottizzatori, costruttori di strade, riciclatori. Cui l'arretratezza degli amministratori non sa opporre una percezione del cambiamento avvenuto, del superamento, dell'inversione compiuta nelle tendenze economiche che pur in passato concorsero all'affranchamento sociale.

Perché la cementazione e l'asfaltatura selvaggia (nutlie, passata, mafiosa) che sommerge il paese al ritmo del 6% di tutto lo spazio fisico ogni dieci anni, ha un primo effetto di render e ingovernabili i fiumi, instabili le colline: concentra in pochi giorni di piena disastrosa il deflusso delle acque di un anno, serbando per tutti gli altri giorni una sudicia magra, un arido deserto; disseccando con le falde acquifere sotterranee le sorgenti e i pozzi, le radici degli alberi; moltiplicando le frane, l'erosione il dilavamento. Che si può fare per un bacino come l'Aniene, sepolto al ritmo d'un ettaro al giorno dalla crescita cancerosa di Roma?

Il disastro prodotto dall'urbanizzazione e dalla trasformazione (dissesto idrogeologico) si potrebbe combattere in vari modi. Il primo, e più ovvio, sarebbe quello di serrare la difesa e il restauro del territorio ancora non divorato, cessata ormai qualsiasi possibile reale funzione economica del suo consumo né collettiva (se mai ve ne fu una) o



### Tv: varietà in 9 puntate per la Vittì

ROMA — Nella seduta di ieri mattina il consiglio d'amministrazione della Rai ha approvato un contratto predisposto da Raiuno per Monica Vittì che condurrà un programma del venerdì sera. Si tratta di un varietà in nove puntate dal titolo «Passione mia» che andrà in onda a partire da marzo e che renderà omaggio al mondo del cinema. L'attrice percepirà un compenso di 30 milioni a puntata. È stata rinviata invece alla prossima settimana la decisione sul contratto che dovrebbe legare in esclusiva per tre anni alla Rai il giornalista Enzo Biagi. Infatti il consiglio d'amministrazione, dopo che la commissione istruttrice ieri sera aveva ascoltato i chiarimenti della direzione del Tg1, deve ascoltare ancora il direttore della rete che è appena rientrato a Roma dalla Cina dove è stato presentato il «Marco Polo». In ogni caso sembra che espletata quest'ultima, doverosa formalità il progetto dovrebbe andare avanti per permettere a Biagi di cominciare la trasmissione agli inizi di febbraio.

mai nemmeno privata, che non sia clientelare o mafiosa. In tutto il mondo ormai le valli fluviali nelle loro parti più a monte, vincolate a bosco o a colture non erosive, svolgono una precisa funzione economica (e sono le ceneri delle popolazioni più avvilite, dove l'urbanizzazione è più intensa. Di questa funzione raddoppia il valore economico e sociale, e la felicità collettiva, l'eventuale destinazione a parco naturale: che gli amministratori italiani chiamano invece «paleosistemazione», «ghetto» e simili. Difesa e restauro, dunque, vuol dire rimboscimento, uso rigoroso ed esteso di vincioli e di protezioni, norme d'uso del suolo, disinquinazione economica di attività distruttive (come i cementifici), prevalenza di tecniche «dolci» per la regimazione dei fiumi, la stabilizzazione dei pendii, il «ripascimento» con sabbia marina delle spiagge, la ricarica delle falde acquifere.

Ma queste tecniche presupporrebbero l'esistenza d'una cultura diffusa del territorio, quale quella che nel passato (rileggiamoci Emilio Sereni) plasmo il paesaggio agrario italiano, quale lo conosciamo (conosciamo invece presupporrebbero servizi tecnici regionali e nazionali in grado di funzionare e di gestire.

La seconda è invece quella di difendersi dal dissesto causato dal cemento e dall'asfalto, dalle piene con altre dighe, dall'erosione delle spiagge con scogliere artificiali. E la cultura del Genio Civile: ma è anche la cultura del cemento, degli impianti del riciclaggio di denaro criminoso.

Poteva avere un senso cent'anni fa, quando il grado di «artificializzazione» del territorio d'un bacino idrografico era un quinto o un decimo di quello che oggi quando la campagna e la montagna soffrono l'abbandono. Per mancanza di strade, di servizi. Andava ancor bene, forse, negli anni 60, quando la Commissione De Marchi studiava gli interventi d'urgenza che i grandi alluvioni (Piemonte) avevano drammaticamente sollecitato. Ma al tempo in cui De Marchi concluse la sua analisi di quel dissesto proponendo una serie d'opere andavano a aumentare l'artificializzazione del reticolo idrografico italiano, l'urbanizzazione (e conseguente impermeabilizzazione) del suolo dei grandi bacini non superava una media dell'8%, contro il 15% di oggi.

Quella cultura è oggi lasciata indietro dal tempo: lasciata dunque ai cementieri e alle loro gazzette, ai consorzi di bonifica, ai riciclatori, agli appaltatori. Servi a coprire l'Italia di opere idrauliche (di dighe, di canali, d'argini, di porti...) non pianificate, non studiate, spesso anche non progettate in senso idraulico, o geotecnico: ricordate il Vajont? E, su altri piani, lo Iato, Corbara, Montedoglio, il Chiascio, il Farma-Merse...

Come non tremare leggendo che l'Enel vuole farsi perdonare la Centrale nucleare di Trino Vercellese... investendo 4.000 miliardi in opere idrauliche in Piemonte?

Oggi anche in Italia s'è fatta strada la logica dell'unità fisica inscindibile d'un bacino idrografico, e quindi della necessità di pianificarne in modo unitario il governo, l'uso dell'acqua e della terra, le opere di difesa. La Lega Ambiente, lanciando l'Anno dei fiumi, proclamando non doversi più pensare a nessuna diga senza aver prima studiato e deciso un Piano di bacino. Giacché da anni in Parlamento diverse proposte di legge di «difesa del suolo», che si pongono il problema dei rischi ed delle calamità, del suolo e dei bacini, alcune anche con accuratezza. Ma la Lega, che lancerà il 28 gennaio una sua proposta autonoma, ritiene di dover accentuare gli aspetti pianificatori e gestionali, di manutenzione e di difesa: sembrandoci che sia ancora l'ottica delle grandi opere (ad alto consumo di ambiente) a ispirare quelle proposte, anche le migliori.

Giuliano Cannata

In un racconto di Vincenzo Giordano Zocchi (Napoli 1842-1877), intitolato *Aura-Eloim*, si legge che «la fantasia esaltata è l'istrione, il prestigiatore dell'anima: si può far vive e palpanti ai sensi immagini vane e cose insussistenti». Questo medesimo racconto, che è per altro a una indimenticabile mediocrità, incomincia con queste parole: «La lettura fu l'occupazione prediletta della mia vita. Non di libri italiani, che sono per la maggior parte noiosi, ma degli stranieri; degli inglesi specialmente e dei tedeschi; e negli inglesi comprendete gli americani e i genio letterario. Ora, poiché è evidente che il personaggio che narra in prima persona ama, come il suo creatore, quel prestigiatore dell'anima che è la fantasia, si capisce benissimo che si annoi con i libri italiani. Per chi abbia un campo veramente minore, egli rinvia a un precedente Oscar di *Racconti neri* raccolti da Gilberto Finzi nella produzione degli Scapigliati, e pronunciava i soli nomi addizionali di De Marchi e Capuana, a titolo di esempio di scrittori più noti per altri aspetti della loro opera, ma in grado di offrire, se bene esprimeva un'opera preziosa e un interessante documentazione sul piano del gusto». Aggiungo che Calvino offriva anche l'ascetico ma irrazionale modello, seguito anche dai Ghidetti, di un racconto solo per ogni autore autologizzato, il che, ovviamente, per definire la categoria di «fantastico», partiva dal ben noto volume di Todorov. Per il quale, in breve, si ha «fantastico» quando il testo, mettendoci il lettore alle prese con un mondo vivo e concreto, lo costringe poi a visitare tra una spiegazione naturale e una spiegazione soprannaturale degli eventi, eventualmente aiutati in questo da un personaggio che incarna tematicamente le sue incertezze, senza mai approdare, tuttavia, né a una interpretazione «allegorica» né a una interpretazione «poetica». Calvino aveva poi distinto due tipi o fasi del «fantastico romantico», materializzando la distinzione nella coppia dei suoi tometti, e gli aveva posto da un lato un fantastico «visionario», fantasmagorico e immaginativo e spettacolare, e dall'altro un fantastico «quotidiano», mentale e astratto e psicologico, suggerendo che, nel secolo scorso almeno, si verificava una generale tendenza verso l'interiorizzazione del soprannaturale. E come dire, in emblema, che si va da Hoffmann a James. Chi voglia saperne di più, può anche leggere la recensione di Calvino a Ghidetti, apparsa su «Repubblica» il 30 dicembre, con il titolo *Benvenuti fantasmi*.

Anche Ghidetti, ad ogni modo, può dimostrare che il romantico fantastico si afferma, da noi, con notevole ritardo, soltanto in clima scapigliato, con Tarchetti e di due fratelli Boito in testa, per prolungarsi, ma in altra chiave, in ambito naturalistico, con il soccorso positivista di spunti spiritistici, medianici e telepatici, e con modesti ritorni vampsirici. Risultato evidente che, ad ogni modo, i tratti di Berge o di Bossi, di Saldella o di Fogazzaro, di De Roberto o di Calandra, quelle che si possono esibire, in genere, sono briciole assolutamente periferiche, fondi di cassetto, esperimenti svogliati. Forse soltanto con l'Imbriani delle *Tre marzette* si ha un gruppetto di pagine degne di molto riguardo, ma il



Gli scrittori italiani hanno sempre preferito il «fiabesco» al soprannaturale. Lo dimostrano due libri di racconti dell'Ottocento e del Novecento

# Il fantastico non abita qui

«fantastico» romantico comunque lo si rigiri e lo si interpreti, con questa «novella troiana da non mostrarsi alle signore», che è una fiaba a luci rosse anno 1875, e che incomincia proprio come si deve incominciare, anche a giudizio dei piccoli lettori di *Fimocchio*, con «C'era una volta un Re, non ha niente a che vedere, giacché siamo in regime di purissimo, ancorché parodiatissimo fiabesco.

Oreste Del Buono, recensendo questo *Notturmo* per *L'Unità*, il 16 dicembre, ha espresso il proprio stupore per la serietà e la mischia della nostra narrativa fantastica, considerando che «superstizioni ben radicate dovevano pure dimostrarsi vitali in un paese così a lungo ruralmente strutturato come il nostro, e che splendide storie maledette aveva pure avuto occasione di ascoltare a veglia, da narratori contadini. La risposta all'enigma si può trovare, forse, proprio nell'opposizione tra «fantastico» e «fiabesco». La nostra tradizione, in *Aura cortese* come in *Stalla campestre*, si orienta verso un tipo di «meraviglioso» che oggi può chiamarsi Ariosto, domati Basile, e che affonda le sue radici non soltanto nel nazionale e nel popolare, ma direttamente nel campagnolo e nell'agricolo. Il primo «Notturmo italiano memorabile, se non sbagliato, è quello di Lisabetta, e sta nel *Decamerone* situandosi sin totemicamente a mezza strada tra più leggendariamente laicizzata e fiabetta patetica da tabulizzare con il metodo Propp. Conveniva rilevare, allora, che il «fantastico» e l'«visionario» moderni nascono con Poe, e trovano il loro grande alliere europeo in Baudelaire, e insomma si configurano a partire dall'esperienza della città moderna, assolutamente a Benjamin. Ci vuole la Milano di Tarchetti e del Boito, insomma, perché anche gli italiani possano incominciare a «fantasticare un po' in proprio, anche se spesso con ambientazione esotica. Alle spalle dell'Imbriani, per contro, ci stanno la *Novellina fiorentina* e la *Novellina milanese*, che il Ghidetti ha torto di non rammentare nella bibliografia del nostro autore. Quanto al secolo nostro, poi, non è per insistere con Benjamin, ma il «fantastico caratterizzante è quello, tutto petropolitano, e per eccellenza parigino, che dicei surrealista, e che avvedutamente ha provveduto subito, infatti, a fabbricarsi il suo buon albero genealogico, dentro l'omnibus del romanticismo meglio urbano. Con il surrealismo all'italiana che abbiamo nei nostri ieri, così, non è molto da stare allegri, al di fuori del solito gruppetto di nomi risaputi, con spruzzate kafkiane e condimento di realismo più o meno magici, e netti recuperi ottocenteschi di archetipi mediterranei e degli sfonati mitici di molte altre cose molto più complicate ancora. Possiamo cavare la citazione della famosa frase con cui Savinio, nella sua prefazione a *Tutta la vita*, per distinguere il proprio particolare surrealismo da quello alla Breton, spiegava che era sua intenzione «dare forma all'informe e coscienza all'incoscienze». Ma è poi meglio andare a rileggere, tutta d'un fiato, irrimediabilmente, la parabola di Aniceto, in *Casa de Vite*, e anche tra primati argenti e nevi, ammettere, con il cuore spezzato, che questo è il paese del sole e del mare, e che il *Notturmo italiano* che è vissuto nelle fiabe per secoli, per trasmissione orale, si è dissolto senza residui, e parla proprio come un libro stampato ormai.

Eduardo Sanguineti

### un importante appuntamento per ristoratori, albergatori, enoteche, grossisti, esportatori... e gourmets

a torino esposizioni dal 23 al 27 gennaio 1985

# vipi85

## 1ª borsa dei vini del piemonte

informazioni: torino esposizioni - corso massimo d'azeglio, 15 - 10126 torino (italy) telefono (011) 65.69 - telex 221492

presenti i più prestigiosi produttori piemontesi di vini, spumanti, vermouth, grappe

cinque giorni di incontri specializzati e d'affari - convegni e dibattiti - degustazioni tecniche, ad altissimo livello, con i più qualificati esponenti della ristorazione e della distribuzione europea ed extraeuropea

abbonatevi a l'Unità

Spettacoli cultura



A Firenze centro di danza dedicato a Martha Graham

Nostro servizio

FIRENZE - Firenze quasi sicuramente avrà il suo centro permanente di formazione per la danza moderna intitolato proprio alla grande madre del balletto del nostro secolo: Martha Graham. L'iniziativa, già resa nota nei mesi passati, è organizzata dal Teatro Comunale e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Firenze...

Graham, oggi novantaduenne ma ancora nel pieno delle sue facoltà creative e organizzative, è al coordinamento di Yuriko, una delle più importanti insegnanti depositarie di quell'autentico modello tecnico-stilistico rappresentato dal cosiddetto «metodo Graham». Si tratta di uno «stage» («The Martha Graham stage in Florence») inaugurato al Comunale il 7 gennaio scorso e che proseguirà fino al prossimo 11 febbraio...

Illo '85, per un ciclo di spettacoli nel Corallo di Palazzo Pitti; proprio allora furono aperte le trattative per l'organizzazione di questo «stage», che dovrebbe costituire il primo nucleo per la fondazione del Centro permanente centro P.S. All'organizzazione degli «stage» fiorentini collaborano, accanto a Yuriko, gli altri docenti del centro network, mentre al progetto hanno aderito le tre più prestigiose scuole di danza fiorentine: il Centro Studi Danza, la Scuola di Danza «Collini» e la Scuola di Danza «Brenda Hamlyn».

Alberto Paloscia



Fabio Concato

L'intervista Il cantautore parla di sé e della sua musica

Concato: amo l'albero che non c'è più

MILANO - Scoprire un cantante, il suo talento e il suo stile è cosa ardua in un periodo musicologicamente condizionato dalla scarsa qualità dei prodotti proposti dal mercato discografico: troppo spesso di fronte a un pubblico giungono in ritardo sui fenomeni musicali, sul valore di certi autori nostrani, non inferiori a nessun musicista straniero che arriva in Italia superproduzione e superpromozione...

Videoguida

Raitre, ore 20.30

«Monsieur Ornifle», un poeta finito paroliere



Per il «Teatro di Raitre», va in onda alle 20.30 Monsieur Ornifle di Jean Anouilh. Scritta nel 1955, la commedia è stata tradotta da Tullio Kezich ed è interpretata nel ruolo principale da Alberto Lionello con la regia di Luigi Squarzina. Fra gli altri interpreti: Erica Blanc, Vittorio Congia, Nestor Garay, Angiolina Quinterno...

Raiuno, ore 17.50

Andy Luotto «cantante» ospite di Clap Clap

Clap clap, la trasmissione pomeridiana condotta da Barbara Boncompagni, in onda alle 17.50 su Raiuno, avrà come ospite in studio Andy Luotto nell'insolita veste di cantante. L'ex «mutò» dell'Altra domenica presenterà in anteprima un brano di breakdance tratto dal suo primo 33 giri «L.P.» che sta a significare «Luotto parla» di prossima pubblicazione.

Canale 5 ore 23.30

La corona mondiale conquistata coi pugni

Dopo Joe Louis, dopo Rocky Marciano, dopo altre stelle di un pugilato lontano negli anni e forse sconosciuto alla maggior parte dei telespettatori, Canale 5 e Rino Tommasi, giornalista sportivo di grande esperienza ci presentano questa sera alle ore 23.30, un altro campionissimo, Floyd Patterson, nero americano che fu campione del mondo dei massimi nei primi anni Sessanta, abbastrando lungo per arrivare a misurarsi, forte di una classe e di una tecnica davvero eccezionali, con Cassius Clay, attualmente il più grande, il più famoso e il più discusso protagonista delle boxe degli anni Settanta.

Retequattro, 20.30

«W le donne» continua ma cambia canale

«W le donne» concede il bis. La trasmissione di Canale 5, condotta da Andrea Giordana e Amanda Lear, da oggi alle 20.30 passa a Retequattro. Il nuovo ciclo durerà 21 puntate, sempre di venerdì. I telespettatori assisteranno di nuovo ai battibecchi di Andrea e Amanda, alle riprese «a sorpresa» di Alessandro Ippolito, agli scambi di battute tra le giovani concorrenti, ai nuovi ospiti, alle sfilate di moda. Il tutto sempre per la regia di Giancarlo Nicotri.

Raidue, ore 20.30

Figlio mio, meglio per amore o per forza?

Dio mio, che problema per Gianfranco Funari fare affluire il suo pubblico rissoso negli studi della Rai? Assediati come tutta Milano, dalla neve accumulata in giorni e giorni. Eppure il programma si farà (Raidue, ore 20.30). Stasera si parlerà di bambini e dei problemi legati alla loro educazione. La domanda che verrà posta, per la precisione è: «Per i nostri figli è meglio una educazione severa o permissiva?». Ma gradito sia un tema forse nato con l'uomo, può avere i suoi aspetti di attualità. Chi non ricorda come il vanto della educazione permissiva di dottor Spock, abbia avviato il corsaggio di una clamorosa autocritica?

Il caso Adrian Lyne ha appena finito di girare «Nove settimane e mezzo», una bollente love-story che si annuncia come il «film-scandalo» del 1985

Due giovani divi in ascesa (Mickey Rourke e Kim Basinger), una storia di sesso alquanto bollente, una New York livida e inconsueta riscaldata dalla passione, un regista inglese (Adrian Lyne) diventato miliardario dopo aver azzeccato l'ormai mitico Flashdance. Sono questi gli ingredienti promettenti di Nove settimane e mezzo, il nuovo film di Lyne che si annuncia già come «lo scacco» del 1985. Il film di Body Double di Brian De Palma, più di Crimes of Passion di Ken Russell, più di Thief of Hearts di Douglas Day Stewart, tre film, «bollati» come sexy, che solo dopo parecchi tagli di censura sono potuti entrare nella distribuzione normale con l'etichetta «reato» (vietato ai minori), aggirando così l'ostacolo dalla «X» (porno).

Accadrà lo stesso a Nove settimane e mezzo, già ribattezzato «film-scandalo» dalla stampa americana «Ultimo tango a New York»? Staremo a vedere. Certo, il 44enne regista inglese cresciuto nel mondo della pubblicità non ci va leggero, lo dice il «saggio» del 1985 di genere di sesso ambientato in un po' dappertutto, purché lontano dalla camera da letto. In ascensore, in un corridoio, in un vicolo, in cucina di fronte alla luce del frigorifero aperto. Una maratona erotica che le scarse note produttive fatte arrivare alla stampa definiscono «una ricerca negli inesplorati territori delle emozioni, della sessualità e della sensualità». Anche se nel film Lyne ha scritto l'obbligo di spiegare ad un giornalista americano che «non vorrei che il film fosse frainteso prima ancora di uscire».



Kim Basinger in una inquadratura di «Nove settimane e mezzo»

«Flashdance» diventa sexy

sembri sbiadita. Ma diamo ancora la parola a Lyne, che si è ispirato per la sceneggiatura ad un best-seller del 1978 di una scrittrice newyorkese che si firma — ma è un pseudonimo — Elizabeth McNeill: «Nel corso della loro relazione John risveglia e intensifica tutti i sentimenti di Elizabeth, dalla tenerezza alla fiducia, dalla paura al coraggio, alla sensualità. John, letteralmente, la nutre, la veste, la lava, la sfida ad andare oltre le normali regole del pudore. Dal canto suo Elizabeth è affascinata, terrorizzata, sedotta da quell'uomo che le sta cambiando così profondamente la vita per...».

«Nove settimane e mezzo», appunto. Tanto detta questa «avanzata» imminente, trasgressiva, totale che unisce il ricco agente di borsa ad una sofisticata mercante d'arte. Stando così le cose, viene quindi spontaneo pensare a un po' a Ultimo tango a Parigi, anche se Adrian Lyne sembra aver rinunciato a quei toni funebri, disperati, misteriosi che facevano la forza — e lo stile — del tormentato film di Bertolucci con Marlon Brando a Maria Schneider.

Per il regista, Nove settimane e mezzo rappresenta comunque un ulteriore capitolo di quell'indagine sulla donna di oggi che dice di avere a cuore. Foxes, il suo primo lungometraggio, era il ritratto semi serio di quattro ragazze adolescenti che affrontano la fase della crescita sullo sfondo della San Francisco Valley; Flashdance era il sogno di un'operaia di un'industria di Pittsburgh che entra nel tempo della danza classica confidando solo sulle proprie capacità ballettistiche non proprio «ortodosse»; questa volta — aggiunge Lyne — ho voluto mettere a nudo lo psiche di una donna affermata dei nostri giorni, incerta, insoddisfatta, provata dal fallimento del matrimonio.

Una donna tutta sola, dunque? No, niente di tutto ciò. Passata ai tempi delle Jane Fonda, delle Diane Keaton e delle Jill Clayburgh, l'industria hollywoodiana (qui c'è di mezzo la PSO subentrata alla Tri-Star pilotata dal regista Sidney Lumet) punta su facce e corpi più affascinanti e tenebrosi, capaci di riempire lo schermo con un gesto, uno sbattere d'occhi, un sovrappiù di serapeal. Cinema commerciale che nutre le fantasie segrete di uomini e donne, furente nell'inconscio unendo sprengudictezza e frustrazioni, che lavora attorno alla violenza dei sentimenti senza scendere (quasi) mai nella patologia. Il risultato è un blend di smaltata, furente, elegante sessualità, una inconsapevole (o no?) calce in bocca al neo-puritanesimo che si respira oggi negli Stati Uniti.

La scelta dei due attori protagonisti di Nove settimane e mezzo è, da questo punto di vista, esemplare. John e Michael Rourke, il John Garfield degli anni Ottanta, il giovane e già ammaccato «Motorcycle Boy» di Rusty il selvaggio di Coppola: un attore in grado di giocare con le sfumature, e in mezzo toni, con gli accechi della vita. Elizabeth è invece la bionda Kim Basinger, che qualcuno ricorderà a fianco di Connery-007 in Mai dire mai e di Robert Redford nel Migliore (era la donna che cerca di concupirlo). Alta, seducente, maliziosa, Kim procede imperiosa nella Hollywood ad alta gradazione sexy di Kathleen Turner e di Melanie Griffith; e sarà divertente vedere come, agli ordini di Adrian Lyne, saprà introdurre lentamente in quel «brivido caldo» che dovrebbe rivelarsi Nove settimane e mezzo.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6:02 La combinazione musicale: 9 Radio anch'io '85, 10:30 Canzoni nel tempo: 11:10 La casa dei ricordi: 12:03 Via Assago Tenda, 13:20 On-da verde week-end, 13:30 La diligenza, 13:36 Master, 14:30 DSE: Dese storne probabli, 15:03 Horro-sopere, 16:11 pagrone, 17:30 Radio-jazz '85, 18:03 Europa spettacolo, 18:30 Musica sera un mito lo, Toscana, 19:15 Mondo motor, 19:30 Suo noster meca, 19:35 Audiodub, 20:04 La Forti Cetra presenta: 20:30 Torna Magret, 21:03 Stagione sinfonica pubblica 1984-85: 22:49 Oggi al Parlamento

Programmi TV

- Raiuno
10-11:45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11:55 TG2 - CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12:05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
12:30 TELEGIORNALE
13:55 TG1 - Tre minuti di
14:00 PRONTO... RAFFAELLA? - Ultima telefonata
14:05 ANTOLOGIA DI QUARANT'ANNI - A cura di P. Angiola
15:00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
15:30 DSE: VITA DEGLI ANIMALI
16:00 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm «Saluto al soldato»
16:25 L'OPERA SELVAGGIA - AB inno fu musica (2° parte)
17:00 TG1 - FLASH
17:05 SANDYBELL - Cartone animato 13° puntata
17:50 CLAP CLAP - Applausi in musica
18:40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
18:50 ITALIA SERIE DERRICK - Ab inno fu musica (2° parte)
20:00 TELEGIORNALE
20:30 LORD BRUMMEL - Film Regia di Curtis Bernhardt
22:20 TELEGIORNALE
22:30 ATLETICA LEGGERA: GIOCHI MONDIALI INDOOR
24:00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
00:10 DSE: IL SEGRETO DI GUSTAVE FLAUBERT

- Raidue
10-11:45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11:55 CHE FAL MANGI? - Conduce Enza Sampò
13:00 TG2 - ORE TREDDICI
13:25 TG2 - CMP. APPUNTAMENTO CON L'INFORMATICA
13:30 CAPITOL - Serie televisiva (188° puntata)
14:30 TG2
14:35-16 TANDEN - Super G, attualità, giochi elettronici
16:00 ESTERAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO - 39° episodio
16:25 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
18:15 L'ONECROCCIO - Dov'è Ana? (4° puntata)
17:30 TG2 - FLASH
17:35 DAL PARLAMENTO
17:40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa
18:20 TG2 - SPORTS REPORT
18:30 L'OSPITE DERRICK - Telefilm «Una soluzione non prevista»
19:45 TG2 - TELEGIORNALE
20:20 TG2 LO SPORT
20:30 ABBACCIAPERA - Regia di Ermanno Corbelli
21:50 ATLETICA LEGGERA: GIOCHI MONDIALI INDOOR
22:40 TG2 - STASERA
22:50 PRIMO PIANO - Problemi e personaggi del nostro tempo
23:40 TUTTOCAVALLI - Telecronaca della corsa Tri della settimana
23:55 TG2 - STANOTTE

Scegli il tuo film

- LORD BRUMMEL (Raiuno, ore 20.30)
Londra, inizio dell'800, il mezzoso Lord George Brummel si distingue per lo stile e l'eleganza nel vestire e riesce a farsi presentare a corte, dove diventa amichissimo del Principe di Galles. Insieme, i due tramano contro il vecchio re Giorgio III, ma Lord Brummel viene scoperto e costretto all'esilio in Francia, dove vive povero e solo, finché il vecchio re muore, non si accorge che il principe è in esilio. Dramma in costume diretto (1954) da Curtis Bernhardt, con tanto di tris di divi: Stewart Granger, Liz Taylor, Peter Ustinov.
SFIDA A WHITE BUFFALO (Italia 1, ore 20.30)
Strano western, questo Sfida a White Buffalo (1977) più simile a un horror che a un classico della frontiera. Un crudelissimo bisone bianco semina morte e terrore sulle Montagne Nere. Un abile pistolero (Charles Bronson) decide di affrontare il bestione. Dirige Jack Lee Thompson. Per la cronaca, il bisone è finto: lo ha creato il solito Carlo Rambaldi, babbo di E.T., di King Kong e dei vermoni del recente Dune.
PANE, AMORE E FANTASIA (Retequattro, ore 22.30)
In attesa del ciclo dedicato alla Lollo che partirà lunedì, Retequattro propone «sciolto» (chissà perché, avrebbe nobilitato la rassegna) il suo film più famoso. In Pane, amore e fantasia Gina Lollobrigida e la giovane popolana Bersagliera, mentre Vittorio De Sica è il paterno maresciallo Carotenuto. Diretto (1953) da Luigi Comencini, un film «di provincia» che lanciò il cosiddetto «neorealismo rosa» e fece epoca nella storia del costume (un po' meno in quella del cinema).
L'ALBI DELL'ULTIMA ORA (Canale 5, ore 24)
Negli omaggi notturni di canale 5 è il turno di Joseph Losey, il grande regista americano recentemente scomparso. L'albi è uno dei tanti film da lui realizzati in Inghilterra (lasciò l'America perché «sospetto» di simpatie per il comunismo). È un thriller di classe, in cui un padre cerca di scagionare il figlio dall'accusa di omicidio. La morte era la fidanzata del giovane. Gli sforzi dell'uomo non sembrano condurre a nulla. Concretamente, il film è di attori Michael Redgrave (il babbo di Vanessa) e Peter Cushing. Il film è del 1957.
STRANI AMORI (Canale 5, ore 9.30)
Giornata fiacca, quella odierna. Questo film del 1965 si segnala se non altro per la presenza di due o tre attori di nome, come l'attrice bionda sexy Lana Turner, il buio Cliff Robertson e una giovane Stephanie Powers, vent'anni prima di Cuore e batticuore. Regia di Alexander Singer. L'arrivo sa di giallo: sulla spiaggia di Acapulco spunta dalla sabbia un cadavere. Unica prova un bracciale d'oro.
DA UOMO A UOMO (Rete A, ore 16.30)
Grande disperazione, segnaliamo anche questo spaghetti-western del '67 diretto dall'italiano Giulio Petroni (ma gli attori sono anglosassoni sul serio: Lee Van Cleef e John Philip Law). C'è in ballo la solita vendetta: un uomo dà la caccia ai banditi che anni prima gli hanno massacrato la famiglia.



Ieri l'incontro in Vaticano

# Il sindaco dal Papa: lavorare insieme per la città

Wojtyla: «Clima sociale più tranquillo» - Vetere ricorda le cifre dell'emarginazione - Un invito in Campidoglio



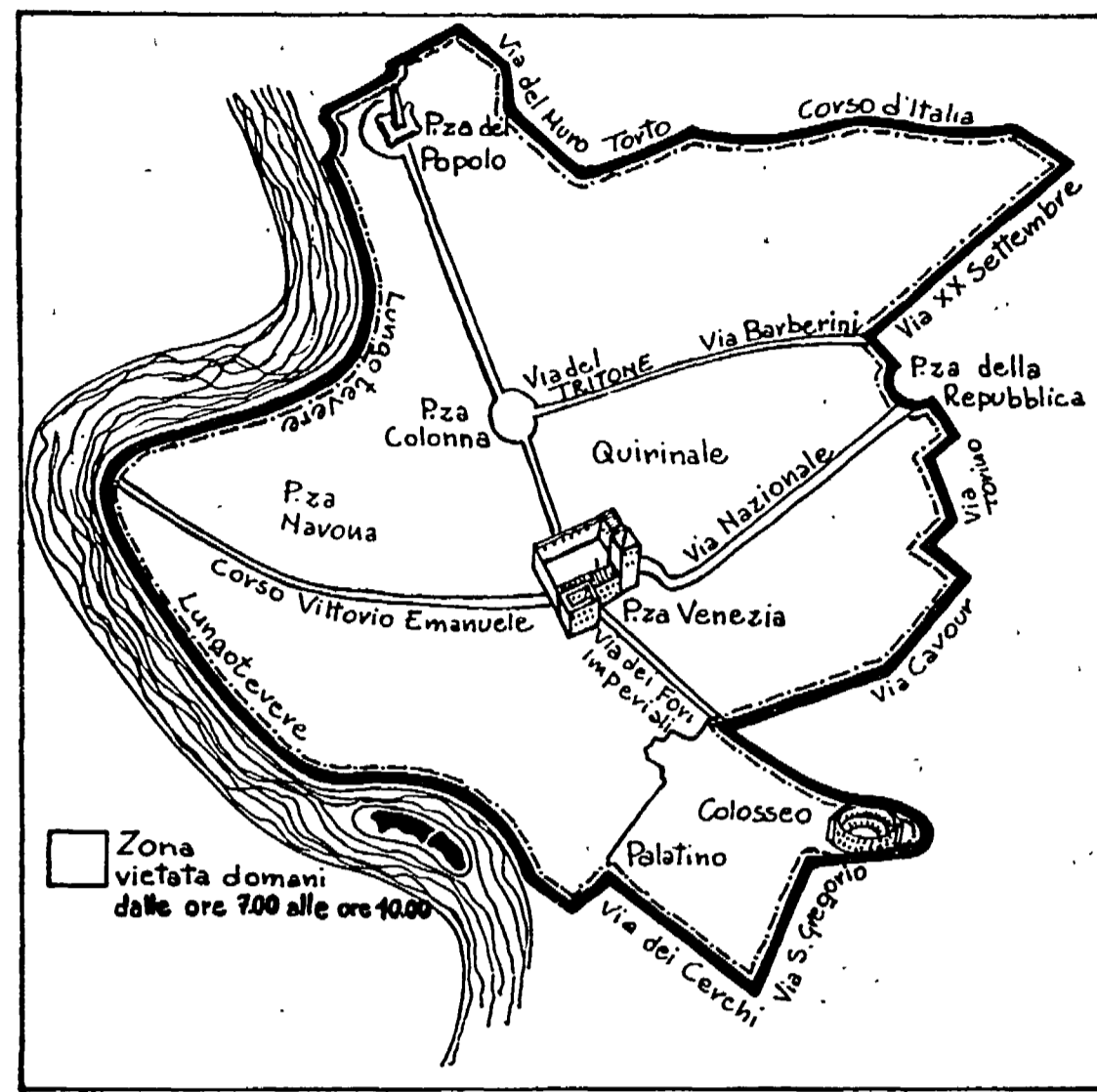
Con un rinnovato, reciproco impegno a collaborare nell'interesse della città e dei suoi bisogni, si è svolto ieri mattina in Vaticano il tradizionale incontro tra il Papa ed il sindaco, Ugo Vetere, accompagnato dai membri della giunta e dai rappresentanti dei gruppi consiliari del Comune. La Chiesa — ha detto il Papa — «è sempre pronta a compiere la sua parte nel promuovere i valori fondamentali comuni, senza confusioni di competenza o di posizioni ideologiche». E, richiamando il principio del nuovo concordato che pone l'accento su «comune impegno tra le autorità civili e religiose nel lavorare per il bene del paese nel rispetto della reciproca autonomia, Giovanni Paolo II ha sottolineato che «la formula assume una particolare valenza per la città di Roma». Ha voluto, cioè, dire che se da una parte è vero che è caduto con il nuovo concordato «il carattere sacro della città di Roma», questa rimane sede del romano pontefice e centro del mondo cattolico. Il Papa si è poi richiamato al recente convegno promosso dal Vicariato meno di due mesi fa sul tema delle «disuguaglianze sociali». E lo ha fatto per indicare che con esso si è voluto invitare a predisporre «un progetto di concrete linee di azione per ridare la responsabilità ad ogni livello e spingere tutte le forze verso il servizio della comunità cittadina stimolando l'impegno di tutti». Un invito, quindi, a lavorare insieme per la città nella quale — ha osservato — «si constata con soddisfazione la nota positiva di un clima sociale più tranquillo e di una attenzione più viva

Per la seconda volta, dalle 7 alle 10, la città antica «off limits» per il traffico privato

# Lasciate l'auto voi che entrate...

## Domani centro storico chiuso. Presto il divieto definitivo

Vietato l'accesso nella zona tra il Lungotevere e Corso Italia - Trecento vigili ai varchi. Via libera invece ai motorini (senza targa) - Le modifiche alla circolazione esterna



Ci siamo. Con una settimana di rinvio (causa neve) l'esperimento di chiusura del centro storico arriva al suo secondo appuntamento. Domani, dalle 7 alle 10, per il traffico privato la zona dentro le Mura Aureliane sarà «off limits», mentre verrà potenziato il servizio di trasporto pubblico. I vigili urbani saranno irremovibili e non chiuderanno un occhio per nessuno. 100 (alcune erano 182) si sistemano davanti ai 35 varchi e bloccheranno chiunque. Gli unici ammessi nell'isola sono i mezzi pubblici, quelli di soccorso, le auto dei residenti e degli handicappati, i motorini provvisti di targa (e questa è una novità rispetto all'esperimento del 15 dicembre).

La rampa che conduce da Corso Italia a Via Campania sarà chiusa. «Tutti questi «ritocchi» dovrebbero garantire un maggior successo all'iniziativa centro chiuso». Durante il precedente esperimento (il 15 dicembre) anche se il bilancio fu alla fine sostanzialmente positivo, si verificarono alcuni problemi all'ingresso dei varchi (qualche «furbone» e molti disinformati tentarono lo sfondamento) e nella circolazione privata esterna. Domani, invece, i vigili «controllori» saranno molti di più (300 contro i 182 di dicembre), l'iniziativa è stata ampiamente pubblicizzata sui giornali e siamo, comunque, al secondo esperimento e non ci dovrebbero essere sorprese. Lo stesso vale per la viabilità attiva all'isola.

La prova di domani sarà importante. Dal suo esito infatti dipenderanno le decisioni future. Oltre alla chiusura del sabato mattina (che dovrebbe diventare definitiva già dal due febbraio) c'è un'altra proposta che prevede la chiusura anche il sabato pomeriggio, dalle 15 alle 17 (e questo a partire dal mese di marzo). Ma in questi giorni è stata avanzata anche un'altra idea (per ora solo abbozzata e in via di definizione) per la chiusura dell'area in una mattina di un giorno feriale (il lunedì, per esempio). In ogni caso resta l'obiettivo del referendum popolare, abbinato alle elezioni del 12 maggio, ormai caldeggiato da più parti. Lunedì, intanto, toccherà alla giunta capitolina esaminare gli esperimenti e le proposte avanzate sul centro storico. E il giorno dopo la parola passerà al consiglio comunale.

## Cinque consigli utili per entrare nell'«oasi»

«Dentro l'oasi, fuori l'inferno». La battuta comparve su molti giornali romani a commento della «storica» giornata del 15 dicembre scorso, primo esperimento di chiusura totale del centro storico. Ricordate? Il periplo delle mura, confine con la zona off-limits, più che un ideale giro della «città vecchia» sembrava trasformato in un reale «gironcino infernale», con migliaia di automobilisti alla disperata ricerca del varco lasciato incustodito. Il risultato fu disastroso. Anche i più ostinati furono costretti a desistere: il centro sembrava chiuso da una rete impensabile di vigili e, dopo consumi macroscopici di nervi e benzina, si formò un unico, grande «ingorgo a croce uncinata» (la definizione è stata coniata da Luciano De Crescenzo per il traffico napoletano) quasi impossibile da districare anche dopo la riapertura. Eppure un modo c'è per evitare di concludere

la giornata idrofobi e sbrigare lo stesso (o anche più velocemente) tutti i propri affari, collaborando all'esperimento. Basta ricordarsi che:

1. È, appunto, un'esperimento. Quindi o si fa «scientificamente» o è meglio lasciar perdere. In Campidoglio l'hanno capito e, anche questa volta, varchi liberi non ce ne saranno.
2. Un risultato positivo immediato ci fu: gli autobus attraversavano la zona rossa a velocità addirittura eccessiva. Perché non approfittarne?
3. Lasciare pure a casa tutte le cose che si hanno, tranne quella dell'ATAC, ovviamente. Mostrarle ai vigili per convincerli che «non sanno chi siete voi» e, se lo sapessero, vi farebbero passare con un inchino è assolutamente inutile. Sono infelliciosi: al «blocco» di via XX Settembre rimandarono indietro anche un agente di

## C'è una trovata comoda: parcheggio più autobus

La caccia al parcheggio, si sa, è uno degli sport più praticati dai romani e la chiusura del centro storico, domani, rischia di aggravare la situazione. Per superare l'ostacolo del «mal di sosta» si è pensato di riproporre il piano che da qualche anno viene adottato quando impazza la frenesia degli acquisti natalizi. Sono stati individuati quattro «parcheggi-scambio» che possono variare il prezzo di trovarsi ai confini della «città proibita», di poter accontentare parecchie centinaia di automobilisti, di offrire una tariffa scontata per l'occasione. D'accordo con l'ATAC, poi, vi si trova una rivendita di biglietti per gli autobus di linea e di biglietti speciali per le «navette» che collegano i quattro megaparcheggi con il centro storico. Con sole cinquecento lire per l'intera giornata è possibile usufruire di tutti i collegamenti speciali per un numero illimitato di volte.

CIRCO MASSIMO — Lungo il perimetro sono stati creati moltissimi posti delimitati dalle strisce bianche. Il costo è di mille lire per il turno antimeridiano o pomeridiano. Di qui è possibile prendere il 116 che raggiunge piazza San Silvestro con il biglietto giornaliero di 500 lire oppure le normali linee 90 e 15 per piazza Venezia.

PARCHEGGIO DELLO STADIO FLAMINIO — Anche qui è in vigore la tariffa di mille lire per i due turni giornalieri. Per raggiungere il centro si può utilizzare o la navetta (20 che arriva a piazza del Popolo (biglietto a 500 lire) o la normale linea 95 che tocca piazzale Flaminio, via Veneto, largo Chigi, piazza Venezia.

PARCHEGGIO MARESCIALLO GIARDINO — E conosciuto dai tifosi che la domenica vanno all'Olimpico a vedere la partita (tariffa mille lire). I collegamenti speciali so-

no il 90 crociato per piazza Augusto Imperatore e il 28 crociato per piazza Cavour. Per queste destinazioni è possibile usufruire anche dei collegamenti normali 90 e 28.

PARCHEGGIO DEL GALOPPATTOIO — Costa 500 lire l'ora invece delle solite 700 lire. Offre la possibilità di raggiungere il centro a piedi o utilizzando il «tapis roulant» che lo collega a piazza di Spagna.

Infine altre due linee speciali sono a disposizione di chi raggiunge il centro in autobus e vi si deve spostare all'interno. Da piazza Cavour c'è il 115 che raggiunge piazza San Silvestro, il Trame, Trinità dei Monti e piazza del Popolo e l'«ecologico» bus elettrico che parte da piazza Augusto Imperatore e tocca via Vittoria, via del Babuino, piazza del Popolo, via Ripetta tornando infine in piazza Augusto Imperatore.

Rubate dal parco di villa Caffarelli 4 statue e una testa di marmo

## Ladri ai giardini del Campidoglio

Per trafugare le opere recisi alcuni tubi dell'acqua - I delinquenti avevano un permesso contraffatto - Si migliorerà l'illuminazione interna del parco e sarà costruito un cancello

Quattro statue romane (un Paride e un Afrodite acefale, un discobolo e un giovane) e una testa di marmo che apparteneva ad una statua di uomo togato sono stati rubati nella notte tra il 14 e il 15 gennaio dai giardini di villa Caffarelli al Campidoglio. Le quattro statue, che originariamente si trovavano tutte a villa Phamphili, erano state poste attorno ad una fontana come ornamento della vasca d'acqua e i ladri per poterle togliere dai loro basamenti hanno dovuto recidere alcuni tubi dell'acqua a cui erano fissate.

Alcuni frammenti delle statue sono stati trovati accanto all'alto muro di cinta che circonda tutto il parco. Gli agenti del primo distretto di polizia che si occupano del caso stanno cercando di ricostruire il percorso fatto dai ladri per portare via le statue e la testa. Forse i delinquenti (ma è solo un'ipotesi) hanno parcheggiato nelle vicinanze della villa un'auto o addirittura un camioncino con un permesso di servizio contraffatto (tutta la collina del Campidoglio è infatti vietata alle auto) hanno poi avvicinato al muro di cinta il veicolo e se ne sono quindi andati via indisturbati.

I dirigenti del servizio musei capitolini hanno provveduto ieri a inviare 101 fotografie delle opere rubate alla sovrintendenza archeologica di Roma e al nucleo per la tutela del patrimonio artistico dei carabinieri, per favorire il recupero delle statue. I funzionari dei musei capitolini hanno inoltre ricordato che la parte interna dei Musei (palazzo dei Musei e palazzo dei Conservatori) dispone di un impianto efficiente per la salvaguardia e la protezione del patrimonio custodito nei musei.

La sorveglianza dei giardini, invece, è affidata ai vigili urbani. Già nei giorni scorsi e prima che avvenisse il furto erano state trasportate all'interno dei musei le statue più preziose e quelle di maggior interesse artistico e culturale. Nel giardino di villa Caffarelli erano rimaste quelle usate per decorazione o le meno facili da portar via.

Il Comune, comunque, ha già provveduto ad innalzare la cancellata attraverso cui si accede ai giardini della villa. Altri provvedimenti sono stati presi per migliorare l'illuminazione interna, in modo da eliminare quelle fasce d'ombra che rendono praticamente inutile la sorveglianza notturna dei vigili.

Berlinguer: «Sarà Vetere il capolista del PCI a maggio»

## Berlinguer: «Sarà Vetere il capolista del PCI a maggio»

A proposito delle voci circolate sulle candidature del PCI per le prossime elezioni, il segretario regionale Giovanni Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Nelle settimane e nei giorni scorsi diversi giornali hanno parlato, con notevole anticipo, sulle candidature del PCI per il Comune di Roma. Nei nove anni trascorsi il PCI ha saputo esprimere tre sindaci di diversa estrazione e competenza (Argan, Petroselli, Vetere), ma tutti di riconosciuto valore. Come ha già dichiarato il segretario della federazione di Roma, Sandro Morelli, è ovvio pensare che la lista per il Comune abbia quindi alla sua testa l'attuale sindaco Vetere. È stata inoltre aperta proprio in questi giorni un'ampia consultazione della base e degli elettori, perché le liste per il Comune e per la Provincia possano esprimere la ricca varietà di contributi che il PCI può mettere a disposizione di Roma per le future amministrazioni. È prematura perciò ogni voce su decisioni degli organismi dirigenti, che verranno assunte solo dopo tale consultazione».

Retto da un commissario il Comune di Marino

Il Comune di Marino è stato commissariato. «È questa la conclusione», afferma il PCI — di due anni di giunta PSDI-DC-PSDI che hanno messo in ginocchio il Comune.

Un uomo carbonizzato in un'auto nei pressi di Latina

È ancora senza nome il corpo completamente carbonizzato scoperto l'altra notte da un gruppo di operai a Lido Giove, un centro residenziale in provincia di Latina. L'ipotesi più probabile è quella di un regolamento di conti della malavita.

Voxson, manifestazione al ministero dell'Industria

Centinaia di lavoratori della Voxson hanno manifestato ieri mattina sotto il ministero dell'Industria per sollecitare il governo alla attuazione di un impegno già preso nel giugno scorso, che prevede la realizzazione di una nuova società formata dalla finanziaria pubblica REL e la multinazionale americana ITT.

All'Università cinque incontri sull'ambiente

Sul tema dell'ambiente e della sua difesa la Federazione giovanile comunista organizza all'Università La Sapienza un ciclo di cinque conferenze. Il primo degli appuntamenti, dal titolo «Quale energia per quale società», si svolgerà oggi. Intervengono Scalia, Tabet, Tenaglia.

## Moschea, un intoppo: architetto islamico contesta il progetto

Sembrava cosa fatta. Rimossi gli ostacoli burocratici, convinti anche molti degli «avversari» della sua utilità, il centro islamico di Roma era divenuto una realtà l'11 dicembre scorso con la posa della prima pietra alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini, del sindaco Vetere, e del ministro Andreotti e del segretario della Lega islamica internazionale. E invece ieri è arrivata l'ennesima grana. Uno degli architetti firmatari del progetto, l'iracheno Sami Moussawi, ha chiesto al Pretore di Roma il sequestro del progetto e dell'intero cantiere perché — dice — è convinto che il progetto attuale «muta e modifica l'opera in modo da arrecare pregiudizio al suo onore e alla sua reputazione». In che cosa il progetto finale si discosti da quello che vinse il concorso internazionale da sessanta miliardi (a firma di Portoghesi, Gigliotti e appunto Moussawi) non è chiaro. Di sicuro le proteste dei due noti architetti italiani non si faranno attendere. Per ora, si registrano quelle preoccupate e irritate del Centro Islamico di Roma: l'esecuzione dell'opera rischia un nuovo «alt» proprio quando i lavori sembravano ben avviati dopo undici anni di polemiche e rinvii. E non basta. L'irritazione nasce soprattutto dal fatto che la «teglia» gli è giunta in testa proprio a causa delle pretese di un architetto islamico! Comunque — dicono al Centro — «siamo del tutto fiduciosi nell'opera della magistratura italiana e certi che nulla nel progetto è stato alterato rispetto a quanto lo stesso Moussawi firmò dieci anni fa».

Indetto da diversi magistrati della sezione lavoro della Pretura di Roma — tra cui il Dirigente, Ettore Fofi — e da alcuni avvocati, operanti stabilmente nella medesima sezione, si terrà domani mattina alle 9.30 nei locali della stessa pretura del lavoro (piazzale Clodio, 3° piano) un convegno che ha lo scopo di esaminare la grave situazione in cui versa e si dibatte la giustizia del lavoro a Roma ed è finalizzato al suo superamento, con l'impegno di assumere tutte le necessarie ed opportune iniziative perché sia assicurata agli utenti una giustizia celere ed efficiente.

## Domani un convegno in pretura

### La giustizia del lavoro è ormai al collasso

La situazione è al limite del collasso e della paralisi ed è stata già denunciata da questo giornale: l'organico di 40 magistrati — già di per sé insufficiente — non è stato mai rispettato, ma ora è giunto ad una carenza di ben 15 giudici, con la conseguente sospensione di oltre 8.000 processi. In quanto non vi è contestualità tra allontanamento del magistrato

trasferito e presa di possesso del nuovo magistrato, ma quasi sempre tra queste due fasi intercorrono molti mesi; il carico per ogni magistrato è di oltre 700 cause ed è inevitabilmente destinato ad aumentare, il che comporta un ulteriore allungamento dei già lunghi tempi di trattazione delle cause; mancano le aule ed i locali di cancelleria; sono carenti anche gli organici dei cancellieri e dei coadiutori giudiziari. Tutto ciò comporta una snaturazione totale del processo del lavoro con conseguenze gravissime per i lavoratori i quali per farsi riconoscere i propri diritti debbono attendere, quasi sempre, anni, a meno che non vogliano accettare — ed anche questo sta diventando difficile — umilianti ed irrisorie conciliazioni.

Il processo del lavoro — approvato con una legge del 1973 — era stato voluto dalle forze democratiche in quanto — in ossequio ai principi costituzionali — si voleva assicurare e garantire ai prestatari di lavoro, quali contrattenti economicamente più deboli, una giustizia rapida ed efficiente: il suo iter legislativo fu lungo e difficoltoso, ma a fine la legge vide la luce ed il processo fu ancorato ai principi della concen-

trazione, della immediatezza e della oralità. Un processo, incentrato su un contatto diretto tra giudicante e parti, che doveva snodarsi attraverso la delineazione iniziale e totale di tutte le richieste e le controdeduzioni, per esaurirsi normalmente in un'unica udienza o in pochissime udienze con differimenti brevissimi e con l'inesistenza della sentenza del pretore.

L'inizio fu buono e si poté constatare — anche per la tensione ideale e l'impegno professionale dei magistrati — che la legge era efficace e la giustizia non era qualcosa di evanescente, ma era im-

mediata, rapida, incisiva. Con il passare degli anni le crepe delle strutture giudiziarie, nelle quali questo processo era calato, ebbero il sopravvento, anche perché nulla era stato fatto — dagli organi competenti — per eliminarle; in molti venne meno il fervore iniziale e così incominciò il degrado inarrestabile ed ininterrotto che ha portato all'attuale crisi, che in questo periodo si è andata sempre più aggravando e le cui prospettive non sono per nulla allettanti. E purtroppo se in Pretura si piange, in Tribunale non si ride in quanto le cause in appello vengono fissate e quindi decise ad oltre un anno e mezzo di distanza dal deposito del ricorso.



Dal CAI al LOGO, tanti metodi poco conosciuti

## Ecco l'informatica possibile in Italia

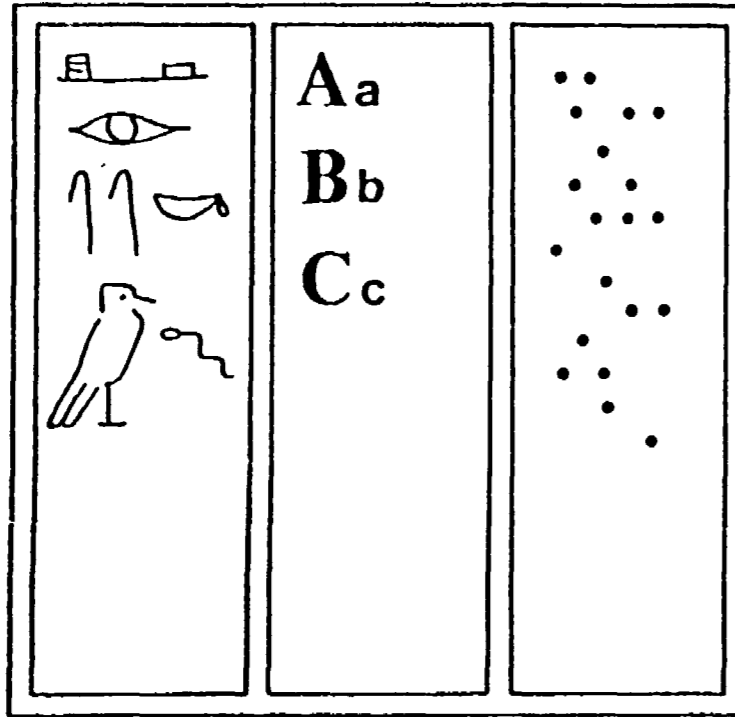
### Usciremo dalla confusione di oggi?

Le sperimentazioni sono disperse e difficilmente comparabili - Le esperienze realizzate, in modo particolare, in Inghilterra e negli USA - Cosa è più adatto per gli handicappati

L'ingresso del calcolatore nella scuola italiana è avvenuto all'insegna, possiamo dire eufemisticamente, del disordine. Esiste — non solo per la scuola, evidentemente — un mercato selvaggio ed estremamente aggressivo, che ha avuto un'espansione troppo rapida perché da parte dell'offerta e dell'assistenza si creasse una struttura commerciale affidabile. Si sono verificati episodi poco chiari (che la CGIL Scuola ha puntualmente denunciato) di sperimentazioni sostenute in alto loco purché vincolate a determinati prodotti commerciali. A un'offerta ampissima di macchine fa riscontro una notevole carenza di software. Gli Irsas, salvo poche lodevoli eccezioni, brillano per la loro assenza. Le sperimentazioni che si compiono sono disperse e difficilmente comparabili.

E però possibile far riferimento, almeno per quel che riguarda la cosiddetta istruzione assistita dal calcolatore (CAI), alle numerosissime esperienze inglesi e soprattutto americane. Ricordiamo che con il 1984 l'Inghilterra ha raggiunto l'obiettivo di dare almeno un calcolatore a ogni scuola elementare; e, secondo dati della National Science Foundation, il numero dei personal computers nelle scuole americane si approssima ormai al milione e tende a raddoppiare ogni due anni o poco più.

È opportuno precisare inoltre che la CAI è solo un modo di usare il calcolatore nella scuola — che fuori Italia è di gran lunga il prevalente. La CAI sostanzialmente consiste nell'usare il calcolatore per far apprendere contenuti delle più svariate discipline. Siamo in un ambito ben diverso da quello dell'uso del calcolatore per far mutare determinate strutture logiche del pensiero infantile, come si fa ad esempio usando strumenti come il linguaggio LOGO; né



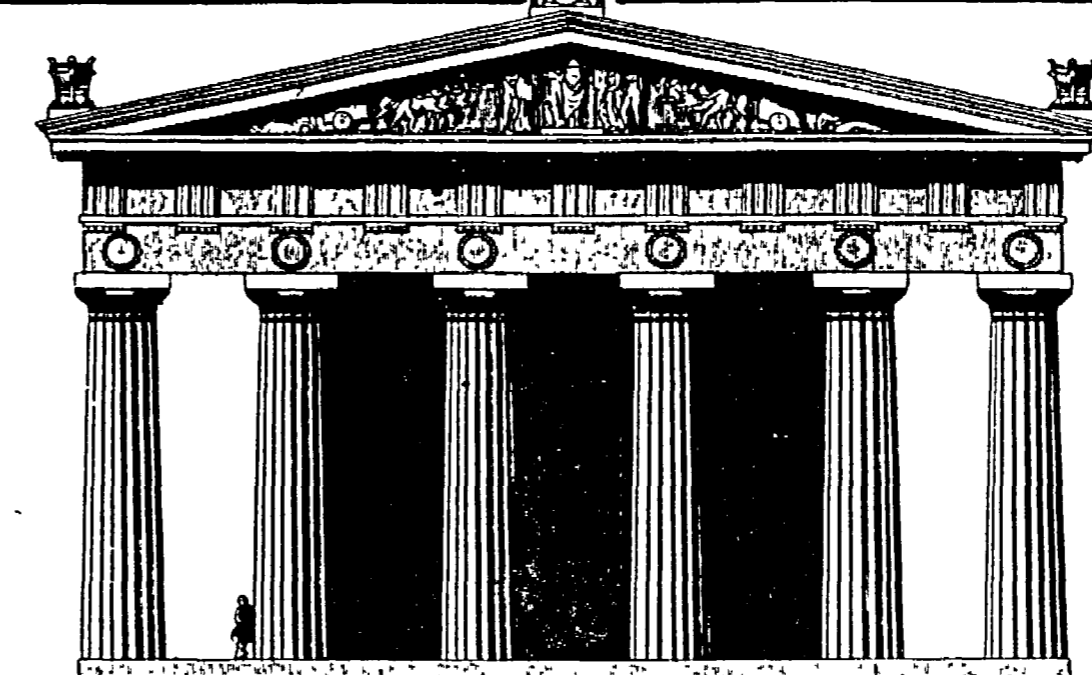
sui collaboratori. Sono ricerche non facili data l'estrema disomogeneità della sperimentazione educativa che si riscontra anche negli Stati Uniti. È stata però possibile individuare le aree in cui la CAI si rivela più utile.

Il risultato di maggior rilievo è rappresentato dal risparmio di tempo: quale che sia la disciplina, gli stessi contenuti si apprendono con un risparmio di tempo medio dell'88 per cento rispetto ai metodi tradizionali. Ciò non significa però che si apprendano «meglio» o che vengano memorizzati per un tempo più lungo: i guadagni, da questo punto di vista, sono modesti e non significativi. Altro dato interessante è questo: la CAI è tanto più efficace quanto più è basso il livello di partenza degli allievi. Meglio quindi a livello elementare che universitario, con allievi mediocri che con allievi brillanti. Formidabili soprattutto le applicazioni su portatili e micro computer.

La CAI inoltre è particolarmente adatta alla memorizzazione, molto meno a discipline che richiedono soprattutto il ragionamento. Paradossalmente, le discipline meno indicate sono la matematica e le materie scientifiche, sulle quali è stato condotto il maggior numero di sperimentazioni.

Infine, le forme di presentazione più efficaci sono quelle che ricorrono alla simulazione. I programmi prodotti localmente si rivelano di media più efficaci di quelli che si trovano in commercio. Si tratta di dati che vanno ritenuti ormai assodati, e sui quali occorre che a mio avviso riflettano tutti quelli che oggi nella scuola italiana si stanno imbarcando in questa avventura.

Riccardo Luccio  
Ordn. psicologia applicata  
all'Università di Trieste



Socrate «replicante», la sua logica studiata e riprodotta in un modello matematico. Il filosofo greco e la macchina sono i protagonisti di questo articolo pubblicato dal mensile «Le Monde de l'Education».

**MENONE** chiede a Socrate alcuni consigli pedagogici. Fedele alla sua maieutica, il maestro non risponde direttamente ma pone a sua volta una domanda: come definire la virtù? Troppo sicuro del suo sapere, Menone espone una tipologia della virtù. Qui proquo classico in Platone: Menone si precipita su risposte di senso comune mentre Socrate vuole incitarlo a riflettere sull'essenza della virtù. Il dialogo prosegue tra i due uomini e sulla stampante del micro computer. Quest'ultimo inizia con l'operatore una sorta di dialogo sul dialogo. Gli studenti del liceo Jacques-Decour di Parigi sono invitati a turno a commentare le risposte di Menone, quindi a prendere il suo posto nel dialogo con Socrate.

Ma non è facile per Christine e Sylvie: qui non ci sono buone o cattive risposte. Ad ogni loro affermazione, il computer pone una nuova domanda: il cervello elettronico sembra ispirato da Platone stesso. Come è possibile?

Il computer analizza ogni risposta dello studente (non più di 25 parole) eliminando le parole «vuote». Quindi commenta la risposta partendo da un sistema di parole-chiave, preliminarmente registrate in un file di una sorta di «struttura arbo-

Parigi, «filosofia al computer»

## Socrate e Menone, un dialogo giocato a colpi di bit

### Botta e risposta in classe tra i ragazzi e l'inventore della maieutica. Il medium elettronico

La studente si arrampica quest'albergo secondo i differenti itinerari corrispondenti alle risposte che lui stesso ha dato.

A fianco di Christine e Sylvie un gruppo si è avventurato più lontano nel dialogo: «Esiste un uomo che desidera essere sofferente e sfortunato?», domanda Socrate. Sì, rispondono gli studenti, è il caso dei masochisti.

Socrate esita a rispondere. È normale, non ha mai letto Freud. Ma il computer indica di non essere abbastanza scaltro per rispondere agli studenti. Una precauzione pedagogica per dimostrare i limiti della macchina...

Ogni domanda del computer implica comunque un bagaglio di polemiche. Visibilmente, tre ragazze rimaste a lavorare col computer sono «entrate nel testo». È secondo Sandrine, la più volubile delle tre, «è molto meglio che con un libro: questo ci obbliga a riflettere, quando leggendo, si girano le pagine in questo modo».

Alle spalle degli studenti, un uomo assapora le loro opinioni con una gioia comparabile a quella di un bambino che guarda girare il treno elettrico dopo aver impiegato ore per montarlo. È Manuel Rodriguez, un insegnante di filosofia distaccato dal Centro di documentazio-

ne pedagogica per pilotare questo tipo di esperienza. Il suo progetto è mostrare l'attualità di alcuni grandi problemi filosofici così come sono stati formulati, ad esempio, in Grecia. La situazione creata dall'interazione con la macchina favorisce la discussione collettiva e la riflessione sulla definizione di alcuni grandi concetti. L'idea di Manuel Rodriguez è di far uscire alla fine la filosofia della classe dal computer.

Il «Menone» (questo è il titolo dell'esercizio) è stato concepito per essere utilizzato in seconda, in prima e nelle classi del liceo tecnico. Dopo l'esercizio, il professore può istituire un corso partendo dai dialoghi con i ragazzi trascritti sulla stampante. Esistono però ancora due ostacoli alla diffusione di «Menone». I professori di filosofia non si fidano ancora del computer: pochi, una ventina in tutto, utilizzano per ora il «logico». Per tutti gli altri, la lettura individuale deve restare il passaggio obbligato della filosofia. Peraltro, i pionieri di questa esperienza si lamentano di essere obbligati a fare gli straordinari invece di beneficiare di un allargamento dell'orario per elaborare altri programmi.

Philippe Cohen  
Copyright  
Le Monde  
de l'Education - l'Unità

Il progetto «IRIS» promosso dal centro europeo di Frascati

## Scrivi italiano, storia e chimica con tanti «0» e «1»

La sperimentazione dell'informatica in alcune decine di scuole pubbliche inizia a dare interessanti risultati - Intervista con il coordinatore, Mario Fierli

ROMA — Ed ecco l'unica sperimentazione di informatica nella scuola guidata da una mano pubblica. È il progetto IRIS (che sta per Informazione e ricerca informatica nella scuola) promosso dal centro europeo di Frascati ed avviato, da due anni, in alcune decine di scuole italiane, dalle elementari alle superiori. Il CEDE di Frascati, assieme alla Biblioteca pedagogica di Firenze, è stato istituito — bene ricordarlo — con i famosi Decreti delegati sulla democrazia scolastica di dieci anni fa.

Il progetto IRIS, spiega il coordinatore Mario Fierli, è stato concepito per esplorare le modalità e gli effetti dell'introduzione dell'informatica nella formazione di base e in quella generale.

Attenzione: informatica e non computer. O meglio, il computer ci può anche essere — c'è, di fatto — ma è complementare, è uno strumento. Ciò che si vuole sperimentare è l'insegnamento del concetto fondamentale della scienza informatica, ben altro che un linguaggio computerizzato o l'uso di una tastiera.

formalizzato e non formalizzato. In questa unità didattica è previsto anche l'uso del calcolatore per l'analisi dei testi letterari e no. Si lavora, ad esempio, sui brani di due autori diversi che descrivono una figura femminile, compiendo un'analisi comparata.

C'è un'unità didattica sulla nozione di automa. Si tratta, su brani di due autori diversi dell'informatica. Comprendere i fondamenti di un sistema di calcolo consente infatti di capire ciò che è calcolabile e ciò che non lo è.

E si potrebbe proseguire così per le unità didattiche sulla

programmazione e i suoi linguaggi, sull'uso del calcolatore in contesti disciplinari precisi, eccetera.

«L'importante — spiega Fierli — è per noi valutare, dopo, quale inserimento curricolare è possibile per l'informatica e quale rapporto deve avere con le discipline, quali bisogni dei ragazzi e quali opportunità. E poi, quale effettiva alfabetizzazione informatica si ottiene e quali abilità generali vengono effettivamente autuate e sviluppate utilizzando questo nuovo sapere».

Tutto questo sarà oggetto di un rapporto sulla ricerca, che verrà redatto nei prossimi mesi.

Per ora, la sperimentazione realizzata in 23 scuole nell'anno scolastico '83-'84 e proseguita poi in alcune decine di istituti con l'inizio dell'84-'85, qual è prima, scarsa indicazione l'ha fornita.

«Abbiamo visto — spiega Fierli — che nella scuola media dell'obbligo vi è una facilità maggiore per l'inserimento di questa cultura informatica in un contesto multidisciplinare. Mentre per le medie superiori questo è già più difficile. Ma gli scogli maggiori li abbiamo incontrati nelle elementari. La continuità tra unità didattica e lavoro dell'insegnante infatti è indispensabile, ma nelle elementari le maestre sono spesso prive di conoscenze informatiche di base».

Ma al di là delle difficoltà o delle facilità «far passare la cultura informatica nelle maglie strette dell'organizzazione scolastica reale, si è visto che in un progetto di questo tipo è decisiva l'impostazione didattica dell'insegnante. Questo soprattutto nel momento in cui si vanno a verificare le abilità «attivate» da questa esperienza tra i ragazzi.

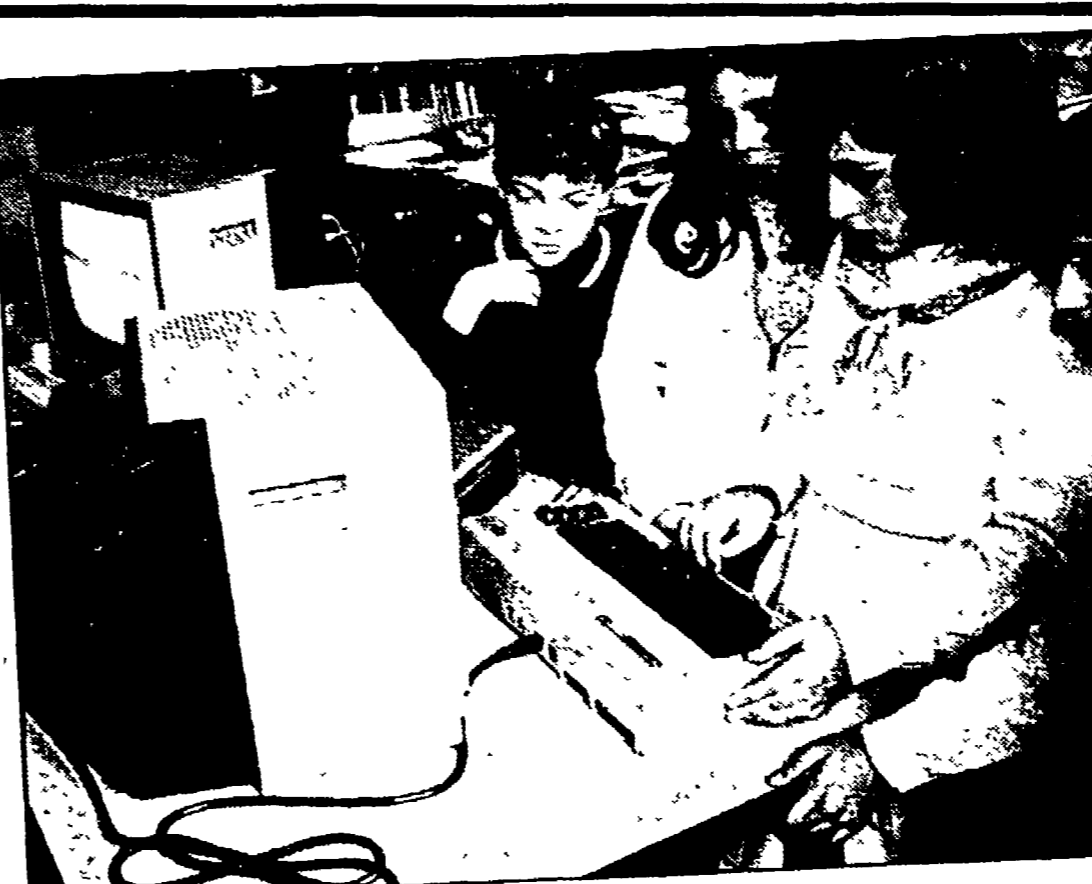
«Abbiamo avuto — conferma infatti Fierli — risultati diversissimi. Alcuni insegnanti sostenevano che «chi è bravo in matematica è bravo anche in informatica», negando quindi che nuove abilità possano scendere in campo «richiamate» da un contatto con la cultura informatica. Ma c'è anche chi, sociando il contrario, afferma che si tratta invece di un formidabile strumento di recupero. È chiaro che siamo ancora in una fase iniziale della valutazione e si dovranno perciò compiere altre ricerche. Comunque, per chi voglia saperne di più, è sempre possibile rivolgersi al CEDE di Frascati. Il numero di telefono è 06-9425771.

r. ba.

Una nuova rubrica di Scuola e società

### Segnalateci subito le vostre creazioni

La pagina «Scuola e società» de l'Unità aprirà nell'ormai prossimo 1985 una rubrica di informazioni sulle esperienze di didattica dell'informatica nel nostro Paese. Sarà una rubrica che vivrà sul contributo dei lettori. Saranno infatti loro a segnalarci le proprie esperienze di didattica dell'informatica realizzate a scuola o in altri contesti. O anche, solamente, l'intenzione di lavorare in questa direzione e i relativi problemi. Questa rubrica permetterà anche di mettere in contatto insegnanti, genitori, studenti, consigli di circolo o di istituto, distretti, che vorranno lavorare sulla didattica dell'informatica non sapendo però a chi rivolgersi, con coloro che, invece, stanno già lavorando a progetti o con esperti in grado di fornire indicazioni e materiali utili. La rubrica avrà una cadenza mensile, a meno che il flusso della posta non ci obblighi a renderla più frequente. Ma questo si vedrà. Siamo comunque convinti che esiste nella scuola italiana una grande disponibilità ad affrontare questi temi, che non sono solo problemi «tecnici». L'apprendimento dei nuovi linguaggi e il dominio delle nuove tecnologie, infatti, pongono oggi anche problemi di uguaglianza, di conoscenza indispensabile allo sviluppo, di qualità della formazione nella scuola pubblica. Non si tratta certo solo di «moda» ma di una realtà che, se non discussa e affrontata in un contesto vastissimo che attraversa e supera il rapporto ragazzo-famiglia-computer, rischia di creare nuove discriminazioni profonde. Questo vorremmo fosse lo spirito di questa rubrica di segnalazioni e domande. Scrivetele dunque. Il nostro indirizzo è: l'Unità, pagina «Scuola e società», rubrica didattica dell'informatica, via dei Taurini 19, 00183 Roma.



L'«alfabetizzazione» informatica

## Il computer a scuola: la Commodore ha due progetti...

### Si chiamano «Centoscuole» e «Lucas». Hanno portato e portano centinaia di bambini e ragazzi a familiarizzare col calcolatore

Come si impara l'informatica in Italia? Le occasioni, per milioni di bambini, non sono molte. Eppure questa scienza è ormai considerata un'inevitabile e decisiva componente non solo del nostro futuro, ma del nostro stesso presente. Tant'è che migliaia e migliaia di ragazzi stanno già «digitando» ogni giorno con il loro piccolo computer, magari regalato loro per Natale, e inventano giochi e programmi sorprendenti. Altri vorrebbero farlo ma non sanno né come né dove. Tutti, comunque, chiedono di più ad una scuola che ha ben pochi strumenti, oggi, per far fronte a questa domanda. E dunque di non poco significati con questo linguaggio, il bambino si trasforma in un «epistemologo», un piccolo studioso dei problemi della conoscenza. È accoppiando un linguaggio evoluto ad una strumentazione tecnica ricca (quattro calcolatori Commodore, memoria di massa, stampante) che il progetto «Centoscuole» sta iniziando migliaia di bambini e di adolescenti alla logica della

programmazione. Ma la Commodore ha anche fatto sì che gli insegnanti, i protagonisti di questa esperienza, non rimanessero soli. Ha costituito infatti un comitato di consulenti che fornisce agli insegnanti indicazioni pedagogiche in ogni campo di applicazione. Questo comitato comprende nomi prestigiosi della cultura italiana: dal docente di pedagogia dell'università di Milano, professor daziano, al professor Tedesco, docente di scienze dell'università di Milano, al linguista dottor Mesinese, al docente di logica dell'ateneo milanese professor Ballo, al professor Anzarella, docente di matematica all'università di Torino, ai musicologi Haus e Fabbri, al professor Marini, esperto di grafica e docente all'ateneo di Milano, al professor Mauri, docente di informatica all'università di Milano, al professor De Crescenzo dell'università di Salerno, esperto in giochi; al professor Canevaro dell'università di Bologna, che si è occupato in particolare del problema dell'inserimento a scuola dei portatori di handicap.

A questo comitato si affianca un nucleo operativo di sperimentatori che forniscono il necessario supporto organizzativo al progetto.

Tutta questa struttura è in piedi perché gli insegnanti di ogni parte della penisola che aderiscono a questo progetto possano determinare con la maggiore chiarezza, sicurezza e precisione possibili i temi specifici, i metodi, l'uso degli strumenti adeguati alla loro sperimentazione. Saranno infatti gli insegnanti a scegliere «che cosa fare». La Commodore si limita a mettere a disposizione materiali, esperti, supporto organizzativo. Durante e al termine di questo complesso progetto, si produrranno articoli sulla base delle relazioni realizzate e si faranno circolare i programmi più validi. Tutto questo sarà compito del nucleo operativo di coordinamento, che si

preoccuperà anche di realizzare corsi di aggiornamento per i docenti impegnati nell'esperienza.

Il secondo progetto si chiama «Lucas» ed è stato organizzato dalla Commodore assieme al Centro orientamento giovani di Milano. È un progetto di qualche modo complementare al primo, perché si pone il compito di sollecitare il dibattito sui programmi pedagogici realizzabili con l'informatica, «investigare» il maggior numero possibile di esperienze realizzate, in questa direzione, nel nostro Paese e quelle più significative concretizzate all'estero. Infine, si propone l'elaborazione e la sperimentazione di programmi di informatica inseriti nell'insegnamento delle materie esistenti.

L'informatica e il computer, quindi, non come materia di studio a se stante, ma come occasione per gli studenti per comprendere l'utilità della macchina, le sue potenzialità ma anche i suoi limiti e pericoli. Conoscerla, quindi, per non subirla.

Questo progetto impegna specialisti dell'informatica applicata alla didattica, docenti della scuola dell'obbligo con competenze informatiche minime e trentatré docenti di undici scuole elementari e medie inferiori di Milano e provincia che realizzano unità didattiche utilizzando laboratori attrezzati messi a disposizione dalla Commodore.

Anche qui, i linguaggi utilizzati sono LOGO e Basic.

L'obiettivo finale è duplice: primo, insegnare gradualmente la «programmazione strutturata», quella che rende i bambini capaci di risolvere problemi anche complessi scomponendoli in tanti piccoli sottoproblemi; e, secondo, conferire queste abilità non solo ai bambini «più svegli» o più favoriti nell'elaborazione e nell'utilizzo di queste conoscenze, ma a tutti, soprattutto a quelli più «deboli» che, di fronte a piccoli problemi teorici e pratici di tutti i giorni hanno difficoltà ad affrontarli, a studiarli e a risolverli.

Il progetto «Lucas» — coordinato dalla dottoressa Maria Rosa Confolonieri che, utilizzando software presso la scuola media di via Catone a Milano — è diviso per questo in tre gruppi di lavoro. Il primo, comprende studiosi affermati nel campo della didattica dell'informatica (i professori Giovanni Lancia e Gualtiero Gualtiero) e il professor Mauri dell'Istituto di Cibernetica dell'università di Milano) che hanno svolto, in questo gruppo, una ricerca sui programmi di insegnamento di informatica proposti nei Paesi europei ed extraeuropei ed hanno realizzato un inventario dello stato della didattica dell'informatica nelle nostre scuole.

Il secondo gruppo, di carattere operativo, è composto da docenti delle scuole dell'obbligo con conoscenze informatiche. È un gruppo «di cerniera» tra l'attività di ricerca teorica del primo gruppo e i docenti sperimentatori che operano nelle classi. Provvede a tradurre le indicazioni metodologiche in unità didattiche, a realizzare i materiali didattici e a disposizione della Commodore.

Al terzo gruppo, quello degli sperimentatori, viene messa a disposizione dal secondo la pianificazione degli interventi in classe, il materiale didattico, eventuali programmi appositi commentati e correlati da indicazioni metodologiche. A questi docenti sperimentatori la Commodore mette a disposizione borse di studio.

Quanto sarà cambiato nella scuola italiana dopo questi due progetti realizzati dalla Commodore lo sapremo tra breve. Certo, rappresenterà un patrimonio notevole, un prodotto ad alto valore aggiunto che l'iniziativa combinata di una grande industria privata e della scuola pubblica mettono a disposizione di tutti, in un panorama nazionale ancora scarno di esperienze compiute e generalizzabili di didattica dell'informatica.

**Calcio**

# La Juve ringrazia il Liverpool

## Boniperti: «E ci davano per finiti!»

Bettega e Platini si aspettavano gli inglesi più forti - Il presidente comunque vede il risultato come una conferma della forza della sua squadra: «Abbiamo avuto delle incertezze in questo campionato - dice - ma dopo tante vittorie succedee»

«Il Liverpool è stato magnifico. L'affermazione è di quelle che hanno il sapore della smaccata sfrontatezza ed è di Giampiero Boniperti. Ed è di altri poteva essere, viene spontaneo. Che un campione della Juve abbia disputato una buona gara, con alcuni momenti di notevole spettacolarità non c'è dubbio, ma tutti hanno anche notato un Liverpool spento, certamente molto diverso da quello che strappò alla Roma la Coppa dei Campioni. Anche Roberto Bettega, più che mal rappresentante della Juventus ufficiale, ha giudicato con un tono leggermente deluso di aver visto i «Reds» non trascendentali, insomma assai meno temibili di quello che si aspettava.

«Ricordo la gara di Roma e il Rush e compagni furono indubbiamente straordinari; pensavo che avrebbero giocato una gara di quel tipo. Non è stato così, meglio per la Juve. Sia ben chiaro, il Liverpool non ha regalato nulla, forse non si aspettava una gara così decisa da parte Juventus. Oppure il modulo bianconero è particolarmente indigesto alla loro impostazione. Ci terrei a sottolineare l'ottima prova di giocatori come Brio e Favero, due che vengono considerati dei gregari e

che hanno dimostrato tutto il loro valore.

Una dichiarazione, quella di Bettega, che è in perfetta sintonia anche con le cose affermate da Platini a gara appena conclusa. Mi pare non ha usato giri di parole, ha detto semplicemente di essere «deluso» dalla gara degli inglesi. Quasi vi fosse la sensazione che questa bella vittoria sia arrivata con troppa facilità. Per questo Bettega è entusiasta? Il presidente bianconero dopo la battuta d'esordio precisa la sua esclamazione: «Devo riconoscere al club inglese una grande sportività ed una grande correttezza. Non era facile credere che saremmo stati in grado di rendere agibile il campo. Ci hanno creduto quando glielo abbiamo assicurato e martedì sono venuti a Torino. Poi mi sembra che noi abbiamo vinto bene questa partita. Un successo importante».

L'impressione di un Boniperti su di giri troverà altre conferme: in fondo questa settimana ha rappresentato uno squarcio di azzurro in un cielo da molte settimane piuttosto grigio. In tre giorni una eccezionale dimostrazione di capacità organizzativa (non si contano le scommesse di chi non credeva possibile la gara di mercoledì sera) eseguita da un tecnico internazionale che per ora suscita mode-

sti entusiasmi da noi, ma che comunque scrive il nome Juventus dopo quello di club di grande fama internazionale. Tra i vincitori della coppa dal '72 ad oggi spiccano i nomi dell'Ajax, dello stesso Liverpool, dell'Anderlecht, del Valencia e dell'Aston Villa. Di certo la vittoria ha impedito che mezza Italia, come aveva detto Platini prima della gara, si facesse beffe della «Signora» caduta al

cospetto di una coppa europea. Il successo di mercoledì ha indubbiamente avuto l'effetto di caricare molto l'ambiente aggiungendo nuove frecce all'arco di Boniperti che alla parola «furia» scatta in una requisitoria contro l'«amico» della sua Juventus. «Io so benissimo che quest'anno qualche volta ci è mancata la convinzione che ci ha fatto vincere lo scorso anno; credo di conoscerne anche i motivi: due vittorie appaiono sempre, lo scudetto può apparire meno interessante della coppa campioni; ma come si fa a dire che la Juventus è allo sfascio? Quando si vince una gara con la decisione e anche con il bel gioco dimostrato contro il Liverpool si può pensare che mai siamo finiti? Io ripeto che vedo una Juve sempre in possesso di grosse doti calcistiche. Sappiamo giocare bene, lo faremo vedere molte volte. Poi penso anche a tutto quello che si continua a dire su Boniek e sui contrasti presunti con la squadra e la società. Boniek è un grande campione, alle volte forse un po' imprevedibile. E capace sempre di mettere in difficoltà tutti. Anche Boniperti? «Mah, qualche volta».

Gianni Piva



I giocatori della Juventus vestiti con la casacca del Liverpool si stringono felici attorno al capitano SCIREA che mostra il prestigioso trofeo appena conquistato

**Atleti di 70 Paesi alla prestigiosa manifestazione**

## Duello Bubka-Vigneron ai campionati mondiali indoor da oggi a Bercy

In Francia molti gli assenti; anche Cova e Lewis - La squadra italiana punta su Damilano, Pavoni, Tilli e Giuliana Salce

**Atletica**

Oggi e domani il nuovissimo Palasport di Bercy, nella banlieue parigina, ospiterà la prima edizione dei Campionati mondiali indoor. La data è prematura e infatti la vicenda non offrirà agli appassionati il meglio del meglio. E tuttavia sarà un tentativo-test per verificare le forze dell'atletica, impegnate a sopportare l'urto tremendo di un calendario folle. La IAAF, Federazione internazionale, ha gettato grandi somme di denaro per lanciare questo bellissimo sport all'ingegno dello slago che lo spettacolo attira le folle. La Fidal, Federazione italiana, aveva cominciato già prima. Ed è stata premiata dai risultati. Se infatti tentiamo una classifica internazionale del 1984 *in profunditate*, e cioè valutando i migliori atleti per specialità, scopriamo che l'Italia è al quinto posto preceduta dagli Stati Uniti (1331 punti), dall'Unione Sovietica (926), dalla Germania Democratica (503,5) e dalla Gran Bretagna (298,5). Con i suoi 179 punti precede un Paese di grandi tradizioni come la Germania Federale che sta vivendo la peggior crisi della sua storia. Il risultato, francamente, è straordinario poiché il 5° posto sembra incredibile.

Personalmente riteniamo che non c'era bisogno di questo appuntamento prematuro che mette in crisi i migliori e che offre buone chances agli atleti che in genere non riescono a salire sul podio negli appuntamenti che davvero contano. Ma l'appuntamento esiste, sarà onorato dagli atleti di una settantina di Paesi e avrà anche una vasta eco sui mass-media. E quindi è lecito presentarlo in maniera adeguata.

La squadra italiana non potrà contare sui suoi migliori atleti perché nessuno di loro ha pensato programmi con gare tanto impegnative nel mese di gennaio. Sarà comunque una buona squadra che offrirà a qualche personaggio in cerca di gloria eccellenti occasioni di podio. Tutti i Paesi. Francesco Pavoni che dopo la medaglia d'argento ai Campionati europei di Atene viene giorni neri e infelici con l'inferno nel corpo e nell'anima.

La gara più bella del fitto programma dovrebbe essere quella del salto con l'asta dove Sergei Bubka, primatista mondiale all'aperto lo scorso agosto a Roma, sfida i francesi a casa loro. Non troverà il campione olimpico Pierre Quinon che non è in forma e che in più ha problemi muscolari. Ritroverà però Thierry Vigneron che sconfisse proprio a Roma.

Maurizio Damilano ritroverà il campione olimpico dei 20 chilometri di marcia Ernesto Cantò, il piccolo guerriero messicano che marcia per emanciparsi, per guadagnarsi il proprio pane, per guadagnare il proprio come la marea di pugili del suo Paese che girano il mondo con lo stesso scopo. Sarà una gara «nervosa» visto che la di-

stanza è breve (5 chilometri). Maurizio probabilmente non vincerà ma il podio è sicuro. E sicuro dovrebbe esserlo anche per la mamma di Ostia, Giuliana Salce, che da anni vive di marcia.

Seguiremo con interesse Stefano Tilli sui 200 metri e Riccardo Materazzi sui 1500. Il giovane sprinter romano è diventato il numero uno italiano dopo il ritiro di Pietro Mennea.

Sugli 800 metri vedremo la cecevolacca Jarmy Kratochvílovová contro la sovietica Nadzha Olizarenko. E sarà una grande gara. Agnese Possamai, sempre disposta a dire di sì

quando la patria chiama, correrà i tremila metri, distanza prediletta. Anche qui podio certo. Carl Lewis sta preparando il primato mondiale del salto in lungo e non ci sarà. Come non ci sarà Alberto Cova che è andato a Tirrenia in cerca di piste agili e di calore. Alberto prepara il Campionato mondiale di corsa campestre e il debutto sui lunghi tracciati della maratona.

La Rai si collegherà con Parigi oggi su Reteuno dalle 22 alle 23.30, e domani dalle 22 alle 23.30.

Remo Musumeci

## Una bufera di sabbia ferma la Parigi-Dakar

TICHIT (Mauritania) — Per la prima volta da quando è stato istituito il Rally Parigi-Algeri-Dakar, cioè da sette anni, gli organizzatori sono stati costretti ad interrompere la corsa. I concorrenti erano partiti da Nema in mattinata con il bel tempo, ma dopo 137 chilometri verso nord, una pista nascosta tra le dune e una tempesta di sabbia che ha ridotto la visibilità, hanno consigliato i responsabili della competizione a fermare i primi concorrenti e a tentare di raggruppare gli altri per non correre il rischio che molti si perdesse, anche perché gli elicotteri addetti alla sicurezza e all'assistenza sanitaria hanno incontrato non poche difficoltà.

Si è riusciti comunque a fermare un «convoglio» con direzione verso la piccola località di Enji, a metà percorso sul cammino di Tichit, dove la carovana stabilirà il suo bivacco. Se il tempo lo permetterà, oggi sarà una giornata particolarmente impegnativa per i concorrenti che dovranno disputare tre prove, la prima per raggiungere Tichit e fare rifornimento di carburante, la seconda di Tichit e Tidjikja per un ulteriore rifornimento e la terza per raggiungere Kiffa.

**Brevi**

**Basket: tolta la squalifica a Livorno**

La Commissione giudicante della Federbasket ha esaminato ieri i ricorsi del IOTC di Livorno e della Succhi G di Ferrara sulla squalifica del campo livornese e sulla richiesta di vittoria a tavolino avanzata dagli estensi. La Commissione ha ridotto la squalifica del campo da due a una giornata. Con il pagamento della condizionale non ci sarà squalifica. Ancora sospesa l'omologazione del risultato poiché la Giudicatura intende ascoltare il 28 gennaio i medici delle due squadre e il giocatore Marco Monari colpito da una moneta.

**Socrates riprende gli allenamenti**

Il giocatore della Fiorentina Socrates, dopo le polemiche per le sue ultime prestazioni in campionato, ha ripreso ieri gli allenamenti dopo il riposo conseguente al dolore lamentato all'anca nel corso della partita con il Napoli.

**Accordo tra la Segafredo e la McLaren**

Massimo Zanetti, titolare della Segafredo, che sponsorizza il basket goriziano, ha confermato l'accordo raggiunto per la prossima stagione con la McLaren, la scuderia nella quale corrono il campione del mondo Niki Lauda e il vicecampione del mondo Alain Prost.

**Loris Stecca può tornare sul ring**

L'ex campione mondiale di pugilato Loris Stecca potrà riprendere l'attività: lo ha deciso la commissione medica della Fedexbox che ha visitato ieri a Roma il pugile ferito da tempo per noi e un orocchio. Loris Stecca combatterà in America il 9 febbraio.

**Sci: la Magoni sesta in Coppa Europa**

A Monte Para per la Coppa Europa c'è mezzo mondo dello sci vista la sosta di questa settimana della Coppa del Mondo. Non poteva mancare in questa terra bergamasca ricca di talenti la presenza di Paolotta Magoni. La campionessa italiana ha voluto onorare l'impegno con il campionato dello Sci club Goggi Bpi in cui è praticamente sboccata, partecipando allo slalom gigante nella seconda giornata della Quattro giorni di Monte Para. L'azzurra è finita sesta, preceduta da Paola Tonello (quinta), il successo è andato alla svizzera Regula Betschart davanti alle connazionali Studer e Zeller. Oggi è in programma il primo dei due slalom speciali.

## Maradona: «Sono convinto che batteremo il Verona»

## Il Verona forse al completo Mascetti: «Ci rifaremo»

Deluso del campionato - Le disposizioni per telefono di Marchesi - Al posto dello squalificato Bagni giocherà De Vecchi

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Come per gli iscritti e tavola discussi corsi, il Napoli prepara per corrispondenza l'importanza di domenica prima col Verona. Anche ieri mattina, bloccato dalla neve e dal gelo che da giorni sta flagellando la Lombardia, Rino Marchesi — mediatore il vice Delfrati — ha impartito via cavo la lezione ai suoi: il telefono, insomma, al posto della tanto in voga book-cassetta. Il tecnico, condizioni atmosferiche permettendo, dovrebbe oggi raggiungere la squadra per l'allenamento di domenica. Una circostanza, questa della forzata assenza di Marchesi, che potrebbe prestare il fianco a qualche critica e a qualche malumore, soprattutto da parte di chi tollera la scelta dell'allenatore di avere il lavoro a Napoli e la famiglia a Milano. Inutile dire — ovviamente — che un nuovo successo del Napoli andrebbe criticato a far passare sotto silenzio il contratto che sta caratterizzando la preparazione anti-Verona del Napoli.

Assente Marchesi, mandate qui a memoria le disposizioni, è toccato così all'allenatore in seconda Delfrati dirigere l'allenamento per il terzo

giorno consecutivo. Nessuna nuova indicazione di rilievo per quanto riguarda la formazione anti-Verona. La squalifica di Bagni e la sua sostituzione, il rebus di questa settimana proposto a Marchesi. E quasi sicuro che a prenderne il posto sarà De Vecchi. Sul fronte del tifo, pressoché esauriti i circa 10 mila biglietti messi in vendita dalla società. Considerando i 70 mila abbonati, ovvio domenica il tutto esaurito al San Paolo.

Ed ecco Maradona e il suo verbo.

«Sono convinto che il Napoli domenica batterà il Verona. Dobbiamo cancellare la prima sconfitta della stagione e una serie di episodi poco corretti nei nostri confronti. Abbiamo ora l'occasione per «vendicarci». Non dobbiamo lasciarcela sfuggire».

Dalla prossima partita, si passa al campionato e al calcio italiano. Senza attenuanti la condanna del «nibe».

«Ho fatto un bilancio di queste prime quindici giornate di campionato. Sono deluso; in generale c'è troppo difensivismo in Italia, si sacrifica troppo il gioco. Con questa mentalità, inutile parlare di spettacolo...».

**Marino Marquardt**

Come sta il Verona? È ancora la squadra dei miracoli che ha fatto impazzire i suoi aficionados oppure la caduta nel pantano di Avellino le ha definitivamente tagliato le gambe? L'interrogativo, considerati anche le preoccupanti flessioni che la squadra di Bagnoli ha registrato negli ultimi due campionati da un giro di ritorno, tormentato dalla tifoseria scaligera che guarda con ossessiva preoccupazione alla trasferta di domenica con il Napoli. Molto più tranquillo invece lo staff dirigenziale. Già Bagnoli, subito dopo la sconfitta, aveva ridimensionato il tutto dichiarando che una battuta d'arresto, oltretutto la prima e con la giustificazione di numerose assenze di rilievo (Elkejar, Ferroni e Galderisi), non basta a stilare un certificato di crisi. Ancora più ottimista il direttore sportivo, Mascetti. «Il momento brutto dice — ammesso che ci sia stato, lo abbiamo ormai superato. Ora i giocatori stanno tutti bene e di sicuro contro il Napoli rientreranno Ferroni e Galderisi. Su Elkejar abbiamo ancora qualche dubbio: il danese fisicamente si è ormai ristabilito; purtroppo è stato fermo più di un mese e quindi deve ritornare a una condizione accettabile di forma».

Lei vede tutto roseo, eppure ultimamente il

Verona sembrava una copia sbiadita di quello spavaldo dell'autunno scorso. «Quando si parla di crisi bisogna intendersi. Certo nelle ultime partite non abbiamo brillato ma hanno anche pesato le assenze e le condizioni, al limite della impraticabilità di certi campi. Considerato tutto questo il Verona ha retto bene. E il futuro come lo vede? «Davvero ingarbugliato. La concorrenza si fa sempre più agguerrita ma la squadra, ora che tutti stanno bene, ha i mezzi per ritornare in corsa di ripoggio. Io mi accontenterei di un punto in meno rispetto al girone d'andata, ma più così, comunque, è un anno da incoraggiare. Le maledizioni dicono che dopo il giro di boa il Verona ha sempre il fiato grosso. Che ne dice? Questa storia del Verona in crisi è ormai diventato un tormentone. Fare le Cassandre su di noi è diventato uno sport nazionale. Eppoi siamo sempre in testa. Prima eravamo simpatici perché, sotto sotto, ci consideravamo innocenti. Ora cominciamo a preoccupare, soprattutto quelle squadre che hanno al loro seguito tantissimi tifosi. Mi sembra un fatto normale...». Terzi il Verona si è allineato in un campo della città sgombrato dalla neve. Oggi, se il tempo lo permetterà, tutta la squadra prenderà l'aereo per Napoli.

Giuliano Musi

**Basket**

Real Madrid	95
Granarolo	90

(dopo un tempo suppl.)

Real Madrid: Robinson 20, Del Corral 6, Romay 4, Vetasco, F. Martin 21, Corbalan 6, Rullian, Iurriaga 11, Jackson 27, A. Martin.

Granarolo: Brunamonti 19, Valenti 2, Trisciani 10, Van Breda 12, Villalta 15, Binelli 6, Rolle 26, Righi, Bonamico.

Arbitri: Leemann e Yallon.

**Dal nostro inviato**

MADRID — La Granarolo esce a testa alta dal Papellon della capitale spagnola ma porta con sé una sconfitta bruciante: il punteggio finale è stato 95 a 90 per il Real dopo un tempo supplementare. Bruciante soprattutto perché la Granarolo poteva fare sua l'intera posta grazie a un secondo tempo straordinariamente vigoroso.

Grande entusiasmo naturalmente per i tifosi spagnoli che ancora una volta hanno fatto

## Coraggiosa partita dei bolognesi in Coppa dei Campioni

# La Granarolo resiste nell'inferno di Madrid ma poi s'arrende al Real

L'incontro risolto dopo un supplementare - Bonamico non ha giocato - Incidenti con lancio di oggetti in campo

un tifo infernale per sostenere i loro beniamini. Tra i madrilini si segnalano un Jackson strepitoso nel primo tempo con 18 punti e Robinson strepitoso anche lui nel primo con 14 punti. Nella ripresa i due americani che giocano per il Real sono calati anche di tono soprattutto perché Van Breda ha bloccato benissimo Jackson, mentre Robinson segnava solo 4 punti. Molto rimpungo dunque per gli uomini di Bucchi che ce l'hanno veramente messa tutta a dispetto anche delle condizioni precarie di alcuni suoi atleti

come ad esempio Van Breda e Villalta. Ottima la partita di Elvis Rolle che se pure ha commesso qualche ingenuità nel primo tempo; nella seconda parte della gara è stato veramente una spina nel fianco della difesa madrilena che nulla ha potuto contro alcune sue entrate. Bene anche nel secondo tempo Villalta. Van Breda ottimo lavoro di cura e come detto grande controllo sullo scatenato Jackson. Complessivamente una partita dal punto di vista tecnico non eccezionale ma in questi frangenti si sa che

si bada al sodo. Bonamico va detto subito non è entrato neppure per sei secondi. La Granarolo però non mollava, in calza, anche se perde Binelli per cinque falli. Il pareggio agognato si raggiunge quando mancano 8 minuti alla fine, è il 70 a 70. La Granarolo potrebbe andare in vantaggio se Villalta non fosse stoppato proprio sotto canestro; esce per 3 falli Romay. Ancora la partita prosegue in altalena: non si sbaglia da entrambe le parti, potrebbe essere di nuovo il sorpasso da parte della Granarolo però Rol-

lo sbaglia un tiro libero. Da qui alla fine il match diventa davvero incandescente, il pubblico sembra impazzito. A Brunamonti vengono fischiati un paio di falli che per lo meno dalla tribuna sembrano inspiegabili e questi scatenano le ire di Bucchi e dell'avvocato Porelli che questa sera s'addeva sulla panchina della Virtus. A un certo momento, quando mancano 2 minuti alla fine, sull'81 a 81 c'è un momento di tensione sul campo di gioco: fischiato un fallo alla difesa iberica, si scatena

immediatamente la reazione del pubblico che se la prende soprattutto con la panchina della Granarolo e anche con gli arbitri, i giocatori sono costretti per un paio di minuti a rifugiarsi negli spogliatoi, in un vano monete e cuscini. La partita però riprende, a 24 secondi dalla fine sull'81 a 81, la Granarolo potrebbe farcela però a Brunamonti è fischiato un fallo di attacco su Corbalan. Iurriaga ha la palla buona per metterla fine alla partita ma sbaglia da facile posizione. Si va ai supplementari. Il grande catino del Papellon ribolle, a questo punto esce dalle file dei madrilini Francesco Martin che è il vero mattatore del Real. Gli danno una mano come possono Corbalan, Iurriaga e Robinson, e questo basta per far decollare definitivamente gli spagnoli contro una Granarolo che generosamente tenta di non arrendersi.

## COMUNE DI SAVONA

### Bando di gara

Il Comune di Savona indurrà una gara a licitazione privata per le opere di urbanizzazione primaria nel Piano delle Aree degli Insediamenti Produttivi - Loc. Legno. Importo prev. a base d'asta L. 1.453.854.500.

Il termine per l'ultimazione dei lavori è stabilito in giorni 360 di calendario dalla data di consegna.

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 24 lettera a) punto 2 della Legge 8 agosto 1977 n. 584, con ammissione di offerte in aumento (art. 1 L. 8/10/84 n. 687).

Gli interessati possono far pervenire la propria domanda di partecipazione, in lingua italiana, entro e non oltre il 31 gennaio 1985 indirizzandola a: Comune di Savona - Ufficio Contratti - Corso Italia 19 - 17100 Savona.

Gli inviti a presentare le offerte saranno emanati entro il termine di 120 giorni fissato dall'art. 7 ultimo comma della Legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Gli aspiranti dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 6 singolarmente, ovvero come imprese riunite ai sensi della Legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni.

Gli imprenditori non italiani dovranno essere iscritti negli albi o liste ufficiali di Stati aderenti alla CEE in maniera idonea all'assunzione dell'appalto.

Dovranno altresì dichiarare di non essere in alcuna delle condizioni previste dall'art. 13 della Legge 584/77, modificato dall'art. 27 della Legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Dovranno inoltre includere nella domanda di partecipazione, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile, le seguenti indicazioni:

a) elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni con il relativo importo, periodo, e luogo di esecuzione; b) attrezzature, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico di cui disponerà per l'esecuzione dell'appalto; c) cifra in affari globale e in lavori degli ultimi tre esercizi.

Il capitolato d'oneri e i documenti complementari possono essere presi in visione presso il Comune di Savona - Settore Lavori Pubblici - Corso Italia 19 - 17100 Savona.

Il presente bando viene avviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 10 gennaio 1985.

IL SINDACO Umberto Scardoni

IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Antonio Nasuti

**Dopo il Cibona**

## E il Banco «double face» accumula punti preziosi

Nei ragglanti spostamenti progressivi del Bancoroma verso la finale di Coppa Campioni c'è una costante negativa che è una caratteristica di questa squadra: l'incapacità di essere spietata, di dare la mazzetta decisiva. Quando il Banco allunga il pezzo e sembra avere in pugno la partita, all'improvviso si ferma in preda a collassi mentali quasi temesse di non essere all'altezza di una Coppa, che pure ha già vinto, e di quel elite cestistica in cui le altre squadre sguazzano. È successo con l'Armata, con la Granarolo e l'altra sera con il Cibona. Al contrario più va a fondo e più questa squadra si esalta, mostra un carattere fiero. Perfino i «manovali» della panchina — panchina tremendamente corta e questo a lungo andare avrà il suo peso — diventano degli eroi come è successo a Tombolato.

C'è chi tira in ballo anche gennaio. Febbraio è corto e amaro per Liedholm, gennaio lo è per Bianchini. In questo mese le sue squadre accusa-

no cali di rendimento. Guarda caso a gennaio lo scorso anno venne la sconfitta interna di Coppa con la Jolly. In attesa di mettere i suoi pupilli sul lettino-confessione. Bianchini ha tirato ieri Armata Rossa per togliersi dai piedi il Mascetti. Con gli israeliani il Banco ha un saldo passivo di -9, che può essere recuperato nella partita di fine mese all'Ur. Assaporata l'ennesima vittoria cardiopolama e respinte le accuse slave — ancora ieri Novoteli e i suoi avessero avuto per mano gli arbitri li avrebbero sicuramente impalati per il fallo su Aza Petrovic nei secondi finali — il Banco accumula punti preziosi continuando a fare la formichina giudiziaria.

g. cer.

● A causa dell'indisponibilità del Palasport di Milano, la partita di domenica prossimamente tra Simac e Honky Fabriano verrà giocata al Palalido.

**Impresa esaltante**

## I club italiani a vele spiegate nelle Coppe

**Pallavolo**

Le squadre italiane impegnate nelle Coppe continentali continuano a mettere vittorie. Santal Parma e Teodora Ravenna hanno superato mercoledì sera i diretti avversari (rispettivamente Radice e Stella Rossa Praga) guadagnando l'accesso alle finali di Coppa dei campioni. La Santal, detentrica della Coppa, difenderà il suo scettro dal 15 al 17 febbraio a Bruxelles nella finalissima a cui partecipano Mladost Zagabria, Cska Sofia e Stella Rossa Praga. Le ragazze del Teodora, invece, giocheranno praticamente in casa poiché la finale avrà luogo a Forlì dall'8 al 10 febbraio.

In Coppa delle coppe (campione uscente il Cus Torino) i bolognesi del Mapiar hanno sfiorato il miracolo nella partita di ritorno contro la Dinamo Mosca. Partito con un handicap di due set di svantaggio, il Mapiar ha vinto i primi due prima di soccombere nel terzo set risultato decisivo per la differenza punti (14-16). La finale è in programma a Parigi (Saint Nazaire, 15-17 febbraio).

In finale le ragazze della Nielsen Reggio Emilia vittoriose sulla Stella Rossa Bratislava, finale in Turchia. La Panini Modena infine ha acquisito il diritto alla finale grazie ai «forlani» del Deltalloyd Amsterdam.



# A Trani una sentenza che sembra arrivata da un lontano passato



## Imputato Naria, ricordi quando ti diedero 17 anni?

Già presentato il ricorso in appello - Violante (Pci) per quale motivo revocare il ricovero in ospedale se è necessario?

BARI — L'avv. Mario Russo Frattasi, difensore del presunto brigatista Giuliano Naria, ha presentato appello contro la sentenza emessa dal Tribunale di Trani che ha condannato l'imputato a 17 anni e 6 mesi ritenendo che abbia partecipato alla rivolta del '28 e 29 dicembre 1980 nella sezione di massima sorveglianza del carcere della cittadina pugliese.

A parere del legale «l'aspetto più difficile del processo Naria era indubbiamente la difficoltà di far modificare da un collegio composto per due terzi dagli stessi giudici che avevano condannato i "rivoltosi" di Trani il 19 ottobre scorso, giudicando genuine e spontanee talune dichiarazioni di agenti di custodia — quella prima sentenza. Aspettiamo ora di leggere la motivazione della sentenza ma non possiamo non mettere in evidenza che sicuramente sarebbe stato utile accertare il reale ruolo politico



Giuliano Naria nell'aula di Trani durante l'ultimo processo. Sopra il titolo a letto durante il suo ricovero all'ospedale Molinette di Torino

del Naria dal '79 all'81, in un periodo cioè nel quale (e documentatamente) era stato ferocemente criticato dalle "Brigate rosse" per certi suoi atteggiamenti difensivi nei processi che affrontava.

Dal canto suo l'on. Luciano Violante, responsabile Pci per la giustizia, ha dichiarato: «Non sono in grado di discutere né la condanna né l'entità della pena perché non conosco le prove. Secondo la notizia di stampa il Tribunale di Trani ha revocato a Giuliano Naria il beneficio della carcerazione in una struttura ospedaliera in modo ingiustificato il diritto alla salute che va garantito a tutti i cittadini, anche a quelli detenuti e indipendentemente dalle imputazioni contestate o dalle condanne subite».

«L'imputato si alza — disse il giudice ritto e imponente sotto la scritta «La legge è uguale per tutti. Ma l'imputato non poteva alzarsi. Stretto, nella sua sedia a rotelle, nei suoi occhi chiusi, nella sua coperta, non poteva alzarsi: non per disprezzo nei confronti della Corte, non per supponenza e neanche per stupido o romantico «resistenza» contro la giustizia; per stanchezza, una stanchezza fisica e morale, una specie di agonia dentro e fuori che tutto svuota d'energia e di volontà. C'era come un'assenza assurda e totale nell'imputato, una non presenza oltre la disperazione, oltre la rassegnazione. Ogni sentire, che è dato della vita, era in lui come un vuoto. Le mani strette insieme, il volto teso e bianco del bianco della coperta, la piccola barba restia e ancora gli occhi chiusi dicevano di una morte già subita, già sofferta e forse già accettata nei nove anni di carcere preventivo, nei processi già celebrati.

Accusato di omicidio: assolto.

Accusato di fare parte di un gruppo terroristico: si è sempre professato innocente.

Accusato di avere partecipato a una rivolta in un supercarcere: ha sempre proclamato la propria innocenza.

Chiese gli arresti domiciliari per ragioni di salute: gli furono negati. Iniziò allora una sciopero della fame che mantenne fino alle estreme conseguenze, fino a quel momento esistente in cui l'anorexia lo vince anche sull'istinto di conservazione, anche sulla volontà di sopravvivenza e l'organismo si «ciba» di se stesso fino alla consunzione finale, fino alla morte. Occorreva una speranza che fosse motivo di vita, di voglia di vivere, per rompere questo circolo chiuso e ridare alla volontà quasi sconfitta la forza minima della ragione. L'imputato chiedeva questa speranza alla giustizia. Facendo appello alle ultime risorse fisiche e morali aveva steso una memoria di tre cartelle che con voce faticosa e faticata aveva letto in tribunale. In esse, una volta di più, dichiarava di non avere mai partecipato alla rivolta nel supercarcere e di non essere mai stato un terrorista. Poi, come affronto e rotto dalla fatica di tanta lettura, si era ripiegato su se stesso, abbozzato nella sua coperta bianca, era rimasto lì, in attesa del giudizio.

Fu condannato: 17 anni e sei mesi. Disse la moglie ai giornalisti presenti in aula: «L'hanno condannato a morte».

Quando è avvenuto tutto questo? Non ricordo con precisione. Tanti anni fa, in un oscuro passato. Importano gli anni? Certo sì anche perché la memoria storica di tanta giustizia dovrebbe quanto meno garantire la giustizia di oggi, nella democrazia di oggi,

# A Milano ora c'è l'insidia dei crolli

no quelli del disgelò, per la troppa acqua che si è accumulata e che fatica a scorrere nelle fognaie. In piazza del Duomo, dove il sagrato rialzato sembra un piccolo iceberg, autobotti aspirano una specie di rigagnolo incessante profondo una spanna. Ma sembra una fatica senza fine.

Dove metterebbe tutta questa neve? Dove se ne andrà? Gli spalatori in una città popolata di spalatori, quelli ufficiali, i giovani mobilitati dalla FGCI e dal Pci, i volontari, gli operai delle piccole fabbriche, delle autorimesse, delle officine della periferia, i tramvieri, l'antimonticchio, creano vortici e passaggi ma è sempre troppa e, soprattutto, sciolta in acqua, crea laghi insuperabili. Ma intanto ogni colpo di pala insieme con lo spazzaneve ha permesso che la vita continuasse secondo ritmi quasi consueti, secondo l'abituata organizzazione. Le scuole, chiuse ventiquattro ore, oggi riaprono, salvo impossibilità manifeste per rottura degli impianti di riscaldamento o per inadeguatezze, universi, un'avventura affrontare ancora con serenità, sapendo che si può salire sul mezzo di-

## Anche speculazioni

derando tutto ciò l'aumento di tre-quattro volte dei listini in molti casi è assolutamente giustificato. Insomma c'è anche chi specula sulla drammatica situazione che sta vivendo il paese.

Un ulteriore grido d'allarme è stato lanciato ieri dalla Lega delle cooperative. L'organizzazione ha condotto una rapida indagine sui prezzi di alcuni prodotti di base. Il chilogrammo di finocchi costa oggi in media all'ingrosso duemila e cinquecento lire, mentre appena una decina di giorni fa si pagava cinquecento lire. Ancora, i carciofi sono arrivati a ottocento, prima al massimo costavano duecento lire. Crescita, più contenuta, mediamente del cinque-dieci per cento dovrebb-

## Accordo separato

he registrarsi per quei prodotti agricoli cosiddetti di terra-zucchine, pomodori, cetrioli, peperoni, melanzane. In questo caso infatti il freddo non ha distrutto i raccolti, ma ne ha rallentato la produzione.

Ad aggravare il «quadro» ci sono anche altri aumenti, che in verità col freddo hanno ben poco a che fare. C'è il latte «ricco» (in due regioni importanti, la Lombardia e l'Emilia) che è salito del 10 per cento. E il caro della frutta, soprattutto delle arance. Anche il più popolare tra i terzi piatti italiani nei mercati ha subito una crescita: è vero che si è esaurita la pro-

## Tangenti a Bari

subito quando — soprattutto a dicembre — lo scandalo ha avuto le sue esplosioni più vistose con una serie di arresti a catena dei «numeri uno» della politica cittadina. Ma regge questo il caso di Bari è molto diverso da quello torinese, anche se si può dire che si stava avviando l'opera di un'inchiesta che non si era ancora conclusa.

«In questo caso di Bari è molto diverso da quello torinese, anche se si può dire che si stava avviando l'opera di un'inchiesta che non si era ancora conclusa. «In questo caso di Bari è molto diverso da quello torinese, anche se si può dire che si stava avviando l'opera di un'inchiesta che non si era ancora conclusa.

## Socrates

sempre le classi dominanti.

«Quali sono stati i disagi che la popolazione ha subito maggiormente in questo lungo periodo? Con l'inflazione alta si può comunque vivere, senza lavoro è impossibile.

«In questi ventuno anni la cultura brasiliana, dal cinema alla musica, teatro alla letteratura, è riuscita a conquistare il suo spazio e a trovare larghi consensi di massa. Come spiega questo fenomeno? È un fatto che la principale forma alternativa di partecipazione popolare, una forma compiuta e matura di espressione contro la repressione che ha colpito tutti i settori della cultura e in questo si è soprattutto distinto il teatro degli anni settanta.

«Il ritorno alla democrazia stimola anche le sue personali ambizioni politiche? «Ogni persona deve avere

# A Trani una sentenza che sembra arrivata da un lontano passato

chiamata anche un comunicato della Protezione civile e del ministero dell'Industria, che autorizzano ad «intaccare le scorte di oli minerali, che sono in gran parte a deposito e destinati a lavori straordinari anche nei giorni di sabato e domenica, ricorrendo, se sarà necessario, anche all'adozione della precezione».

Ecosì, in timor di borsa nera, la Guardia di Finanza invita i cittadini a segnalare casi di «manovre speculative volte a turbare il mercato» e di sospettare di chiudersi distributori che si dichiarano sprovvisti di carburante.

Ma, a riportarci ai tempi nostri meno sobri, di consumi e di italian style, la Fiera ci informa che «Milanovendemia» si terrà comunque e che gli espositori comunque esportano. Non ci salviamo dalla retorica: «Milano laboriosa», «Milano che non s'arrende», eccetera eccetera. Le regole del lavoro, del commercio, del profitto, della produzione scavalcano le barriere della neve e 150 miliardi di prodotto lordo persi in un paio di giorni secondo la valutazione dell'Assolombarda sono forse già troppi.

## Abitazioni, ma anche scuole, ospedali, uffici e così via. Bene, improvvisamente come era scomparso, dopo la giornata di ieri, quando è scattato il preventivo aumento di 26 lire al litro, il gasolio è ritornato. Proprio per fermare altri tentativi «poco puliti» e per venire incontro alle esigenze delle aree dove davvero sono impossibili i rifornimenti di gasolio, l'Ente ha autorizzato le imprese a diminuire di un altro dieci per cento le scorte di magazzino di gasolio.

Una misura necessaria, «dovrebbe» ma scorrendo le agenzie, che pure riportano trionfistiche dichiarazioni di tanti sottosegretari, si ha l'impressione che l'iniziativa del governo per far fronte all'ondata di aumenti si risolve tutta qui. A meno che per iniziativa non si intenda l'uscita «pubblicitaria» del ministro Altissimo che entro domani accuserà le strutture di trasporto pubblico, Milano con i suoi vecchi tram e con la metropolitana se l'è cavata, ma ha rischiato troppo e rilancia una discussione e una critica sul modo di sviluppare che le hanno imposto, insieme con il resto del Paese.

Oreste Pivetta

## Accordo separato

settimanali nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura (per il pubblico impiego 36 ore di lavoro settimanale) e subordinata a questo una struttura salariale basata su una indicizzazione (almeno del 10 per cento) senza semestrale di una quota definita «minimo interprofessionale». Crea ha caricato tutti i propositi di un significato quasi pregiudiziale. In che modo? Siccome, quasi a sanare le difficoltà nei rapporti tra le tre confederazioni, nella stessa giornata Giorgio Benvenuto ha avanzato al comitato centrale della UIL la proposta di una soluzione parlando di «una trappola in cui cade la stessa CGIL perché costretta dal grado stesso di copertura che vuole: più questo è alto, più è il compromesso. Non solo: Crea ha accusato la CGIL di volere un grado di copertura alto per affermare il

## Tangenti a Bari

Ferrante, Bernocco, Cardinale; i socialisti Carella, Mastroleo, Squeo, Tolentino, Monteleone, Monea; il socialdemocratico Cirielli. Tutti presidenti, ex presidenti o vicepresidenti delle assemblee regionali e provinciali, i segretari ed ex segretari di partito. E poi costruttori di primo piano (Andriero, poi rilanciato), ex deputati e, si ripete con insistenza — anche se ancora tenuti fuori dai inchieste — il capogruppo del Pci alla Provincia Damiani, che si dimette da ogni incarico e poi dal partito.

Infine c'è una differenza di qualità dell'inchiesta che è molto significativa. A Bari hanno operato sui vari e convergenti scandali tre magistrati — ad esempio, Rinaldi, Ciavarella, Leonardi, Alberto Maritati — che non si sono dovuti muovere sul terreno scivoloso architettato da una mezza figura come il torinese Zamponi, ma che hanno acquisito testimonianze preziose da parte degli stessi corrotti facendo comparire

## Socrates

vicino a Lula, uno dei dirigenti del Brasile più prestigiosi. Abbiamo molte cose in comune, lui è fantastico. Mi ha sempre affascinato la sua carriera da quando, ancora sconosciuto, riuscì a ricostruire il sindaco nel quartiere operaio di S. Bernardo, alla periferia di Rio.

«Se lei fosse oggi il presidente del Brasile, che cosa affronterebbe? Come questioni più urgenti? «L'educazione. C'è ancora un tasso troppo elevato di analfabetismo. La chiave economica del paese è nella riforma agraria. Non saprei come ripianare il deficit con l'estero che supera i 100 miliardi di dollari perché l'industria è tutta in mano agli americani. Sarà dura, dobbiamo ricostruire il paese. Credo sarà una cosa bella partecipare a questo processo democratico.

«Ma lei istante sta in Italia... «Sino all'88, proprio l'anno della Costituzione brasiliana. E sulla mania che gli è venuto di un medico brasiliano?»

«La situazione è buona nei grandi centri, pessima altrove. Anche qui occorre una riforma urgente.

«Si è interessato alla questione dell'«Amazzonia»? «L'inizio della civilizzazione porta con sé la distruzione delle foreste. Non è soltanto un problema brasiliano, la fine delle grandi foreste destabilizza tutto l'equilibrio del mondo.

«Come risulta la rivoluzione sandinista nel Nicaragua? «Mi ha interessato molto il processo popolare in Nicaragua e anche la conseguente distruzione di come agiscono gli Stati Uniti in America Latina quando la lotta popolare sconfigge il capitalismo.

«Per le strade di Rio si fa festa, lei quando ne sarà? «Sarà dura, dobbiamo ricostruire il paese. Credo sarà una cosa bella partecipare a questo processo democratico.

«Ma lei istante sta in Italia... «Sino all'88, proprio l'anno della Costituzione brasiliana. E sulla mania che gli è venuto di un medico brasiliano?»

Marco Ferrari

## Accordo separato

professionali. Benvenuto ieri si è detto disposto a un accordo di salari minimo indicizzato totalmente attestato sotto le 600 mila lire.

«E stata, questa, una apertura della UIL alla CISL. Ma una volta apprese le dichiarazioni di Benvenuto, la CISL ha sostenuto che «piuttosto di una deflagante trattativa a docce scozzesi nel sindacato, a questo punto è preferibile (a cominciare dall'appuntamento con i sindacati) iniziare il negoziato con i controparti con posizioni diverse delle tre confederazioni: nel passato non ha impedito l'accordo».

È su questo sfondo confuso che oggi CGIL, CISL e UIL vanno al confronto con le due organizzazioni pubbliche.

Pasquale Cascella

## Tangenti a Bari

subito quando — soprattutto a dicembre — lo scandalo ha avuto le sue esplosioni più vistose con una serie di arresti a catena dei «numeri uno» della politica cittadina. Ma regge questo il caso di Bari è molto diverso da quello torinese, anche se si può dire che si stava avviando l'opera di un'inchiesta che non si era ancora conclusa.

«In questo caso di Bari è molto diverso da quello torinese, anche se si può dire che si stava avviando l'opera di un'inchiesta che non si era ancora conclusa.